

BIOREPORT 2011

L'agricoltura biologica in Italia



MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE
ALIMENTARI E FORESTALI





BIOREPORT 2011

L'AGRICOLTURA BIOLOGICA IN ITALIA

Rete Rurale Nazionale 2007-2013

2011

Il presente lavoro è stato realizzato nell'ambito del programma Rete Rurale Nazionale 2007-2013 ed è stato possibile grazie alla collaborazione tra il MIPAAF-COSVIR II, il MIPAAF-SAQ X, l'ICQRF, il MIPAAF-COSVIR IV, il SINAB, l'INEA, l'ISMEA.

MIPAAF COSVIR II - GdL Integrazione tra sviluppo rurale e altre politiche - Dirigente Graziella Romito

Coordinamento: Francesca Marras (INEA).

Comitato di Coordinamento: Carla Abitabile (INEA), Francesca Marras (INEA), Laura Viganò (INEA).

Comitato di redazione: Carla Abitabile (INEA), Laura Aguglia (INEA), Alessandro Antimiani (INEA), Adriano Antinelli, Andrea Arzeni (INEA), Anna Ciaperoni (AIAB), Simonetta De Leo (INEA), Marcello De Maria (INEA), Enrico De Ruvo (ISMEA), Barbara Dore (ICQRF), Roberto Pinton (FederBio), Francesco Giardina (SINAB), Francesca Giarè (INEA), Sabrina Giuca (INEA), Giuseppina Iamarino (MIPAAF-SAQ X), Laura Marisa La Torre (ICQRF), Francesca Marras (INEA), Giacomo Mocchiari (MIPAAF-SAQ X), Patrizia Pugliese (IAMB), Serenella Puliga (MIPAAF-COSVIR IV), Fabrizio Rapanotti (INEA), Marta Romeo (SINAB), Roberta Sardone (INEA), Alfonso Scardera (INEA), Alberto Sturla (INEA), Lorena Timi (ICQRF), Stefano Trione (INEA); Antonella Trisorio (INEA); Anna Vagnozzi (INEA); Laura Viganò (INEA), Christian Vincentini (MIPAAF-COSVIR II), Raffaella Zucaro (INEA).

I testi sono stati redatti da:

Cap. 1: Francesco Giardina, Marta Romeo
Cap. 2: Simonetta De Leo, Alfonso Scardera
Cap. 3: Enrico De Ruvo
Cap. 4: Andrea Arzeni
Cap. 5: Stefano Trione, Alberto Sturla
Cap. 6: Sabrina Giuca
Cap. 7: Sabrina Giuca
Cap. 8: Laura Viganò
Cap. 9: Serenella Puliga, Ines Di Paolo
Cap. 10: Barbara Dore, Lorena Timi,
Cap. 11: Sabrina Giuca
Cap. 12: Marcello De Maria
Cap. 13: Roberto Pinton
Cap. 14: Anna Ciaperoni

Si ringrazia Annalisa Zezza per la lettura critica dei testi

Hanno collaborato: Marco Amato, Isabella Brandi, Roberta Capretti, Laura Guidarelli, Anna Lapoli

Coordinamento editoriale: Benedetto Venuto

Realizzazione grafica: Sofia Mannozi

È consentita la riproduzione citando la fonte

Finito di stampare nel mese di settembre 2011 dalla CSR Centro Stampa e Riproduzione - Roma

INDICE

Presentazione
Introduzione

PARTE I:

I dati complessivi dell'agricoltura biologica

1. La situazione strutturale delle aziende	11
2. La situazione economica delle aziende	19
3. Il mercato	25
4. I mezzi tecnici	33
5. La zootecnia biologica	39

PARTE II:

Le politiche per l'agricoltura biologica

6. La normativa del settore	47
7. Il Piano di azione nazionale	55
8. L'agricoltura biologica nei PSR	61
9. La ricerca	67

PARTE III:

Organizzazione e caratteristiche del settore

10. Il controllo e la certificazione	75
11. L'etichettatura dei prodotti biologici	81
12. Gli indicatori di sostenibilità	85
13. Il commercio internazionale	89
14. L'agricoltura sociale	105

Appendice

Link utili	116
------------	-----





Presentazione

L'agricoltura biologica è un metodo di produzione sostenibile che genera evidenti benefici ambientali e socio-economici e può contribuire allo sviluppo delle aree rurali. La sostenibilità del metodo biologico è riconosciuta non solo dagli esperti e dagli operatori del settore ma anche dai consumatori, visto che da alcuni anni il settore si caratterizza per un continuo incremento dei consumi. Tale espansione, confermata anche nei primi mesi del 2011, evidenzia come il biologico sia uno dei pochi settori dell'agroalimentare in controtendenza rispetto alla situazione di generale crisi. Tuttavia, nonostante i segnali positivi, l'offerta interna non riesce ad assecondare l'evoluzione positiva della domanda con un aumento della superficie di produzione, che negli ultimi anni oscilla intorno a 1,1 milioni di ettari.

È ormai chiaro come, a livello europeo, lo sviluppo dell'agricoltura biologica sia attribuibile all'applicazione del regolamento (CEE) n. 2078/92, prima, e all'attuazione dei Programmi di sviluppo rurale (PSR), a partire dal 2000. Tuttavia, in Italia, diversamente dagli altri Paesi europei, questo slancio sembra essersi esaurito; in alcune regioni l'azione a favore dell'agricoltura biologica (misura 214) ha perso la sua carica attrattiva. La revisione dei PSR in seguito all'Health Check ha costituito un'importante occasione per restituirle potere incentivante, evidenziando però l'esigenza di intervenire anche attraverso altre misure dei PSR, come gli strumenti di progettazione integrata, in coerenza con le politiche nazionali e regionali di settore, così che tutti gli interventi acquisiscano carattere di organicità.

Il settore biologico italiano mostra numerosi punti di forza, come la elevata diversificazione dei canali commerciali e la sua affermazione nei mercati locali, la spinta diffusione nella ristorazione collettiva, la qualificata presenza nel sociale, il legame con il territorio, spesso rivolto alla valorizzazione congiunta delle sue risorse.

I punti di debolezza del settore, tuttavia, restano ancora

numerosi e, tra questi, si riscontra il basso livello di investimenti, l'inadeguatezza del sistema della conoscenza nelle sue diverse componenti, la bassa concentrazione delle aziende, che ostacola sia l'aggregazione dell'offerta sia l'organizzazione di un adeguato sistema logistico, lo scarso sviluppo del segmento della trasformazione, soprattutto al centro-sud d'Italia, dell'interprofessione e degli accordi contrattuali, il difficile accesso alla certificazione soprattutto da parte dei piccoli produttori e distributori.

Consapevoli non solo delle criticità che limitano lo sviluppo del settore biologico, ma anche delle sue enormi potenzialità rispetto all'obiettivo di rendere più sostenibile l'intera filiera agroalimentare e la gestione del territorio, il MIPAF, attraverso i suoi uffici (SAQ e COSVIR) e la Rete Rurale Nazionale, ha avviato una serie di attività di ricerca e analisi per approfondire la conoscenza del settore, individuare più efficaci modalità di intervento e sviluppare le possibili sinergie tra le diverse attività in corso.

In tale ambito, con l'esigenza di migliorare il quadro conoscitivo del settore, è nata l'idea di mettere a sistema le informazioni disponibili e di diffonderle mediante la pubblicazione di un opuscolo informativo annuale che ne faciliti il reperimento e l'utilizzazione, in particolare da parte di operatori, istituzioni e ricercatori. L'opuscolo, denominato BIO-REPORT 2011. L'agricoltura biologica in Italia, è uno strumento comunicativo snello e sintetico, che permette una lettura agevole delle caratteristiche di insieme dell'agricoltura biologica e delle attività a questa legate. In questo primo numero, diversi sono i temi trattati con l'obiettivo di fornire una panoramica sul settore e di presentare approfondimenti su questioni di particolare rilievo.

Desidero ringraziare, pertanto, tutti i soggetti istituzionali e gli operatori che, in un'ottica di rete, hanno partecipato attivamente e con entusiasmo all'iniziativa, con l'auspicio che tale pubblicazione diventi un punto di riferimento per il settore.

Giuseppe Blasi

La definizione dell'agricoltura biologica

«La produzione biologica è un sistema globale di gestione dell'azienda agricola e di produzione agroalimentare basato sull'interazione tra le migliori pratiche ambientali, un alto livello di biodiversità, la salvaguardia delle risorse naturali, l'applicazione di criteri rigorosi in materia di benessere degli animali e una produzione confacente alle preferenze di taluni consumatori per prodotti ottenuti con sostanze e procedimenti naturali. Il metodo di produzione biologico esplica pertanto una duplice funzione sociale, provvedendo da un lato a un mercato specifico che risponde alla domanda di prodotti biologici dei consumatori e, dall'altro, fornendo beni pubblici che contribuiscono alla tutela dell'ambiente, al benessere degli animali e allo sviluppo rurale».

Con questo "considerando" del regolamento (CE) n. 834/07, la UE si mostra sensibile alla percezione che il consumatore ha della produzione biologica - prodotti genuini, controllati, tracciati, fatti con metodi che rispettano il ritmo della natura e garantiscono la biodiversità - e ne istituzionalizza, all'art. 4, gli obiettivi generali: a) stabilire un sistema di gestione sostenibile dell'agricoltura; b) ottenere prodotti di alta qualità; c) produrre un'ampia varietà di alimenti che rispondano alla domanda dei consumatori di prodotti ottenuti con procedimenti che non danneggino l'ambiente, la salute umana, la salute dei vegetali e il benessere degli animali.

Principi

L'agricoltura biologica si fonda su obiettivi e principi, oltre che su pratiche comuni, ideati per minimizzare l'impatto umano nell'ambiente e allo stesso tempo permettere al sistema agricolo di operare nel modo più naturale possibile.

Le pratiche agricole biologiche includono:

- La rotazione delle colture per un uso efficiente delle risorse locali.
- Limiti molto ristretti nell'uso di pesticidi e fertilizzanti sintetici, antibiotici nell'allevamento degli animali, additivi negli alimenti e coadiuvanti, e altri fattori produttivi.
- Il divieto dell'uso di organismi geneticamente modificati (OGM).
- L'uso efficace delle risorse del luogo, come l'utilizzo del letame per fertilizzare la terra o la coltivazione dei foraggi per il bestiame all'interno dell'azienda agricola.
- La scelta di piante e animali che resistono alle malattie e si adattano alle condizioni del luogo.
- L'allevamento degli animali a stabulazione libera, all'aperto e nutrendoli con foraggio biologico.
- L'utilizzo di pratiche di allevamento appropriate per le differenti specie di bestiame.

Introduzione

L'agricoltura biologica riveste una rilevanza di primo piano nell'agricoltura italiana: da produzione di nicchia è arrivata a conquistare quote significative della fase produttiva e fasce sempre più ampie del mercato agroalimentare. La promozione del metodo da parte delle istituzioni comunitarie e nazionali e la domanda sempre più attenta e sensibile dei consumatori hanno consentito la diffusione di un modello che poteva dirsi elitario in passato ma che oggi è adottato da numerosi produttori come strategia per competere in un mercato sempre più globalizzato, oltre che per produrre nel rispetto dell'ambiente e della salute di lavoratori e consumatori e benessere degli animali.

Il settore è diventato oggetto di crescente attenzione anche da parte del mondo istituzionale che ha necessità di informazioni complete e puntuali per tracciare il quadro della situazione e le dinamiche in atto. Molte sono le informazioni già disponibili sul settore biologico, in particolare sulla sua struttura (tra cui il numero delle aziende, la SAU utilizzata, gli ordinamenti produttivi più praticati); sono invece carenti i dati su altri aspetti rilevanti, come si riscontra nel caso del valore della produzione, elemento che tra l'altro impedisce di stabilire il posizionamento economico del settore rispetto all'agricoltura nel suo complesso e di seguirne l'evoluzione nel tempo. D'altra parte, sulla valenza economica dell'agricoltura biologica, la Rete di informazione contabile agricola (RICA) fornisce sì elementi rilevanti a livello microeconomico – come si vedrà nel cap. 2 – ma essendo riferita all'intera agricoltura italiana, andrebbe potenziata e ulteriormente valorizzata per rispondere meglio alle esigenze informative su questo spaccato del settore primario. Con riferimento poi al mercato dei prodotti biologici, i dati oggi disponibili non sono sufficienti a delineare il quadro completo del settore, mancando ad esempio gran parte dell'informazione sull'interscambio con l'estero, carenza particolarmente avvertita nell'attuale contesto commerciale molto complesso. In linea generale, la situazione informativa del settore, oltre a evidenziare lacune di varia natura, si presenta piuttosto articolata poiché soggetti istituzionali diversi ne raccolgono le informazioni a vario titolo, facendo sì che, a fianco dei dati ufficiali, siano prodotte altre informazioni sulla cui rappresentatività non sempre vengono forniti chiari elementi di valutazione.

Da queste premesse ha origine il lavoro di ricognizione e sistematizzazione delle informazioni disponibili sull'agricoltura biologica presentato in questo volume, che ha l'obiettivo di tracciare un quadro complessivo della situazione del settore.

BioReport è il frutto della collaborazione di diverse istituzioni che rilevano dati sul settore biologico, anche per finalità diverse da quelle strettamente statistiche, concorrendo, in ogni caso, a delineare in modo organico la situazione del settore biologico, con riferimento innanzitutto alla produzione, al mercato, alla normativa e al sostegno pubblico. Completano il quadro informativo elementi sull'organizzazione del settore, come il funzionamento del sistema di controllo e l'etichettatura dei prodotti. Per un parziale contributo al dibattito sulla sostenibilità dell'agricoltura biologica, un'analisi sul minore impatto ambientale dell'agricoltura biologica rispetto a quella convenzionale viene presentata con riferimento al carico di bestiame e alla biodiversità delle specie coltivate. Vengono effettuati, infine, due approfondimenti, uno sul commercio internazionale dei prodotti biologici e l'altro sull'agricoltura sociale nelle aziende biologiche, partendo da dati rilevati con indagini svolte ad hoc. L'esigenza di dare conto dei molteplici aspetti che interessano il settore dell'agricoltura biologica si è scontrata con diverse difficoltà, prima fra tutte la reperibilità dei dati che ha limitato le possibilità di analisi, certamente non esaustive di tutte le interrelazioni che lo caratterizzano. Inoltre, la diversità dei temi e la disponibilità o meno di dati statistici ha imposto due piani separati di presentazione degli argomenti, per quanto si sia cercato di omologare il tutto in uno stile di agevole lettura anche per i non addetti: sintesi e stringatezza per le parti che si basano su documentazione statistica consolidata e maggiore spazio espositivo per gli approfondimenti che poggiano su indagini qualitative.

Si tratta in definitiva di un lavoro che andrà rivisto e ulteriormente arricchito nelle prossime edizioni. Questo volume rappresenta, infatti, il primo rapporto sul settore biologico che si intende pubblicare in maniera sistematica, così da aggiornare il quadro informativo emerso, seguendo l'evoluzione del settore nel panorama dell'agricoltura italiana.

Il comitato di coordinamento

PARTE I:
I DATI COMPLESSIVI DELL'AGRICOLTURA BIOLOGICA



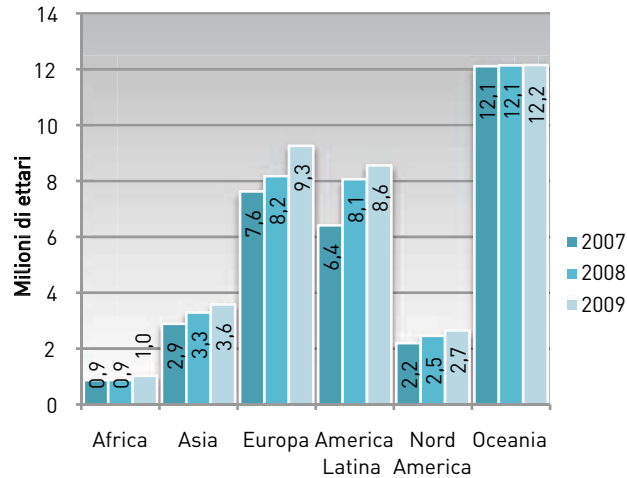


1. La situazione strutturale delle aziende

Il contesto internazionale

Il fenomeno che meglio caratterizza l'agricoltura biologica, ormai da diversi anni, è il suo elevato ritmo di crescita, espresso da un aumento delle superfici biologiche complessive, che nel biennio 2008-2009 è stato pari al 6% (2 milioni di ettari), portando a 37 i milioni di ettari nel mondo (incluse le superfici in conversione). La quota europea della superficie biologica totale è pari al 23%, corrispondente a 9,3 milioni di ettari, che rappresentano l'1,9% della superficie agricola (SAU) europea, mentre nell'area UE tale incidenza raggiunge i 4,7 punti percentuali (8,4 milioni di ettari; dati Eurostat). Per estensione delle superfici biologiche, l'Europa è dunque il secondo continente dopo l'Oceania, dove si contano 12 milioni di ettari (2,8% della SAU).

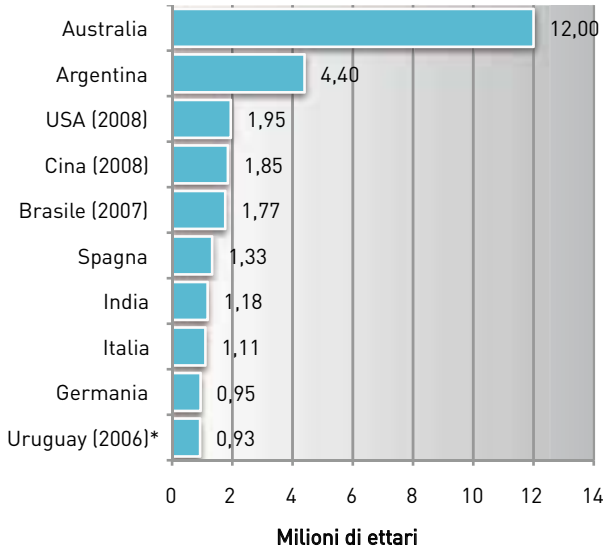
Graf.1 - Evoluzione della superficie ad agricoltura biologica per continente



Fonte: FIBL & IFOAM Survey 2010.

Tra i primi 10 paesi al mondo con la superficie biologica più elevata, si colloca l'Italia con i suoi 1,1 milioni di ettari che, nel 2009, rappresentano l'8,7% della SAU totale nazionale. Con riferimento ai Paesi dell'UE-15, il nostro Paese segue l'Austria e la Svezia nella graduatoria dei paesi per la maggiore incidenza percentuale della SAU biologica sulla SAU totale, mentre risulta seconda alla Spagna per l'estensione della superficie biologica. Rispetto al 2008, gli incrementi della superficie biologica più significativi si registrano in Spagna, Svezia, Francia e Belgio, confermando il trend positivo degli ultimi anni, diversamente da quanto avviene in Italia, dove il dato è sostanzialmente stazionario.

Graf.2 - I dieci paesi con la più alta superficie ad agricoltura biologica (milioni di ettari) - 2009



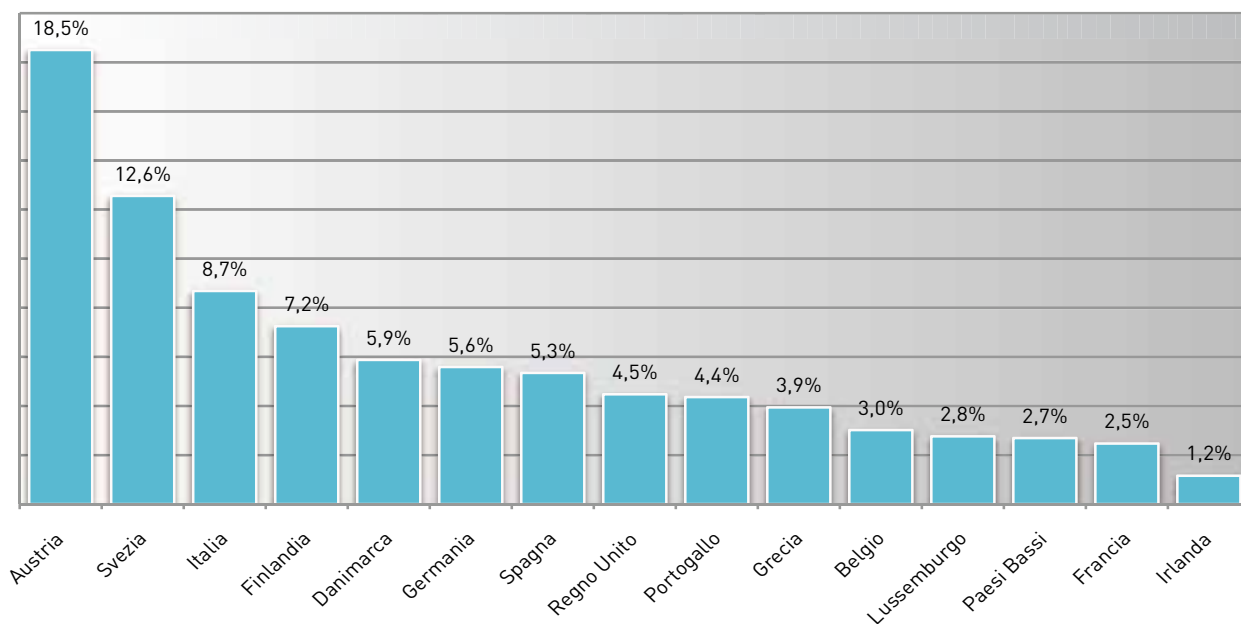
* Per l'Uruguay solamente superficie completamente convertita.
Fonte: FIBL/IFOAM Survey 2011.

L'Italia presenta nell'UE-15 il maggior numero di produttori biologici, con 43.029 unità. E' interessante rilevare come, nel nostro paese, i produttori incidano per l'89% sul totale degli operatori biologici certificati, analogamente a quanto si verifica in Spagna (91,5%), caratterizzata da un consumo interno di prodotti e alimenti biologici piuttosto contenuto. In Francia e Germania, invece, dove sono forti le potenzialità commerciali del biologico, i preparatori sono relativamente più importanti, costituendo una quota pari, rispettivamente, al 33,6% e al 27,6%.

Nell'UE-15, la superficie media delle aziende biologiche è maggiore di quella dell'universo agricolo. Nel com-

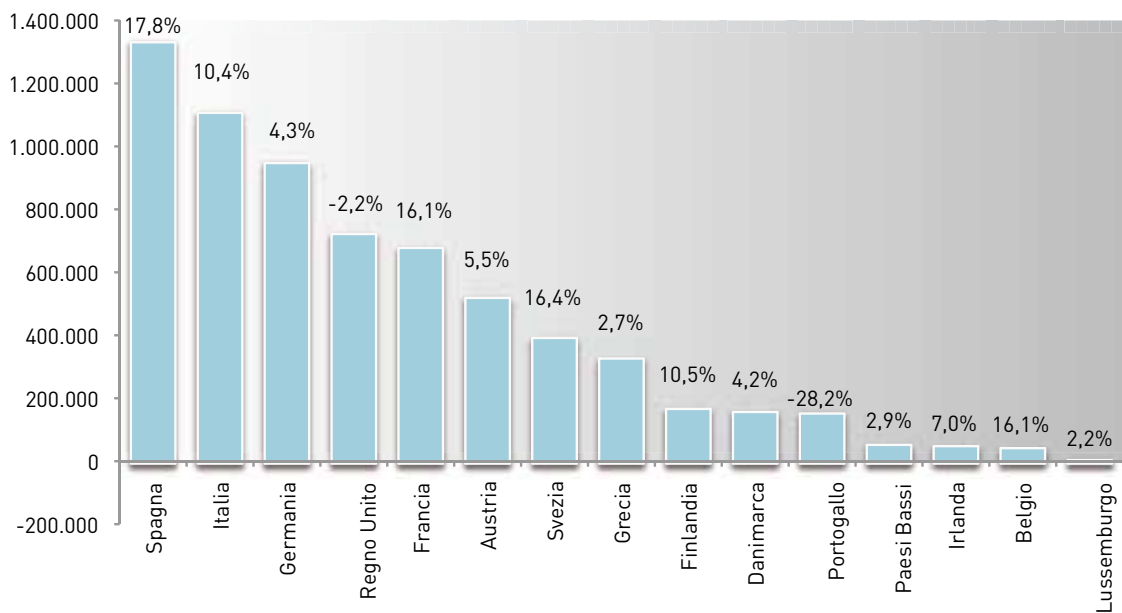
plesso, i dati del settore biologico del 2009, confrontati con quelli dell'indagine strutturale del 2007, indicano che le aziende biologiche gestiscono mediamente 16 ettari in più rispetto all'azienda media (22 ha). A livello di singoli paesi, questa differenza può aumentare notevolmente, come nel caso limite del Regno Unito, dove l'azienda biologica ha una superficie quasi tripla di quella dell'azienda media (140 ha contro 54); in casi limitati, il segno della differenza è negativo, come in Francia e Lussemburgo, dove l'azienda media ha una superficie di 10 ha maggiore di quella delle aziende biologiche. L'Italia si colloca piuttosto vicino alla media UE, con una differenza di 18 ettari circa tra i due tipi di aziende.

Graf.3 - Incidenza percentuale della SAU biologica sulla rispettiva SAU totale nell'UE-15 - 2009



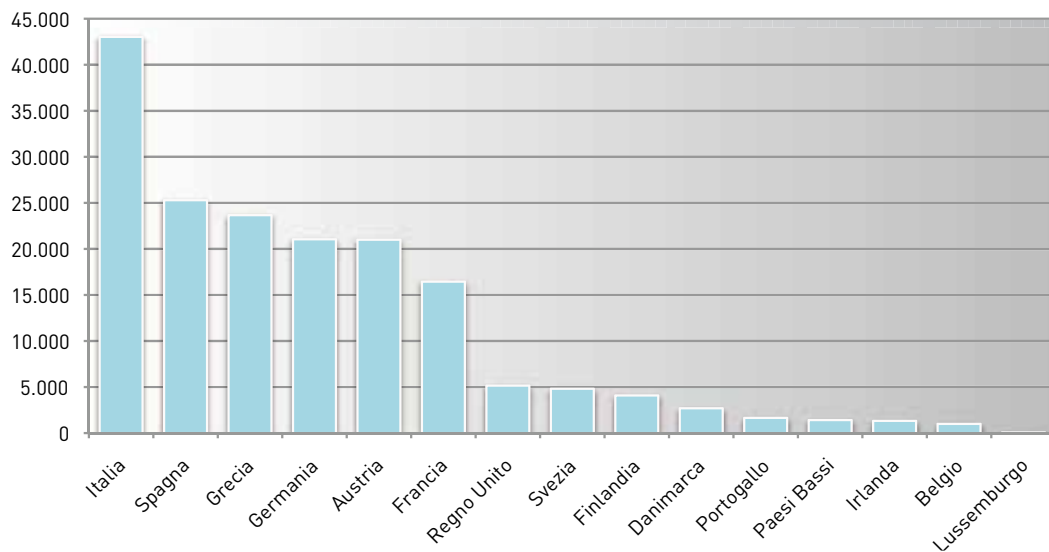
Fonte: elaborazione su dati FIBL aggiornati al 10 giugno 2011.

Graf.4 - SAU biologica per paese UE-15 nel 2009 e variazione percentuale rispetto all'anno precedente (ha)



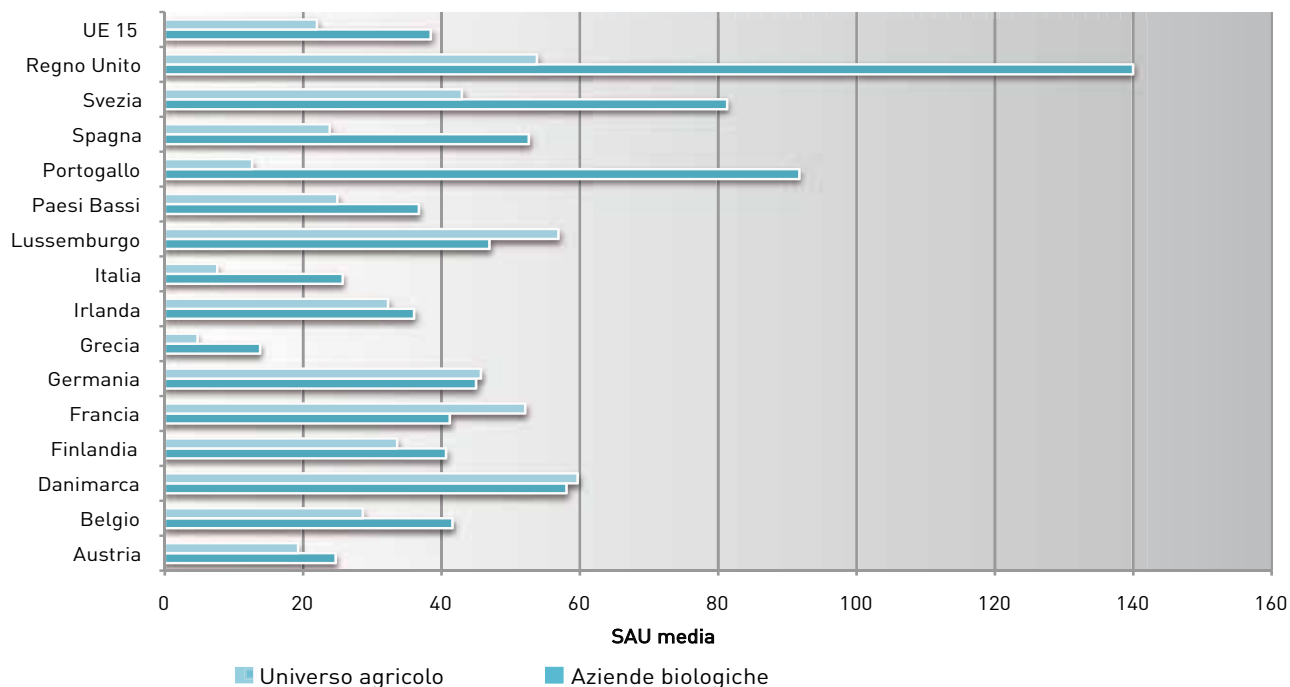
Fonte: elaborazione su dati FIBL aggiornati al 10 giugno 2011.

Graf.5 - Produttori per paese UE-15 (n.) - 2009



Fonte: elaborazione su dati FIBL, aggiornati al 10 giugno 2011.

Graf.6 - Superficie media delle aziende biologiche e delle aziende agricole totali (ha) - media 2007-2009



Fonte: FIBL, 2011; Eurostat, 2011 (Indagine strutture 2007)

Il quadro nazionale

Dall'analisi degli ultimi dati disponibili (aggiornati al 31 dicembre 2009) forniti al MIPAAF dagli organismi di controllo (OdC), sulla base delle elaborazioni del SINAB, risulta che la superficie in conversione o interamente convertita all'agricoltura biologica è pari a 1.106.684 ettari, con un aumento rispetto all'anno precedente del 10,4%, che compensa quasi interamente la contrazione verificatasi nel 2008.

Il principale orientamento produttivo biologico nazionale è rappresentato dalla cerealicoltura (251.906 ha), oltre che dai prati e pascoli (276.129 ha, di cui 105.328 ha di pascoli magri). Un'ampia percentuale della superficie

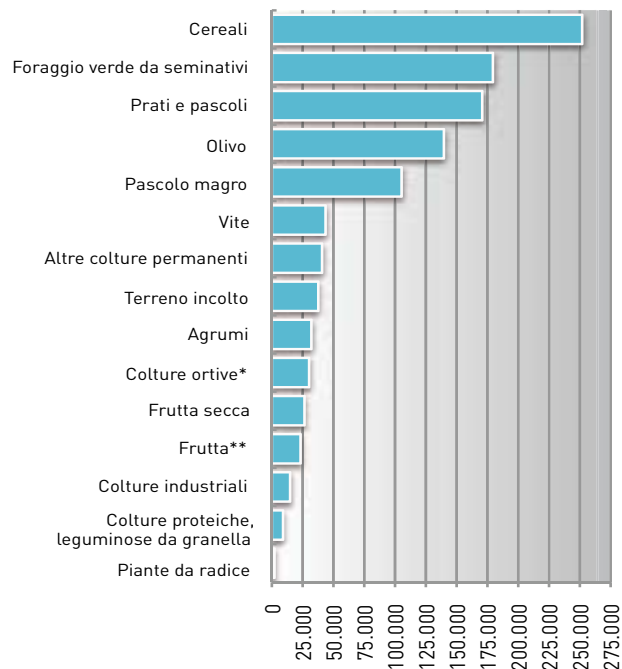
biologica italiana è investita a foraggi (179.439 ha), seguiti, in ordine d'importanza, dalle superfici investite a olivicoltura (139.675 ha) e a viticoltura (43.614 ha).

Gli operatori notificati per l'agricoltura biologica in Italia sono 48.509 di cui 40.462 produttori esclusivi, 5.223 preparatori (comprese le aziende che effettuano attività di vendita al dettaglio), 2.564 che effettuano sia attività di produzione che di trasformazione, 56 importatori esclusivi, 204 importatori che effettuano anche attività di produzione o trasformazione.

Le aziende zootecniche raggiungono le 6.500 unità, rappresentando il 15% del totale.

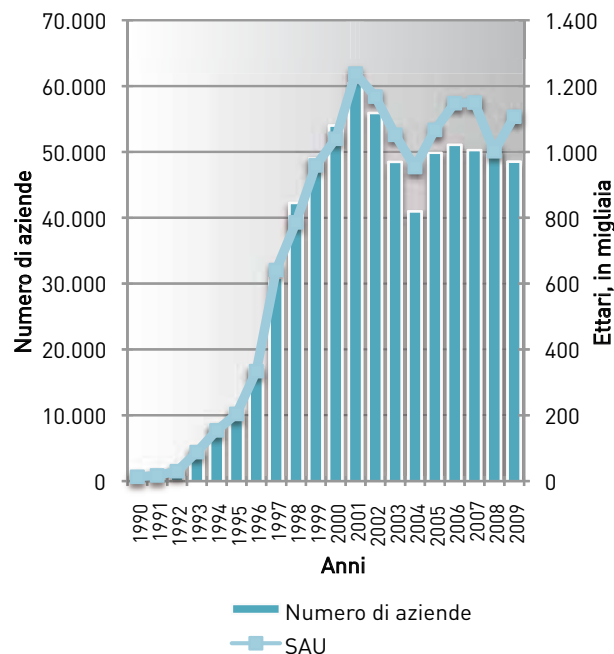
L'evoluzione del biologico ha registrato due distinte fasi di sviluppo: una prima fase di crescita tumultuosa fino al

Graf.7 - Superfici biologiche per coltura in Italia (ha) - 2009



* Alle colture ortive sono accorpate le voci "fragole" e "funghi coltivati".
 ** Alla frutta è accorpata la voce "piccoli frutti".
 Fonte SINAB, Bio cifre 2009.

Graf.8 - Andamento di operatori e superfici in Italia - 1990-2009



Fonte: SINAB, MIPAAF, Nomisma, IFOAM, BioBank.

2001, anno nel quale è stato segnato l'apice del successo del biologico nazionale, con 1,2 milioni di ettari e quasi 60.000 operatori; una seconda fase, dal 2001 al 2009, in cui si è registrata una grande variabilità, con dinamiche anche contrapposte fra l'andamento delle superfici e del numero di operatori. Negli ultimi anni, il numero di operatori ha raggiunto una discreta stabilità, mentre la SAU biologica è caratterizzata da una maggiore ciclicità. Nel 2009 la SAU media delle aziende biologiche raggiunge i 25,6 ha, valore notevolmente superiore a quello relativo alle aziende agricole italiane considerate nel

loro complesso (7,6 ettari nel 2007; ISTAT, Indagine sulle Strutture). Sebbene negli ultimi anni tale indicatore si caratterizzi per un andamento ciclico piuttosto evidente, rispetto al 2000 la dimensione media delle aziende biologiche in termini di SAU è cresciuta di 5 ettari, indice di una maggiore facilità per le aziende più grandi a rimanere nel settore rispetto ai piccoli produttori. L'analisi territoriale mette in evidenza come l'agricoltura biologica si concentri nel Sud della penisola, con il più alto numero di operatori in Sicilia, Calabria e Puglia e le maggiori superfici biologiche in Sicilia, Puglia e Ba-

Tab.1 - Distribuzione regionale della superficie biologica (ha) - 2009

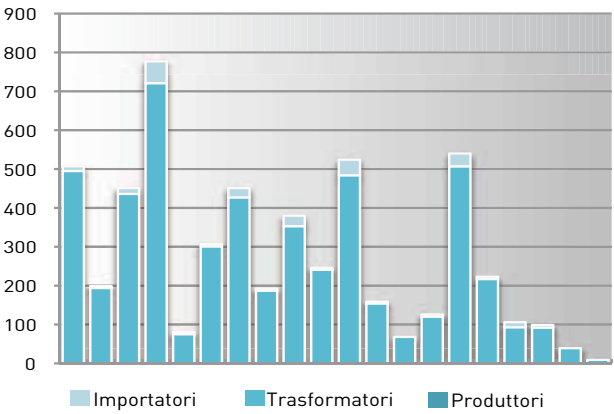
	2009	2008	var. % 2008/09
Sicilia	206.546	218.647	-5,5
Puglia	140.176	94.750	47,9
Basilicata	112.289	107.151	4,8
Toscana	94.797	89.101	6,4
Calabria	90.945	83.237	9,3
Sardegna	81.881	59.930	36,6
Lazio	79.691	68.943	15,6
Emilia-Romagna	77.774	62.241	25,0
Marche	57.060	67.246	-15,1
Abruzzo	32.160	21.225	51,5
Umbria	31.450	31.888	-1,4
Piemonte	30.074	27.821	8,1
Campania	19.298	17.515	10,2
Veneto	15.676	15.498	1,1
Lombardia	14.650	16.736	-12,5
Trentino-Alto Adige	10.290	8.427	22,1
Liguria	3.637	4.010	-9,3
Friuli-Venezia Giulia	3.606	3.511	2,7
Molise	3.128	2.380	31,4
Valle D'aosta	1.555	2.161	-28,0

Fonte: SINAB.

silicata.

È interessante notare anche la dislocazione geografica delle diverse tipologie di operatori: il maggior numero di preparatori si concentra in Emilia-Romagna e in Lombardia, mentre la maggior parte delle imprese agricole è situata in Sicilia e Calabria. L'Italia del biologico si caratterizza per un meridione prevalentemente agricolo e un settentrione con una maggiore concentrazione di imprese di trasformazione. Negli ultimi anni comunque si stanno registrando dinamiche che tendono a equilibrare

Graf.9 - Operatori in Italia per tipologia e regione (n.) - 2009

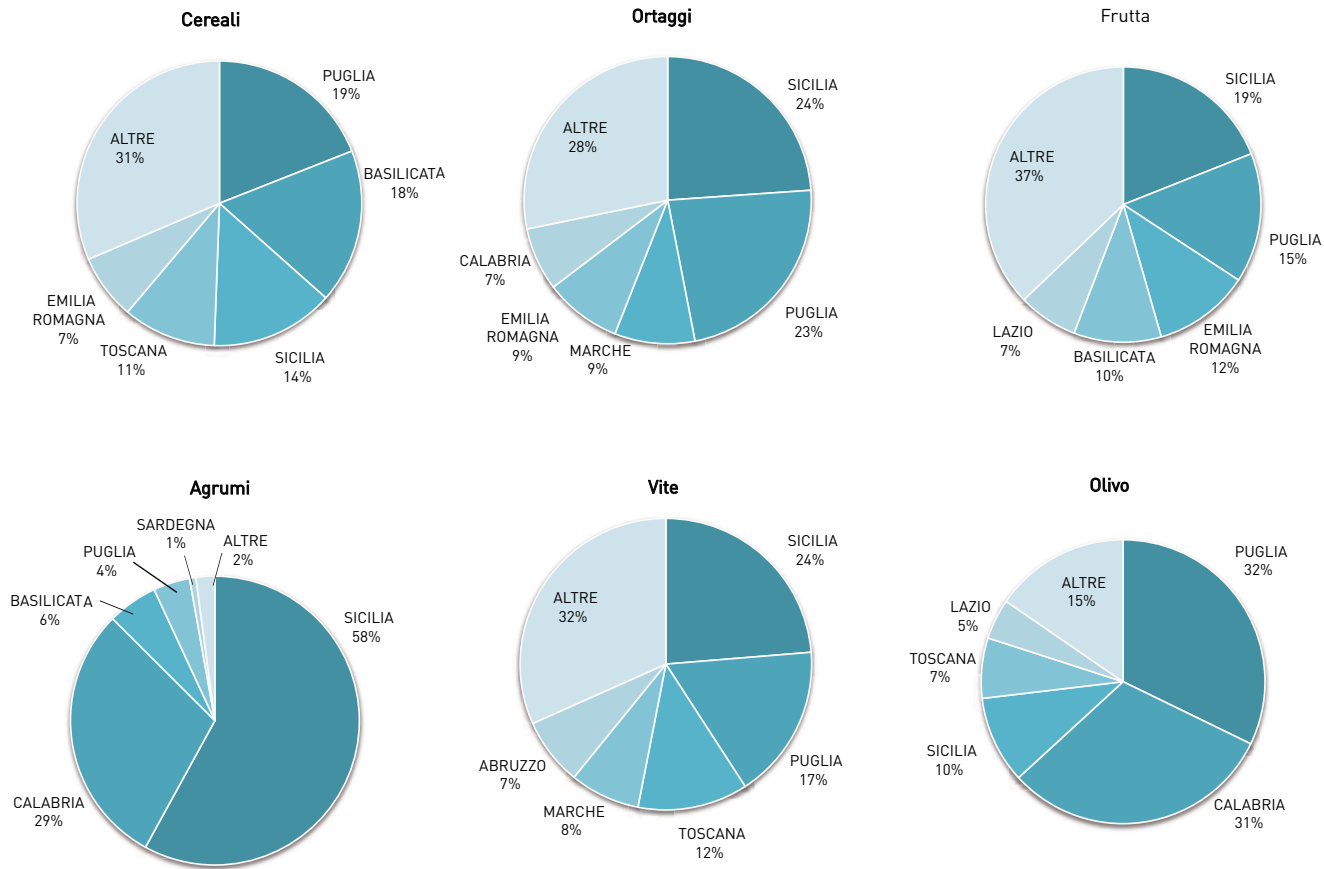


Fonte: SINAB.

tale dualismo, anche in virtù di una maggiore strutturazione del mercato. In particolare, più recentemente si è rilevato un importante aumento delle superfici biologiche in Emilia-Romagna e un aumento parallelo dei preparatori in Sicilia.

Dall'analisi della distribuzione delle diverse colture in ambito regionale, si evidenzia come il biologico nazionale sia un settore con una forte specializzazione territoriale; basti pensare che solo tre regioni (Sicilia, Puglia e Basilicata) coltiva più del 50% dei cereali, e che in due regioni (Sicilia, Puglia) si localizza circa il 50% della superficie nazionale a ortaggi. Anche per le colture permanenti (frutta, agrumi, olivo e vite), a un limitato numero di regioni fa capo la maggior parte della percentuale nazionale di superficie coltivata.

Graf.10 - Principali colture biologiche: distribuzione regionale della superficie (ha) - 2009



Fonte: SINAB.



2. La situazione economica delle aziende

La Rete di informazione contabile agricola (RICA¹) è uno strumento comunitario finalizzato a monitorare la situazione economica delle aziende agricole europee. In Italia, la RICA fornisce ogni anno i dati economici di un campione rappresentativo di aziende agricole professionali, aziende cioè la cui produzione è orientata al mercato, caratterizzate da una dimensione che in termini economici è superiore ai 4.800 euro di reddito lordo standard².

La presenza di unità produttive biologiche nella RICA consente di valutarne il profilo economico, anche con riferimento alle aziende convenzionali. In particolare, nell'ambito del campione RICA di 11.036 aziende rilevate nel 2009, 396 aziende adottano il metodo produttivo biologico su tutta o parte della superficie aziendale

e che sono interamente certificate o in conversione. La maggior parte di queste aziende è concentrata nel Centro-Sud e risulta in prevalenza specializzata in colture permanenti o in indirizzi produttivi non specializzati (mistil), secondo uno schema aziendale vicino al modello biologico, in cui le coltivazioni sono combinate con gli allevamenti allo scopo di conservare le capacità nutritive del terreno, rinnovandole senza ricorrere a input chimici esterni. Queste aziende sono state messe a confronto con 4.487 aziende convenzionali RICA, risultate simili alle prime sul piano strutturale e per dimensione economica; sono inoltre appartenenti allo stesso ambito territoriale e hanno un orientamento produttivo simile.

Le aziende biologiche considerate presentano una di-

Tab.1 - Confronto strutturale tra aziende biologiche e convenzionali RICA - 2009

	Biologiche	Convenzionali
dati medi aziendali		
Superficie Agricola Utilizzata - SAU (ha)	50,1	35,0
Unità Bestiame Adulto - UBA (n.)	18,7	19,6
Unità Lavoro Aziendali - ULA (n.)	2,2	1,8
Capitale fondiario - KF (€)	566.956	463.307
indicatori strutturali		
SAU/ULT (ha)	23,2	19,6
UBA/ULT (n.)	8,6	11,0
UBA/SAU (n.)	0,37	0,56
Capitale fondiario/SAU (€)	11.314	13.227

Fonte: INEA, banca dati RICA.

¹ Informazioni dettagliate sulla RICA sono disponibili sul sito www.rica.it.

² La dimensione economica europea, UDE, equivale a 1.200 euro.

mentione fisica maggiore di quella delle analoghe aziende convenzionali, caratteristica che condiziona anche l'impiego di lavoro e di capitale: la superficie agricola utilizzata è pari a circa 50 ettari (contro i 35 ettari di quelle convenzionali), che impegnano mediamente 2,2 unità di lavoro annuali (1,8 in quelle convenzionali); anche il valore del capitale fondiario aziendale è notevole, sfiorando i 570.000 euro, e risulta superiore all'analogo valore delle aziende convenzionali (circa 463.000 euro).

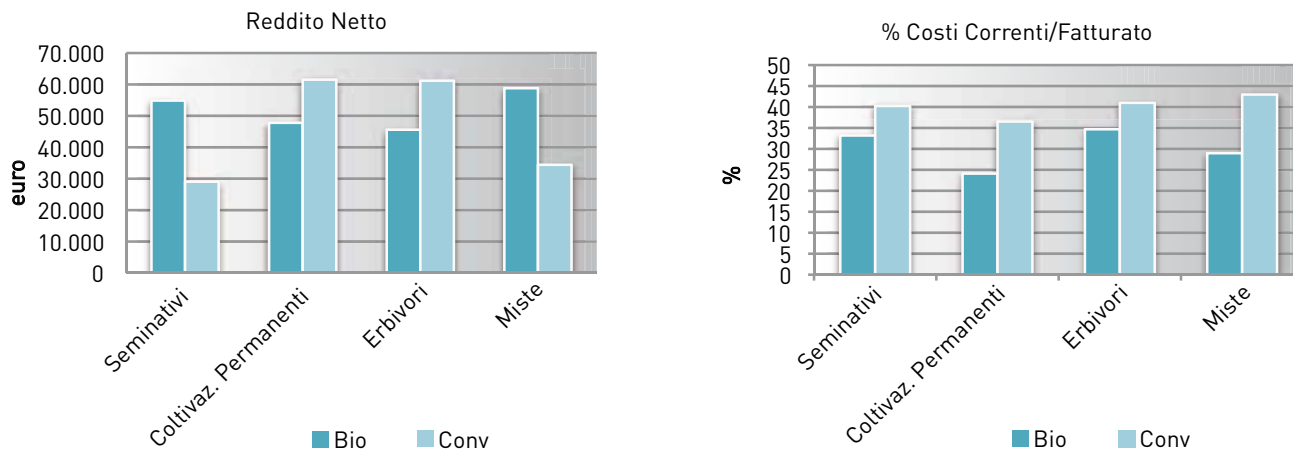
A fronte di un quadro dimensionale superiore, le aziende biologiche esaminate si caratterizzano tuttavia per un'intensità produttiva decisamente più bassa, come testimoniato dalla disponibilità di superficie agricola utilizzata per unità lavorativa che è sensibilmente più elevata nelle aziende biologiche (23,2 ettari, contro i 19,6 delle convenzionali) o, in altri termini, della minore intensità di impiego del fattore lavoro, riscontrabile anche in riferimento al grado di intensità zootecnica rispetto al

Tab.2 – Risultati economici delle aziende biologiche e convenzionali RICA (euro) - 2009

	Biologiche	% su fatturato	Convenzionali	% su fatturato
Fatturato	118.741		107.909	
- di cui attività connesse	6.195	5,0	2.557	2,0
Costi Correnti	33.489	28,2	41.691	38,6
Valore Aggiunto	85.252	71,8	66.218	61,4
Costi Pluriennali	11.801	9,9	9.792	9,1
Lavoro e affitti passivi	24.243	20,4	17.432	16,2
Reddito Operativo	49.208	41,4	38.993	36,1
Reddito Netto	54.077	45,5	41.995	38,9

Fonte: INEA, banca dati RICA.

Graf.1 – Risultati economici per principali ordinamenti produttivi - 2009



Fonte: INEA, banca dati RICA.

lavoro disponibile in azienda (8,6 UBA cui ogni unità lavorativa aziendale deve provvedere, rispetto alle 11 UBA delle aziende convenzionali). Anche il più basso valore di capitale fondiario per ettaro di superficie agricola utilizzata delle aziende biologiche ne indica un minor impiego unitario (quasi 11.000 euro, contro gli oltre 13.000 delle aziende convenzionali), connesso a indirizzi produttivi generalmente più estensivi.

Le aziende biologiche RICA presentano risultati produttivi

convenzionali), indice dell'adozione in queste aziende di processi produttivi meno intensivi, nei quali viene impiegata una minore quantità di mezzi tecnici. Al contrario, i costi relativi al lavoro e agli affitti passivi risultano superiori nelle aziende biologiche, dove si registra un maggiore impiego di manodopera, così come richiesto dalle tecniche di produzione biologiche.

Anche il risultato reddituale del sistema biologico è superiore a quello registrato per le aziende convenzionali:

Tab.3 - Produttività e redditività dei fattori terra e lavoro (euro) - 2009

	Biologiche	Convenzionali	diff. %
Fatturato / SAU	2.370	3.081	-30
Fatturato / ULA	54.941	60.505	-10
Costi Correnti / SAU	668	1.190	-78
Costi Pluriennali / SAU	235	280	-19
Reddito Netto/SAU	1.079	1.199	-11
Reddito Netto / ULA	25.021	23.547	6
Reddito Netto / Fatturato	45,5	38,9	15

Fonte: INEA, banca dati RICA.

tivi e reddituali superiori a quelli conseguiti dalle aziende convenzionali simili. Il fatturato delle aziende biologiche è, infatti, pari a 118.500 euro, contro i 108.000 di quello delle corrispondenti convenzionali. Nel valutare tale differenza, si tenga conto che sul fatturato delle aziende biologiche incidono per il 5% le entrate provenienti da attività connesse, quali l'agriturismo, il contoterzismo, gli affitti attivi, mentre nelle aziende convenzionali queste forme integrative di reddito appaiono meno diffuse, rappresentando solo il 2% del fatturato aziendale.

Altro aspetto economico qualificante delle aziende biologiche è la più bassa entità dei costi correnti (beni di consumo, servizi prestati da terzi e altre spese dirette), che pesano meno del 30% del fatturato (39% in quelle

il reddito netto³, inteso quale compenso di tutti i fattori apportati dall'imprenditore e dalla sua famiglia, nelle aziende biologiche raggiunge un valore medio di circa 54.000 euro, ben più elevato dei 42.000 euro mediamente conseguiti nelle aziende convenzionali. Non va dimenticato che nella formazione del risultato reddituale delle aziende biologiche concorre l'erogazione dei compensi comunitari a favore del settore biologico, ricompresi nel sostegno agroambientale che incide in misura importante, pari al 18%, contro il 12% circa di quello delle convenzionali.

Una variabilità significativa dei risultati economici si registra in relazione agli indirizzi produttivi praticati. Analizzando i dati per ordinamento produttivo, emerge

³ Il reddito netto si ottiene sottraendo dal fatturato i costi correnti (consumi, altre spese e servizi di terzi), i costi pluriennali (ammortamenti e accantonamenti), i redditi distribuiti (salari, oneri sociali e affitti passivi) e aggiungendo la gestione extracaratteristica.

che i migliori risultati economici delle aziende biologiche sono realizzati in corrispondenza degli ordinamenti a carattere solitamente più estensivo (aziende specializzate in seminativi e aziende a indirizzo misto), grazie al contenimento dei costi complessivi di produzione. Per contro, negli ordinamenti generalmente più intensivi, quali gli erbivori e le coltivazioni permanenti, sono le aziende convenzionali a ottenere le performance migliori, mentre le biologiche non riescono a mantenere il vantaggio dei minori costi di produzione.

Analizzando gli indici economici che misurano la produttività e la redditività dei fattori produttivi impiegati, si evidenzia chiaramente il carattere estensivo proprio della tecnica di produzione biologica, per la quale il valore di produzione o di reddito per unità di superficie è sensibilmente inferiore ai rispettivi livelli segnati dalle aziende convenzionali, quale effetto della minore intensità della tecnica produttiva e secondo una tendenza che rimane praticamente confermata anche per i diversi ordinamenti produttivi esaminati.

Anche la produttività del lavoro presenta mediamente valori inferiori a quella delle convenzionali, per lo più attribuibili al maggior impiego di forza lavoro che la tecnica produttiva biologica richiede. Allo stesso tempo, si segnala il deciso contenimento dei costi di produzione, in special modo di quelli correnti, riscontrabile nelle aziende biologiche, in grado di restituire competitività economica al settore e realizzabile grazie alla diffusione nel settore delle produzioni biologiche di un modello aziendale "chiuso", che mira a conservare le capacità produttive aziendali.

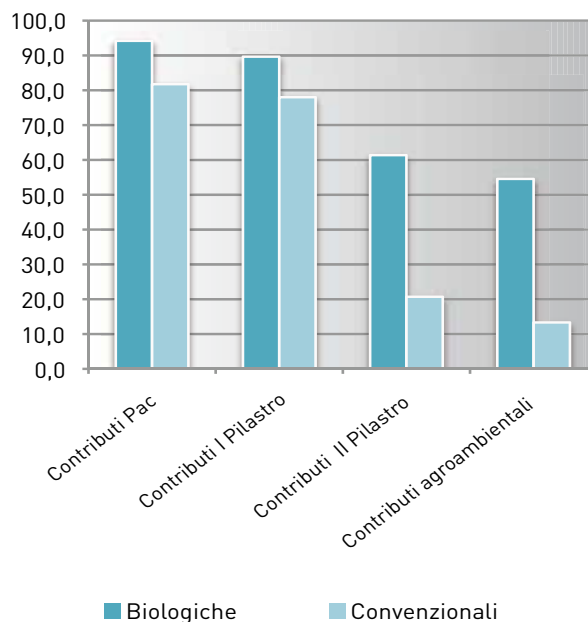
Il sostegno pubblico alle aziende biologiche RICA

I due sottocampioni delle aziende RICA considerati, biologiche e convenzionali, offrono spunti interessanti anche per comprendere il ruolo del sostegno pubblico alle aziende che praticano i due sistemi produttivi. Dall'osservazione dei dati risulta evidente come la maggioranza della aziende riceva un contributo a titolo della politica

agricola comune (PAC), che costituisce una fonte di reddito significativa per gli agricoltori, incidendo fortemente sui risultati economici delle aziende agricole. Nelle aziende biologiche, in particolare, gli aiuti PAC rappresentano mediamente il 40% del reddito netto, mentre in quelle convenzionali la loro incidenza è leggermente più contenuta, attestandosi sul 36%. Il peso degli aiuti rispetto al reddito degli agricoltori varia, tuttavia, tra i diversi orientamenti tecnico-economici. In entrambi i sistemi produttivi, un'incidenza maggiore del sostegno si registra nelle aziende che coltivano seminativi, anche se in percentuali diverse tra i due sistemi (68% per le aziende biologiche e 83% per le convenzionali), a conferma di come il convenzionale benefici maggiormente del sostegno comunitario in questo comparto produttivo.

Per quanto riguarda la composizione del sostegno, va

Graf.2- Aziende che percepiscono aiuti comunitari per tipo di contributo ricevuto (%) - 2009

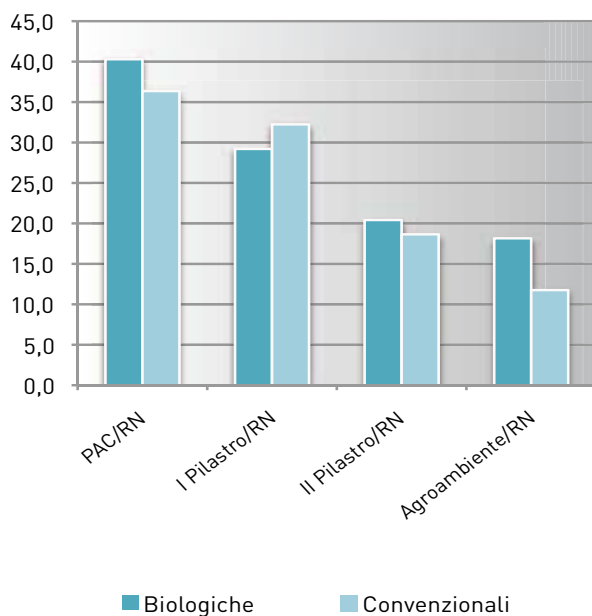


Fonte: INEA, banca dati RICA.

rilevato come la parte preponderante di questo, in entrambi i sistemi produttivi, faccia riferimento al primo pilastro che, tuttavia, incide in misura minore nelle aziende biologiche rispetto a quelle convenzionali (il 66% e 82% degli aiuti PAC, rispettivamente). Tale differenza può essere attribuita alla presenza del premio specifico per il biologico nelle prime e al loro maggiore orientamento verso la multifunzionalità che consente l'accesso a un più ampio numero di misure dello sviluppo rurale rispetto alle aziende convenzionali.

A livello nazionale, la percentuale di aziende biologiche

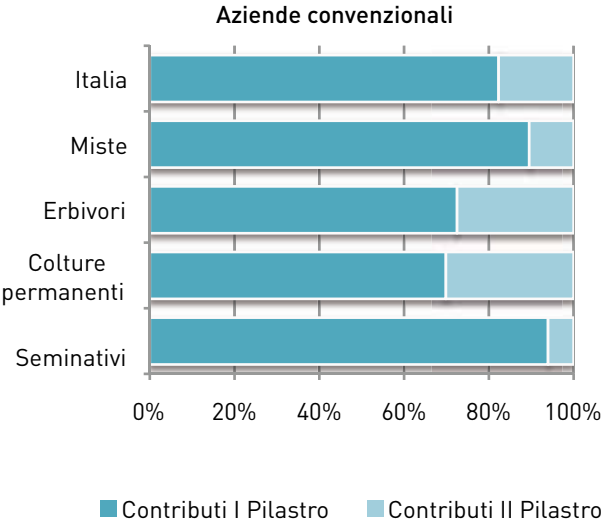
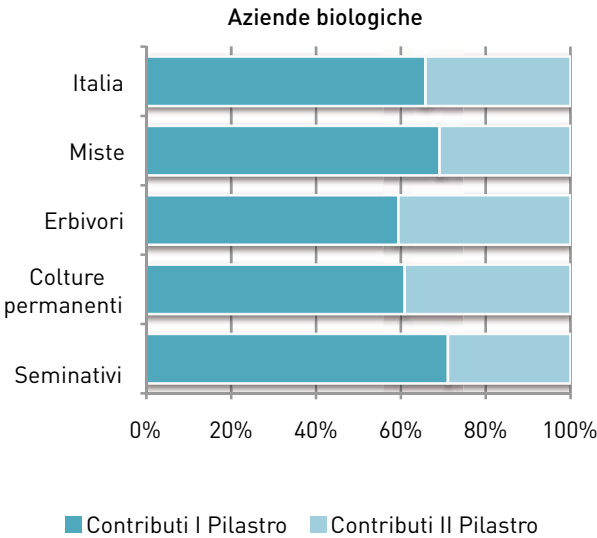
Graf.3 - Incidenza dei contributi comunitari sul reddito netto delle aziende (%) - 2009



Fonte: INEA, banca dati RICA.

che beneficia del contributo a titolo del primo pilastro si attesta intorno al 90% contro il 78% delle convenzionali, mentre l'incidenza di questi contributi sul reddito netto risulta maggiore nelle aziende convenzionali: 32% rispetto al 29% delle biologiche. Significativamente più sbilanciato è il numero di aziende che beneficiano di un aiuto dalla politica di sviluppo rurale (61% biologiche contro 21% convenzionali), tra le cui misure si ricorda quella agroambientale, principale strumento di sostegno all'agricoltura biologica. La maggior parte dei pagamenti ricevuti a titolo del secondo pilastro dalle aziende del sottocampione biologico è relativo proprio al contributo agroambientale, presumibilmente derivante dal pagamento previsto dall'azione agricoltura biologica. Per gli agricoltori biologici il sostegno agroambientale ha grande rilevanza, contribuendo per il 18% alla formazione del loro reddito, mentre per le aziende convenzionali si attesta più modestamente sul 12% circa e deriva da pagamenti ricevuti per l'adesione a una o più azioni agroambientali previste nell'ambito dei singoli piani di sviluppo rurale, quali l'agricoltura integrata, la tutela della diversità, il miglioramento ambientale, ecc.. Questo contributo tuttavia riguarda solo il 55% circa del sottocampione biologico, poiché diverse aziende, certificate biologiche o in conversione, non aderiscono all'azione agricoltura biologica. Le motivazioni a cui è possibile ricondurre questo fenomeno sono diverse, tra cui vanno citate la limitatezza delle risorse finanziarie disponibili e un livello dei pagamenti che gli imprenditori non sempre ritengono sufficiente a compensare il maggiore impegno che richiede l'agricoltura biologica, tenendo anche conto della notevole complessità burocratica per l'accesso al sostegno, soprattutto per le aziende di più modesta dimensione.

Graf.4 - Composizione dei contributi PAC (%) - 2009



Fonte: INEA, banca dati RICA.

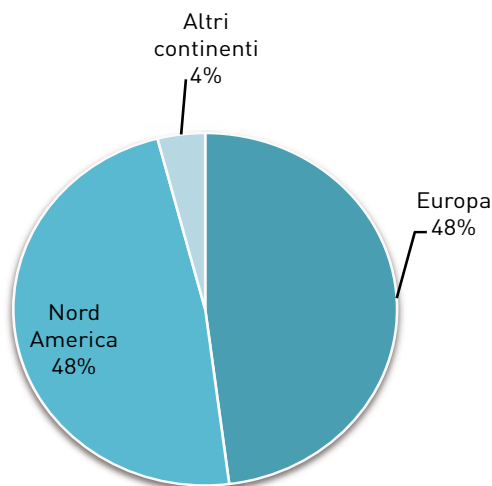
3. Il mercato

Il biologico a livello mondiale ha sviluppato un giro d'affari nel 2009 di 54,9 miliardi di dollari (FIBL-IFOAM), con una crescita del 5% sul 2008. Tale valore è realizzato per il 48% in Europa e per un altro 48% in Nord America, mentre il restante 4% riguarda gli altri continenti, che negli ultimi anni stanno lentamente guadagnando quote di mercato.

A livello europeo le vendite di prodotti bio confermano la

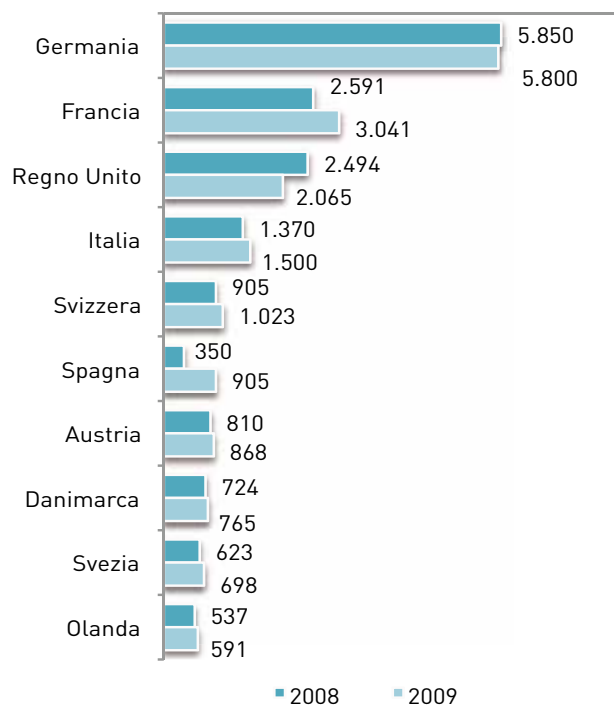
crescita degli ultimi anni, con un incremento del 4,5%, seppure con un tasso lievemente più basso rispetto agli anni precedenti e pari a un valore di circa 18,4 miliardi di euro. La crisi economico-finanziaria ha colpito anche il settore bio, ma in misura diversa a seconda dei paesi. Nel Regno Unito il mercato è sceso di quasi il 13% e molti retailer hanno ridotto l'assortimento bio; anche in Germania il mercato non è stato molto dinamico. Al con-

Graf.1 - Il mercato mondiale del biologico - 2009
(valore stimato complessivo: 54,9 miliardi di dollari)



Fonte: "The world of Organic Agriculture" ed. 2010 e 2011, FIBL-IFOAM.

Graf.2 - Le vendite bio in Europa (milioni di euro)



NB: Il valore relativo all'Italia non comprende l'export e il catering.

Fonte: "The world of Organic Agriculture" ed. 2010 e 2011, FIBL-IFOAM.

Tab.1 - La spesa pro capite bio in Europa (€/anno)

	2008	2009
Danimarca	132,3	139,0
Svizzera	119,2	132,0
Austria	97,4	104,0
Lussemburgo	84,5	103,0
Liechtenstein	84,9	100,0
Svezia	67,8	75,0
Germania	71,2	71,0
Francia	40,5	47,0
Olanda	32,8	36,0
Uk	40,8	34,0
Belgio	28,6	32,0
Italia	25,0	25,0
Norvegia	27,7	24,0
Irlanda	23,6	24,0
Spagna	7,7	20,0
Finlandia	14,0	14,0
Croazia	9,1	8,0

NB: Il valore relativo all'Italia non comprende l'export e il catering.

Fonte: "The world of Organic Agriculture" ed. 2010 e 2011, FIBL-IFOAM.

trario il mercato è cresciuto in Francia, Svizzera, Svezia e Italia.

Il nostro paese si colloca in quarta posizione nella graduatoria europea dei fatturati dopo Germania, Francia e Regno Unito e al quinto a livello mondiale.

Dal punto di vista della spesa pro capite per prodotti biologici, l'Italia si colloca nelle ultime posizioni della graduatoria europea, con un valore (25 euro annui), pari a meno della metà di quello tedesco, inferiore a nazioni come il Regno Unito e la Francia e molto lontano dai paesi leader come Danimarca e Svizzera, che si attestano su valori pari, rispettivamente, a 139 e 132 euro.

Il mercato dei prodotti biologici in Italia nei canali non specializzati

Le vendite di prodotti bio nel mercato italiano sono aumentate anche nel 2010. Secondo i dati provenienti dal Panel delle Famiglie ISMEA, gli acquisti domestici di prodotti biologici confezionati nel canale della grande distribuzione sono infatti cresciuti in termini monetari dell'11,6%, registrando l'incremento più elevato degli ultimi otto anni. Infatti, solo nel 2002 gli acquisti di biologico erano cresciuti in misura superiore (+20%). In riferimento, invece, ai dati dell'ortofrutta fresca e sfusa bio si rileva un aumento del 6,3%.

Continua, quindi, il buon andamento del comparto biologico, che si protrae ormai dal 2005. L'incremento dei consumi di biologico confezionato è stato anche favorito da una discesa complessiva dei prezzi al dettaglio, che sono diminuiti di quasi il 4% nel 2010. Le analisi ISMEA hanno dimostrato che i prodotti bio sono generalmente prodotti a domanda elastica: a una variazione dei prezzi corrisponde una variazione più che proporzionale delle quantità. In generale, quindi, la variazione del prezzo al dettaglio ha un effetto importante sulla variazione dei consumi.

La tendenza del bio confezionato, in termini monetari, discende dagli aumenti evidenziati da quasi tutte le categorie di prodotti biologici monitorate. Soltanto i gelati e surgelati, le bevande alcoliche e i prodotti dietetici bio, infatti, segnano cali dei consumi, oltretutto in associazione a valori di mercato sostanzialmente poco significativi.

Come sta accadendo ormai da alcuni anni, il biologico registra trend più favorevoli rispetto ai consumi alimentari nel complesso e ad altri prodotti a qualità certificata, che accusano una sostanziale stagnazione dei consumi o addirittura cali degli acquisti in valore.

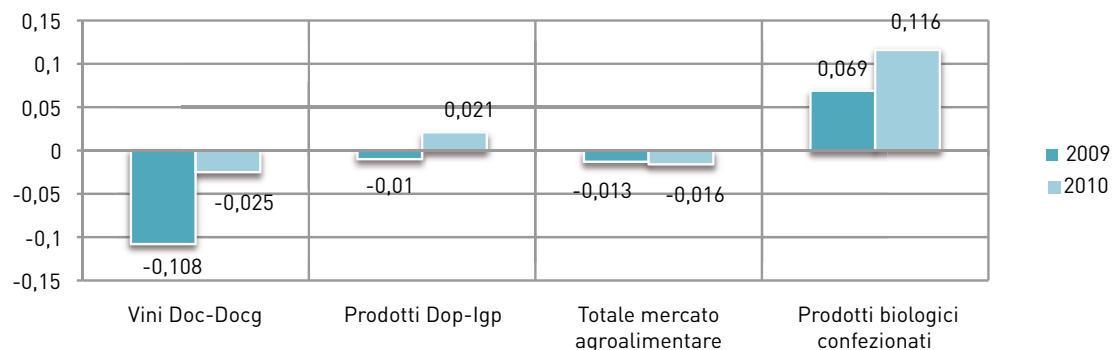
Tab.2 - Tendenze dei consumi domestici e dei prezzi al consumo di prodotti bio confezionati nel 2010¹

	Var.% 2010/09 consumi	Peso % consumi su tot. bio confezionato	Var.% 2010/09 prezzi al consumo
Ortofrutta fresca e trasformata	4,2	21,7	-1,3
Lattiero-caseari	13,2	18,6	-8,6
Bevande analcoliche	12,8	9,4	-11,3
Biscotti, dolciumi e snack	13,5	8,7	-5,8
Uova	7,4	8,5	0,5
Prodotti per l'infanzia	33,6	5,4	1,1
Pasta e riso	22,3	4,9	0,4
Zucchero, caffè e té	19,1	4,8	-6,5
Oli	10,2	4,3	0,5
Miele	8,0	3,1	2,6
Pane e sostituti	12,3	2,9	2,1
Gelati e surgelati	-1,6	2,1	-5,3
Salumi ed elaborati di carne	56,4	1,8	-10,7
Condimenti	10,3	1,5	-1,3
Altri prodotti bio	2,5	1,2	5,8
Prodotti dietetici	-8,4	0,6	-3,3
Bevande alcoliche	-15,7	0,5	8,2
Totale prodotti bio confezionati	11,6	100,0	-3,8

¹ Variazioni dei consumi calcolate sui dati in valore, categorie ordinate in modo decrescente in base ai consumi.

Fonte: ISMEA, Panel Famiglie.

Graf.3 - Dinamiche degli acquisti domestici in alcuni comparti dell'agroalimentare - variazioni % 2009/10



Fonte: ISMEA, Panel Famiglie.

La spesa per area geografica e per canale distributivo

Il consumo domestico di prodotti bio, nel 2010, è concentrato maggiormente, come negli anni passati, nelle regioni settentrionali del paese, mentre il Centro e in

Tab.3 - Tendenze e peso %¹ delle aree geografiche per i prodotti bio confezionati - 2010

	Var.% 2010/09	Peso % su totale Italia
Totale Italia	11,6	100,0
di cui:		
Nord-Ovest	8,2	41,8
Nord-Est	20,5	30,1
Centro ²	3,6	20,1
Sud ³	21,0	8,0

¹ calcolate sui dati in valore

² inclusa la Sardegna

³ inclusa la Sicilia

Fonte: ISMEA, Panel Famiglie

particolare il Sud rivestono ancora un peso minore. Nel 2010 i consumi domestici di prodotti biologici confezionati continuano a crescere in valore in tutte le aree geografiche. Aumentano, in particolare, gli acquisti nel Nord-Est (+20,5%), mentre più limitato è l'incremento nel Nord-Ovest e nel Centro. Aumentano, inoltre, del 21% i consumi nel Sud, anche se in associazione a valori di mercato ancora contenuti. Permane ancora lo squilibrio tra luoghi di produzione e luoghi di consumo, caratteristica storica del biologico italiano.

L'andamento, nel 2010, dei consumi per canale distributivo mostra una crescita delle vendite in tutti i canali monitorati (esclusi i negozi specializzati).

Continua, in particolare, l'aumento dei consumi di biologico negli iper e supermercati, con un andamento migliore dei primi rispetto ai secondi (+18,2% contro +3,7%). Un incremento importante (superiore al 25%) si registra nei negozi tradizionali e nei liberi servizi, sebbene tali variazioni in entrambi i canali siano associate a livelli di acquisto modesti. Crescono di meno, invece, i consumi nei discount (+15% circa), anche se questi rivestono un ruolo limitato nell'ambito del biologico.

Tab.4 - Tendenze nei canali distributivi per i prodotti bio confezionati - 2010

	Var.% ¹ 2009/10
Totale Italia	11,6
di cui:	
Ipermercati	18,2
Supermercati	3,7
Negozi tradizionali	29,3
Liberi servizi	26,8
Hard discount	14,9
Altri canali ²	4,2

¹ 1 calcolate sui dati in valore

² Cash & Carry, grossisti e spacci, vendite porta a porta, ambulanti e mercati rionali, altre fonti.

Fonte: ISMEA, Panel Famiglie

I consumi di biologico secondo le principali variabili socio economiche

Al fine di costruire un profilo del consumatore di cibi bio nella grande distribuzione organizzata (GDO), è interessante analizzare l'andamento e il peso dei consumi di prodotti biologici confezionati secondo alcune variabili socio-demografiche.

Ripartendo gli acquisti di biologico per numero di componenti il nucleo familiare, si nota che, nel 2010, il bio si consuma di più nelle famiglie poco numerose: circa il 70% dei consumi ricade in quelle con al massimo tre componenti. Tuttavia, nel corso del 2010 crescono di più i consumi nei nuclei con quattro, cinque o più componenti. Il biologico si consuma di più nelle famiglie dove è minore l'età dei responsabili degli acquisti. Tale trend trova conferma nelle tendenze degli acquisti del 2010 rispetto all'anno precedente. Più della metà dei consumi è con-

Tab.5 - Tendenze e peso degli acquisti domestici di prodotti bio confezionati secondo alcune variabili socio-demografiche - 2010

	Peso % su totale bio	Var. % 2009/10
Totale Italia	100,0	11,6
Famiglie monocomponenti	18,2	3,3
Famiglie con due componenti	27,5	11,8
Famiglie con tre componenti	24,5	9,9
Famiglie con quattro componenti	21,7	14,6
Famiglie con cinque o più componenti	8,1	31,0
Responsabile acquisti fino a 34 anni	24,3	26,0
Responsabile acquisti da 35 a 44 anni	27,0	21,6
Responsabile acquisti da 45 a 54 anni	16,4	0,0
Responsabile acquisti da 55 a 64 anni	12,8	3,0
Responsabile acquisti oltre 64 anni	19,5	1,0
Reddito basso	9,9	12,4
Reddito inferiore alla media nazionale	27,7	12,5
Reddito superiore alla media nazionale	40,1	13,3
Reddito elevato	22,3	7,0

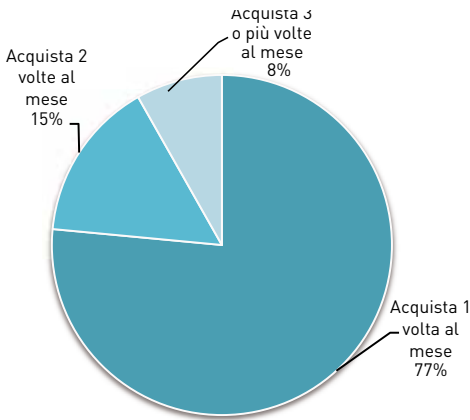
Fonte: ISMEA, Panel Famiglie

centrata su fasce di età fino a 44 anni, mentre quasi un 20% ricade nella classe più “estrema” (oltre i 64 anni). Nel corso del 2010 si registrano, inoltre, variazioni importanti nelle classi di età dei responsabili degli acquisti più giovani, mentre risultano molto più contenute o stabili nelle rimanenti fasce.

Un risultato atteso è quello che il biologico si consuma di più nelle famiglie a reddito medio-alto. Queste ultime detengono un’incidenza dei consumi pari a quasi i 2/3 del totale e registrano anche interessanti incrementi nel 2010, anche se nell’anno appena passato gli acquisti crescono molto anche nelle famiglie con reddito inferiore e più basso della media nazionale.

Inoltre, dalle elaborazioni ISMEA emerge che nel 2010 più dei tre quarti degli acquirenti di prodotti biologici confezionati non sono consumatori abituali. Infatti, il 76,5% degli acquirenti di biologico acquista il bio una

Graf.4 - Distribuzione del numero di acquirenti di prodotti biologici confezionati per frequenza di acquisto - 2010



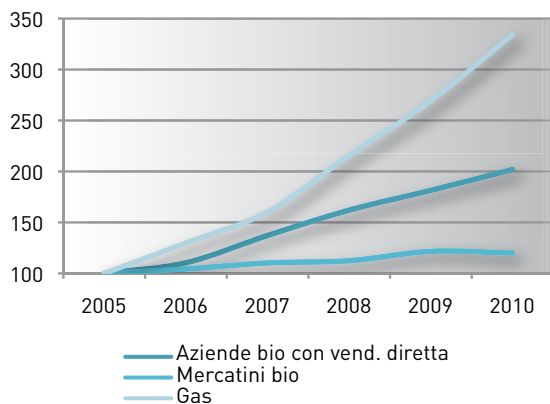
Fonte: ISMEA, Panel Famiglie.

volta al mese e appena l'8,2% tre o più volte. Occorre però sottolineare che si tratta, in questo caso, di un consumatore che acquista principalmente nella GDO e ciò può giustificare le elevate percentuali di chi non consuma frequentemente il biologico, che saranno presumibilmente più basse in canali quali il dettaglio specializzato.

Gli altri canali

L'ISMEA monitora i dati relativi ai consumi domestici nei canali non specializzati e analizza, quindi, sostanzialmente le statistiche relative agli acquisti nel canale della GDO. Su altri canali, tra cui quello molto importante dei negozi specializzati, non esistono al momento molti dati disponibili. Sui negozi specializzati, in particolare, non vi sono statistiche quantitative relative all'andamento delle vendite, mentre sono disponibili alcune informazioni, provenienti dai dati BioBank e dal Progetto Interbio.

Graf. 5 - Evoluzione del numero di punti vendita in alcuni canali bio (dati indicizzati, 2005=100)



Fonte: BioBank.

² IAMB-MiPAAF (2010), *Produzioni biologiche italiane: dinamiche interne e prospettive commerciali sui mercati esteri*, <http://www.interbio.it/download,186,186,22,az-11---studio-le-produzioni-biologiche-italiane:-dinamiche-interne-e-prospettive-commerciali-sui-mercati-esteri-.htm>.

³ Il confronto è puramente indicativo in quanto nel caso del Panel ISMEA delle famiglie si tratta di una stratificazione di dati quantitativi, mentre nel caso dell'indagine presso i negozi specializzati di un'indagine qualitativa.

Secondo i dati BioBank, il numero di negozi specializzati è pari a 1.163 unità nel 2010, contro le 1.132 del 2009. Tali negozi sono concentrati per il 65% al Nord, per il 23% al Centro (inclusa la Sardegna) e per il 12% al Sud (inclusa la Sicilia).

Secondo un'indagine svolta nell'ambito del Progetto Interbio² presso i consumatori di 50 negozi specializzati, i consumi di prodotti biologici sono aumentati nel 2009 rispetto all'anno precedente per quasi il 54% degli intervistati, si sono mantenuti costanti per un altro 44% circa e sono diminuiti per appena il 2,6%.

Quindi la tendenza alla crescita dei consumi bio sembra essere confermata anche nei negozi specializzati, mentre differente rispetto alla GDO risulta essere il profilo del consumatore emergente³. Esso risulta essere un po' meno giovane rispetto al consumatore abituale della GDO (il 63% degli intervistati rientra nella fascia di età tra 36 e 55 anni), e con un numero di componenti la famiglia più elevato (ben il 41% degli intervistati ha delle famiglie con 4 o più componenti). Il consumatore del negozio specializzato sembra coprire anche altre fasce socioeconomiche di acquirenti di prodotti biologici, quasi ad integrazione di quello che è l'identikit dell'acquirente-tipo di prodotti bio della GDO.

Accanto all'importante canale dei negozi specializzati, sono in crescita anche molte forme alternative di vendita che presentano ancora quote di mercato limitate ma che attirano comunque un crescente interesse da parte del consumatore. Ci si riferisce alla vendita diretta, ai gruppi di acquisto solidale (GAS) e ai mercatini bio.

Anche in questo caso si dispone dei soli dati BioBank che monitorano il numero di punti vendita. Tale numero è in costante aumento per tutti i canali, con i maggiori tassi di crescita annui per i GAS e la vendita diretta.

Anche tra i canali extradomestici (mense scolastiche bio, ristoranti, agriturismi) si registrano negli ultimi anni

Tab.6 - L'evoluzione del numero di alcuni canali distributivi

	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Aziende bio con vendita diretta	1.199	1.324	1.645	1.943	2.176	2.421
Mercatini bio	185	193	204	208	225	222
Gruppi di acquisto solidale	222	288	356	479	598	742
Mense scolastiche ¹	647	658	683	791	837	872
Agriturismi	804	839	1.002	1.178	1.222	1.302
Ristoranti	171	177	174	199	228	246

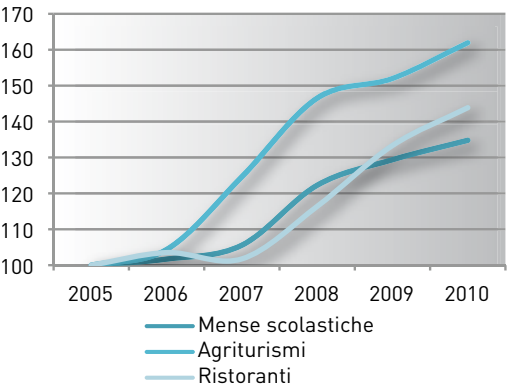
¹ Il numero si riferisce ai comuni in cui sono presenti mense scolastiche bio.

Fonte: BioBank.

forti incrementi del numero di unità, in particolare modo negli agriturismi e nelle mense, canale quest'ultimo che sviluppa significativi valori di mercato, con un numero di pasti giornalieri superiore nel 2010 al milione. Negli ultimi anni, inoltre, vi è stata una ripresa dei ristoranti bio che, pur essendo ancora pochi in valore assoluto, rappresentano un segmento interessante. E' interessante infine rilevare che, mentre i classici ca-

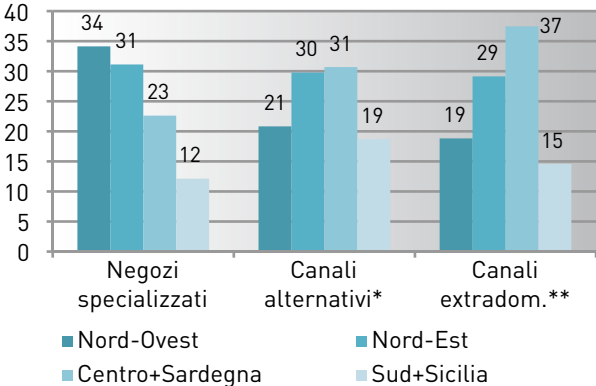
nali domestici (GDO e specializzato) sono più diffusi nel Nord Italia, viceversa i canali alternativi ed extradomestici acquistano un peso maggiore al Centro e al Sud, determinando un riequilibrio, con le dovute proporzioni, delle differenze territoriali in termini di consumi.

Graf.6 - Evoluzione del numero di punti vendita in alcuni canali extradomestici bio (dati indicizzati, 2005=100)



Fonte: BioBank.

Graf.7 - Il peso % dei canali nelle diverse aree geografiche - 2010



* GAS + vendita diretta + mercatini bio.

** Mense scolastiche+agriturismi+ristoranti bio.

Fonte: BioBank

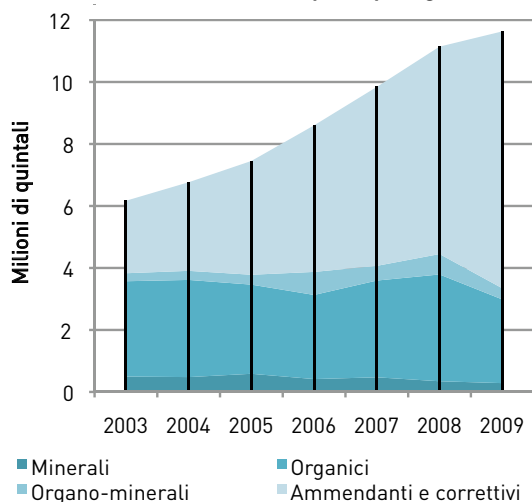


4. I mezzi tecnici

I fertilizzanti

Le tecniche agricole biologiche poggiano sui principi di sostenibilità e salvaguardia delle risorse naturali per cui l'uso di fertilizzanti extraziendali è ammesso ma circoscritto a uno specifico elenco di principi attivi (allegato I del reg. (CE) 889/2007 e autorizzazione d.lgs. 217/2006 all.13). Le statistiche dell'ISTAT non tengono conto dell'uso di concime naturale e di sostanza organica, preferibilmente compostati e di origine bio, ma si riferiscono alla distribuzione dei fertilizzanti ammessi per il biologico, comprendendo anche quelli utilizzati dalle aziende convenzionali.

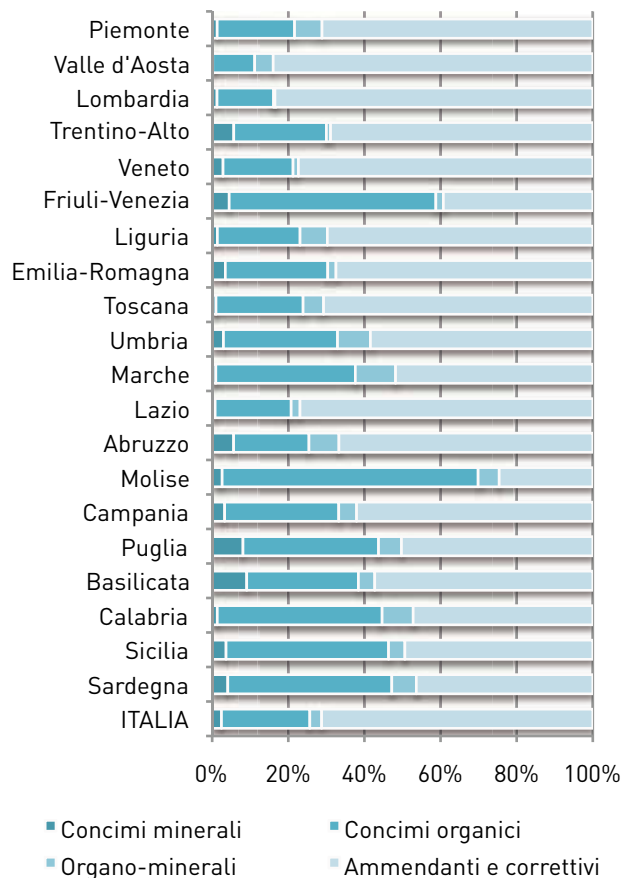
Graf.1 - Fertilizzanti distribuiti per tipologia e anno



Fonte: ISTAT.

Nel 2009 i fertilizzanti distribuiti, consentiti nel biologico, hanno raggiunto gli 11,6 milioni di quintali, confermando il trend crescente degli ultimi anni. Tale crescita è determinata da ammendanti e correttivi, trattandosi

Graf.2 - Composizione % dei fertilizzanti distribuiti per regione - 2009



Fonte: ISTAT.

di prodotti che costituiscono per gli agricoltori un buon compromesso tra costo e resa, rispetto agli altri concimi che tra il 2008 e il 2009 hanno mostrato invece una significativa flessione.

L'aumento quantitativo dei fertilizzanti distribuiti ammessi per l'agricoltura biologica è stato superiore a quello dei fertilizzanti nel complesso. L'incidenza percentuale dei biologici è passata dal 20% al 38% nel periodo 2003-2009. Le quantità maggiori sono state distribuite in Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e Lazio; in termini relativi la maggiore incidenza rispetto agli utilizzi di fertilizzanti nel complesso si sono avute in Toscana, Trentino-Alto Adige e Lazio, con quote che superano il 50%.

Tra il 2008 e il 2009 l'incremento medio nazionale delle quantità distribuite è stato del 4%, sostenuto quasi esclusivamente da Piemonte (35%), Liguria (24%), Veneto (+22%) e Lombardia (+10%). In calo quasi tutte le altre regioni, in particolare le Marche (-44%) e alcune regioni meridionali e insulari.

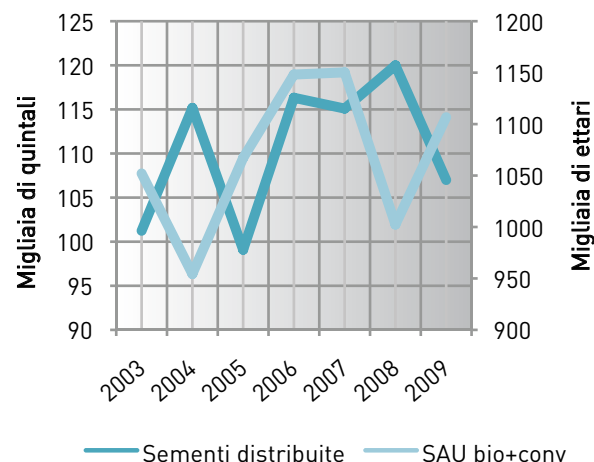
La composizione dei fertilizzanti per tipologia di prodotto fornisce indicazioni sulle caratteristiche pedologiche prevalenti dei terreni nonché sul grado di estensivizzazione dei sistemi produttivi. Una maggiore quota di concimi minerali è spesso legata a carenze delle proprietà chimiche dei terreni mentre gli ammendanti e i correttivi facilitano la lavorazione dei suoli. Il confronto tra regioni segnala alcune peculiarità come quelle del Molise e del Friuli-Venezia Giulia, in cui è significativamente maggiore della media l'utilizzo di concimi organici.

Le sementi

L'utilizzo di sementi certificate nell'agricoltura biologica costituisce un obbligo vincolante per le aziende secondo la normativa vigente ma negli ultimi anni è stata ammessa in via eccezionale una deroga per quelle varietà che non sono disponibili sul mercato. La questione delle sementi certificate costituisce un elemento di criticità per gli agricoltori, in quanto percepito come vincolo produttivo e non come fattore che favorisce la qualità delle produzioni.

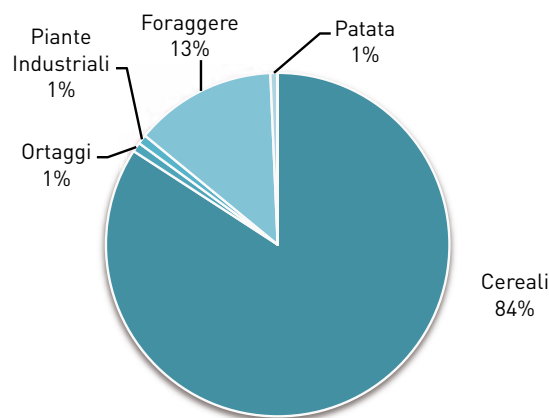
L'andamento delle quantità di sementi certificate distribuite evidenzia una tendenziale crescita fino al 2008, con l'eccezione del 2005, e una netta flessione nel 2009. L'evidente variabilità di tale andamento non appare col-

Graf. 3 - Sementi distribuite e SAU biologica e in conversione



Fonte: ISTAT e SINAB.

Graf.4 - Ripartizione percentuale delle sementi distribuite per specie vegetale - 2009



Fonte: ISTAT.

legata alla dinamica delle superfici biologiche e in conversione e potrebbe essere stata influenzata dalle deroghe che consentono l'uso di sementi non biologiche.

Il calo dell'ultimo anno è stato in media pari all'11% con

picchi negativi in Friuli-Venezia Giulia (-76%), Veneto (-67%) e Sardegna (-55%). E' la Basilicata la regione che nel 2009 ha utilizzato la maggiore quantità di sementi biologiche (circa 34 mila quintali) con una quota di quasi un terzo del totale nazionale (107 mila quintali). La stessa Basilicata guida la graduatoria delle regioni per quota di incidenza delle sementi certificate bio rispetto a quelle totali con il 25,6%, seguono a grande distanza la Sicilia (5,3%) e la Puglia (4,8%). La media italiana è del 2,1%. I cereali costituiscono l'84% delle sementi distribuite in Italia nel 2009 che nel complesso raggiungono i 107 mila quintali. Le foraggere detengono una quota del 13% mentre le altre specie vegetali assumono percentuali minime che si attestano attorno all'1%.

L'utilizzo di sementi per cereali è più elevato, oltre che nella già citata Basilicata, in Puglia, Sicilia, Marche ed Emilia-Romagna.

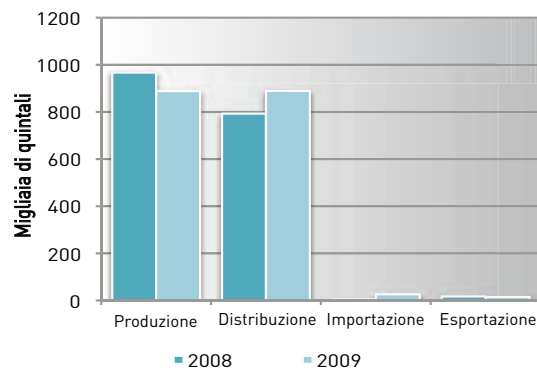
Per quanto riguarda le foraggere, si distinguono Puglia, Abruzzo ed Emilia-Romagna, con oltre 2 milioni di quintali di sementi distribuite. In Sicilia e Puglia si utilizza quasi il 75% delle sementi per orticole in Italia.

I mangimi

L'approvvigionamento alimentare degli allevamenti biologici è in prevalenza di origine aziendale o proviene da altre aziende biologiche, mentre meno frequente è il ricorso ai mangimi prodotti dalle industrie. Le statistiche ISTAT non tengono conto dell'autoapprovvigionamento, ma riguardano, come per gli altri mezzi tecnici, i prodotti ammessi dalla normativa biologica e distribuiti anche alle aziende convenzionali. E' opportuno quindi tener conto di questa precisazione per una corretta interpretazione dei dati.

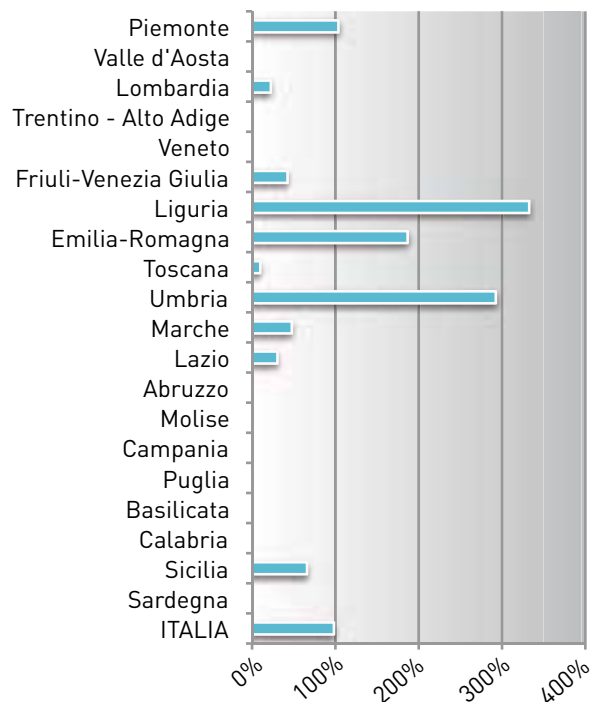
In Italia nel 2009 sono stati prodotti, dall'industria e dagli allevamenti, oltre 888 mila quintali di mangimi consentiti in agricoltura biologica tra completi e complementari. Rispetto al 2008 c'è stato un calo dell'8%, compensato in parte dall'incremento delle importazioni. Quelli distribuiti nel complesso hanno sfiorato gli 890 mila quintali e segnalano l'elevato grado di auto approvvigionamento del sistema produttivo italiano.

Graf.5 - Produzione, distribuzione e scambi commerciali di mangimi - 2009



Fonte: ISTAT.

Graf.6 - Mangimi distribuiti nel complesso - 2009



Fonte: ISTAT.

La media nazionale nasconde però una situazione differenziata a livello regionale in quanto le maggiori produzioni si concentrano nel Centro-Nord e in particolare in Emilia-Romagna e Liguria.

La quasi assenza di produzioni mangimistiche al Sud è probabilmente legata non solo a una minore specializzazione zootecnica ma anche a un maggiore ricorso all'auto approvvigionamento aziendale.

In generale i mangimi consentiti nell'agricoltura biologica costituiscono solo lo 0,6% dei mangimi prodotti nel complesso, con punte dell'8,7% in Liguria e del 3,1% nelle Marche. La modesta incidenza dei mangimi biologici non è solo una questione legata alla ridotta offerta di questi prodotti ma anche al fatto che gli allevamenti bio sono mediamente di minori dimensioni e meno intensivi e si approvvigionano preferibilmente con risorse aziendali.

I mangimi distribuiti sono quasi esclusivamente di origine industriale (96%), modesta la quota proveniente dalle aziende agricole.

A livello territoriale la distribuzione segue la produzione ovvero sono le regioni del Centro Nord ad assorbire le quantità maggiori di questo fattore di produzione. In evidenza l'Emilia-Romagna e le Marche per quanto riguarda i mangimi completi, mentre i complementari sono stati maggiormente distribuiti nel Nord-Ovest dove il pascolamento consente di coprire una rilevante quota del fabbisogno alimentare zootecnico.

Le variazioni rispetto al 2008 indicano una crescita media nazionale del 33% per i complementari e del 2% dei completi con una forte variabilità a livello regionale.

I fitofarmaci

Come per i fertilizzanti, anche l'uso dei prodotti fitosanitari è limitato a un gruppo di principi attivi ammessi dalla normativa specifica per il biologico. In generale le aziende biologiche ricorrono a pratiche naturali e solo in casi eccezionali utilizzano prodotti di sintesi. Le statistiche ISTAT, come per gli altri mezzi tecnici, si riferiscono alla distribuzione di prodotti consentiti ma non esclusivamente nelle aziende biologiche. Non sono rilevati

dall'indagine annuale alcuni prodotti che non rientrano nella categoria dei fitofarmaci ma che stanno assumendo una crescente importanza nelle pratiche biologiche come i corroboranti e i biostimolanti o potenziatori della resistenza delle piante.

Il consumo di fitofarmaci decresce nel tempo ed è passato dai quasi 53 mila tonnellate del 2003 alle 42 mila del 2009. Hanno sicuramente contribuito a questo calo la maggiore consapevolezza e attenzione da parte degli agricoltori nell'utilizzo di questi prodotti ma anche la maggiore efficacia di quest'ultimi che consente quindi una riduzione delle quantità.

I fungicidi rappresentano la maggiore quota di utilizzi che nel periodo considerato è risultata sempre superiore all'80% e in leggera crescita.

Gli insetticidi e gli acaricidi incidono per circa il 13% sui consumi quantitativi e in questo caso la quota è in calo (18% nel 2003).

Nel 2009, tra le regioni in cui sono più elevati gli utilizzi spicca la Sicilia (quasi 11 mila di tonnellate nel 2009), seguita dal Piemonte (5,1 milioni) e dall'Emilia-Romagna (3,9 milioni).

Nel 2008-2009 il calo è stato in media del 7% e solo in poche regioni, tra le quali Umbria (+12%) e Piemonte (+7%), i segni sono stati positivi.

In alcuni casi la flessione dei consumi è stata di oltre il 20% come in Sardegna, Molise e Lombardia.

La quota dei prodotti ammessi nel biologico, rispetto al totale dei principi attivi distribuiti, è stata pari nel 2009 al 56% nella media nazionale. Ciò significa che i prodotti ammessi nel biologico in realtà vengono ampiamente utilizzati anche nelle attività agricole convenzionali, segno di una maggiore attenzione nell'utilizzo di prodotti sostenibili sotto il profilo ambientale.

La Sardegna, con l'81%, è la regione dove è più elevata questa quota, ma molte altre regioni superano il 70%. Lazio, Lombardia, Veneto, Campania le regioni invece con una quota inferiore al 40% rispetto ai principi attivi distribuiti nel complesso.

Il minore utilizzo di principi attivi consentiti nel biologico dipende anche dalla presenza di indirizzi produttivi

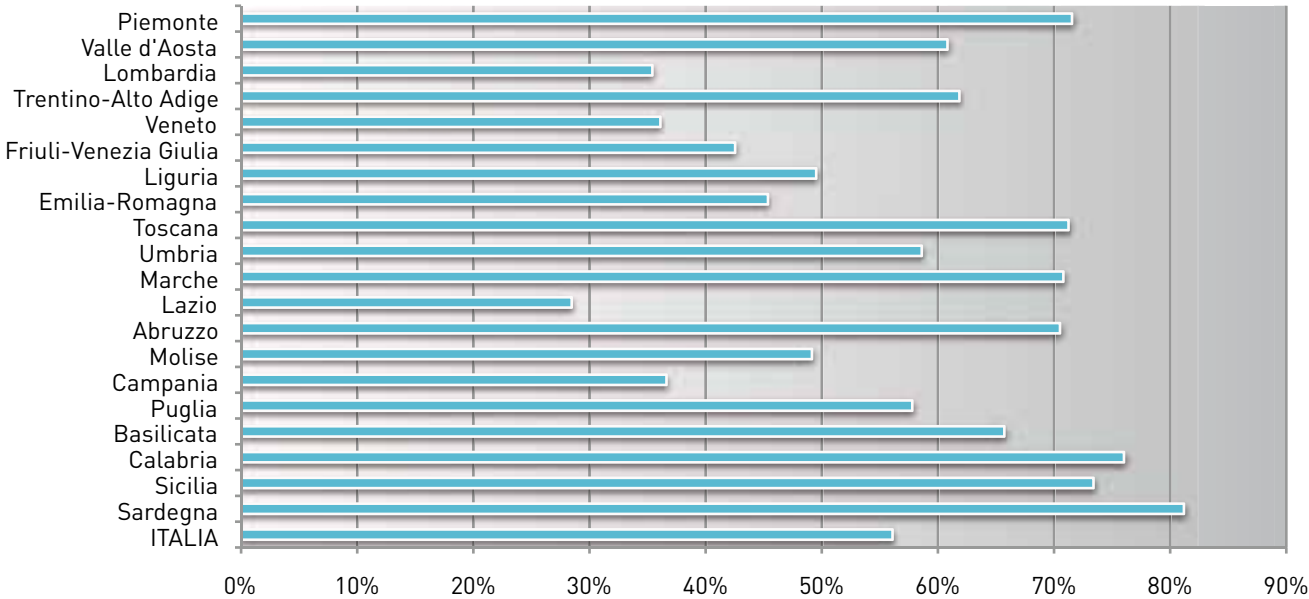
che hanno particolari esigenze di difesa fitopatologica come ad esempio le orticole, le frutticole e la viticoltura.

Tab.1 - Principi attivi distribuiti per tipologia (t)

	Fungicidi	Insetticidi e acaricidi	Biologici	Altri	Totale
2003	43.076	9.610	47	43	52.777
2004	41.185	9.233	84	50	50.551
2005	41.892	8.050	135	71	50.149
2006	39.663	7.593	116	55	47.426
2007	39.031	7.071	119	61	46.283
2008	38.506	5.822	206	44	44.579
2009	35.834	5.371	342	59	41.606

Fonte: ISTAT

Graf.7 - Quota di principi attivi consentiti su quelli totali distribuiti - 2009



Fonte: ISTAT.



5. La zootecnia biologica

Sebbene normate tardivamente rispetto alle produzioni vegetali (regolamento (CE) n. 1804/99), le tecniche di allevamento biologico si sono presto diffuse, espandendosi rapidamente: si è passati, infatti, dalle 464 aziende zootecniche con sistema di certificazione del 1999, a circa 4.000 nel 2004, per arrivare a fine 2009 a circa 6.500 aziende che rappresentano all'incirca il 16% dei produttori biologici.

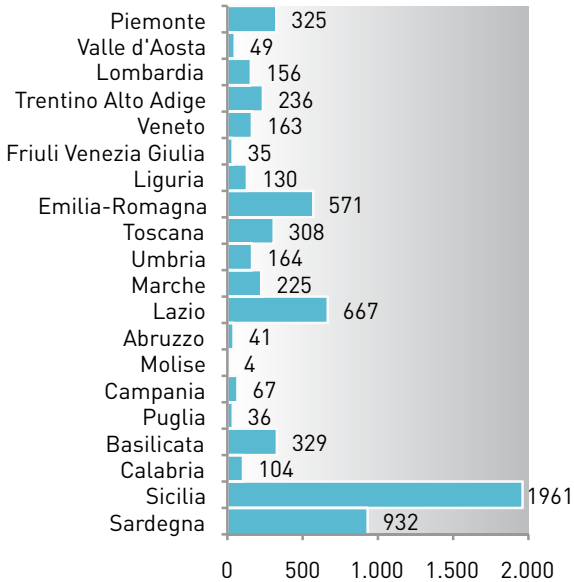
Tab.1 - Consistenza della zootecnia biologica per specie - 2009

	Numero capi	UBA	% su zootecnia complessiva
Equini	8.597	8.597	2,2
Bovini	185.513	162.324	3,1
Ovini	658.709	65.871	9,7
Caprini	74.500	7.450	8,0
Suini	25.961	9.346	0,3
Pollame	835.677	8.775	0,5
Api (n. di arnie)	103.216	-	-

Fonte: SINAB, ISTAT.

Le aziende biologiche zootecniche sono distribuite in modo assai eterogeneo nelle diverse regioni italiane: oltre la metà è concentrata al Sud e nella sola Sicilia ne è presente poco meno di un terzo. A fine 2009 le specie allevate secondo il metodo biologico maggiormente diffuse sono i bovini e gli ovicaprini. Assai più contenuta è la presenza di allevamenti suini e avicoli, anche a ragione delle maggiori difficoltà che si incontrano nell'introdurre le tecniche biologiche negli allevamenti, essendo questi connotati da sistemi di produzione piuttosto intensiva. E' da evidenziare l'andamento piuttosto altalenante della consistenza degli allevamenti biologici e in specie la flessione, osservatasi negli anni più recenti, circa il nu-

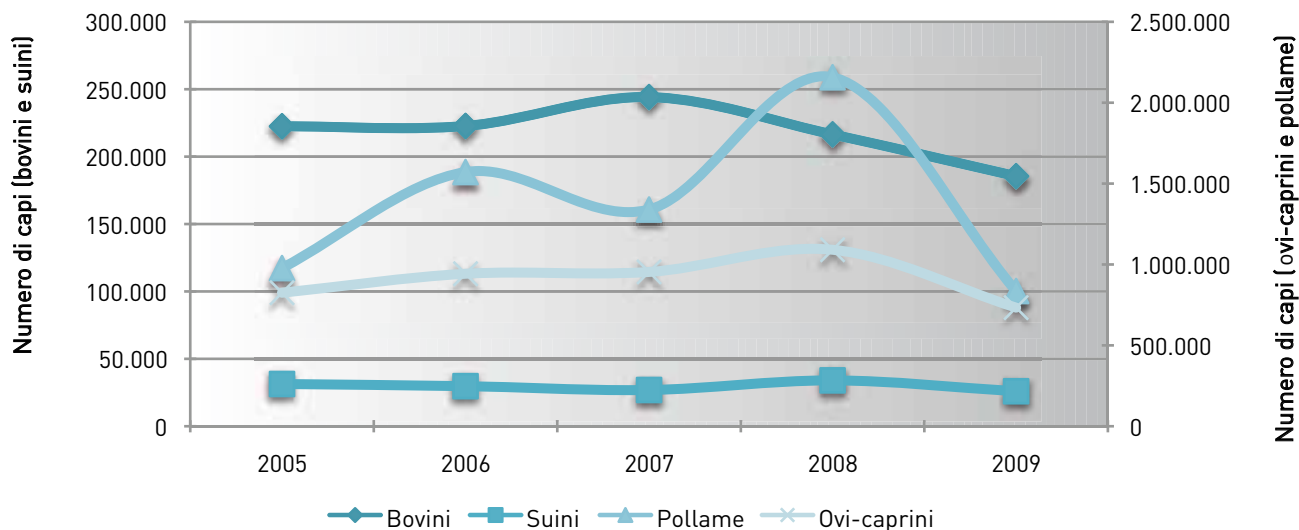
Graf.1 - Aziende zootecniche biologiche per regione (n.) - 2009



Fonte: SINAB.

mero di capi bovini e ovicaprini, nonché quella, ancor più vistosa, degli avicoli. Ciò è dovuto a forze contrastanti che di volta in volta possono deprimere o espandere l'adesione al metodo biologico. Il verificarsi di emergenze in tema di sicurezza alimentare spinge la domanda di prodotti sicuri e, dunque, incentiva la diffusione delle tecniche biologiche. D'altro canto, a differenza di quanto accade per molte produzioni vegetali, per i prodotti della zootecnia biologica risulta spesso difficile costruire legami stabili con il mercato specializzato e per i produttori, di conseguenza, avvantaggiarsi del premio di un prezzo superiore, col risultato spesso di scoraggiare i metodi di allevamento biologici. Inoltre, le politiche pubbliche di

Graf.2 - Consistenza della zootecnia biologica, per specie allevata

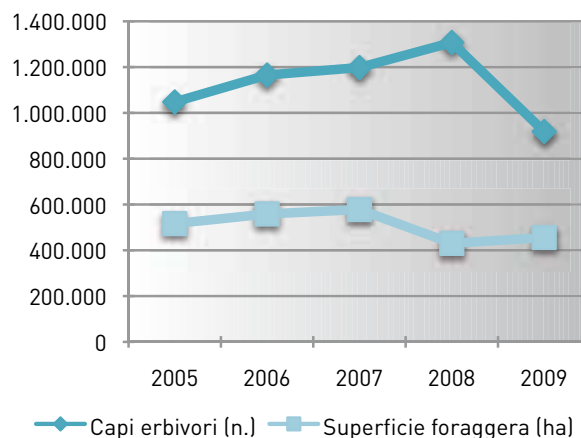


Fonte: SINAB.

sostegno al settore condizionano fortemente l'adesione degli allevatori al sistema di produzione biologico, come è avvenuto nel recente passato soprattutto nel Sud del paese, dove il rimarchevole aumento del numero degli operatori e la conversione di estese superfici foraggere è stato per lo più riconducibile al finanziamento concesso con le misure agro-ambientali attivate attraverso i programmi di sviluppo rurale, piuttosto che all'esistenza di un vero e proprio mercato delle produzioni biologiche zootecniche.

Le tecniche di coltivazione dei foraggi - di supporto all'allevamento del bestiame - sono di per sé facilmente adattabili ai dettami dell'agricoltura biologica. Tuttavia, anche in questo caso, allorché le relative produzioni non trovano un adeguato riconoscimento sul mercato e sono oggetto di certificazione biologica pressoché esclusivamente a ragione del sostegno accordato a livello comunitario, non di rado si assiste all'uscita dal sistema del biologico di grandi estensioni di coltivazioni foraggere, sia permanenti che temporanee.

Graf.3 - Superfici foraggere biologiche e capi erbivori



Fonte: SINAB.

Tab.2 - Parametri strutturali delle aziende zootecniche biologiche RICA con allevamento - 2009

	Aziende	SAU	di cui: SAU foraggera	UBA	ULF	ULT	UBA/SAU	SAU/ULT	ULF/ULT
	[n.]	[ha]	[ha]					[ha]	[%]
Nord-Ovest	18	59,3	51,4	45,5	1,6	2,1	0,8	28,4	78,8
Nord-Est	11	44,0	37,4	76,1	1,6	3,2	1,7	13,8	50,2
Centro	32	65,7	50,0	52,6	1,3	1,7	0,8	39,1	77,3
Sud	45	70,6	56,0	66,7	1,3	1,8	0,9	40,0	73,6

Fonte: elaborazioni INEA da banca dati RICA.

Una peculiarità delle aziende zootecniche biologiche rispetto alle imprese convenzionali è l'elevata disponibilità di SAU: il carattere estensivo, testimoniato da un carico di bestiame estremamente contenuto emerge dal campione di imprese afferenti alla RICA nel 2009, costituito da 106 aziende, sia specializzate nell'allevamento di erbivori e granivori, sia a orientamento produttivo misto coltivazioni-allevamenti.

Nel Nord-Est si registra una densità di allevamento più elevata, ma sempre nel rispetto dei limiti stabiliti dalla normativa. Si registra, inoltre, un maggiore ricorso alla manodopera salariata e un'elevata remunerazione del lavoro, soprattutto di quello prestato dall'imprenditore e dai suoi familiari. Nonostante i costi elevati, la produttività della terra e del lavoro sono superiori che nel resto

del paese.

La trasformazione dei prodotti biologici è stata normata con i regolamenti (CE) n. 834/2007 e n. 889/2008, inducendo un "effetto volano" sul numero di produttori per tutti i comparti che interessano le produzioni zootecniche, con un considerevole aumento delle aziende che lavorano i grassi vegetali e animali e ancor più delle aziende produttrici di mangimi per il bestiame.

Così come per le altre produzioni biologiche, anche per i prodotti della zootecnia il mercato evidenzia segnali di grande vitalità. I lattiero-caseari rappresentano, dopo l'ortofrutta, la categoria di prodotti biologici più venduta nel 2010, costituendo il 18% degli acquisti totali. Dalle rilevazioni ISMEA - che non includono, tuttavia, le vendite presso la distribuzione specializzata - emerge che, nel

Tab.3 - Risultati economici delle aziende zootecniche biologiche RICA con allevamento (euro) - 2009

	Aziende	Fatturato/ SAU	Costi correnti/ UBA	Costi pluriennali/ UBA	Reddito Operativo/ UBA	Reddito Netto/ULF	Reddito Netto/ Fatturato	SAU/ULT	ULF/ULT
	[n.]								[%]
Nord-Ovest	18	1.308	595	501	299	24.230	51,4	28,4	78,8
Nord-Est	11	4.951	1.178	367	658	38.552	28,3	13,8	50,2
Centro	32	1.339	588	240	575	30.223	44,7	39,1	77,3
Sud	45	1.149	322	194	526	34.826	55,7	40,0	73,6

Fonte: elaborazioni INEA da banca dati RICA.

Tab.4 - Aziende biologiche che praticano la trasformazione dei prodotti per tipologia

	2005	2006	2007	2008	2009	Var % 09/05
Trasformazione, conservazione di carne e produzione di salumi (compresi carne e prodotti di avicoli)	266	296	285	308	383	44,0
Produzione di derivati del latte (compresi formaggio e gelato)	268	329	343	333	425	58,6
Produzione di grassi vegetali e animali	805	1.450	1.224	835	1.794	122,9
Produzione di mangime trasformato	40	18	20	75	127	217,5

Fonte: SINAB.

corso del 2010, gli acquisti di prodotti lattiero-caseari biologici sono aumentati, nel complesso, del 12% in valore rispetto all'anno precedente, con ottimi risultati nelle vendite di latte fresco (+26%) e di burro biologico (+16%). Altrettanto favorevole è l'andamento dei consumi di uova biologiche (+7,5% in valore) il cui peso sul totale degli acquisti di biologico confezionato è pari all'8,4%. Si sono riscontrati forti incrementi anche negli acquisti di carni avicole e affettati bio, pur rivestendo ancora un ruolo piuttosto marginale nel complesso degli acquisti bio. Secondo l'ISMEA, nel 2010 si osserva un generalizzato au-

mento dei prezzi all'origine delle derrate biologiche, molto evidente per gli animali vivi, il latte e le uova; in relazione ai prodotti caseari, invece, i prezzi sono rimasti pressoché invariati, quando non hanno fatto registrare una leggera contrazione come nel caso del pecorino fresco.

Sempre dai dati ISMEA emerge una generale diminuzione dei prezzi al consumo dei prodotti bio, che può essere letta come effetto dell'affacciarsi sul mercato di un maggior numero di produttori biologici, pur dovendosi notare che la formazione dei prezzi risente grandemente del tipo di canale di vendita del prodotto.

Tab.5 - Il valore dei consumi di lattiero-caseari biologici

	Var % 2010/09	Peso % su to- tale lattiero- caseari bio*
Totale lattiero-caseari bio	12,2	100,0
di cui:		
Latte fresco	26,2	42,8
Yogurt	0,8	28,0
Latte Uht	-3,2	10,5
Burro	15,9	5,1
Crescenze+stracchini	2,7	4,1
Mozzarelle	22,0	3,3
Crosta fiorita+Brie+ricotta	2,9	2,7
Formaggi freschi+spalmabili	128,6	1,4
Yogurt a lunga conservazione	208,4	0,7
Panna a lunga conservazione	-23,2	0,6
Formaggi grana	7,8	0,2
Gorgonzola e torte di formaggio	-66,9	0,2
Formaggi a pasta filata	-27,5	0,2
Formaggi grattugiati	22,8	0,1
Formaggi fusi a fette	63,3	0,1
Mascarpone	-43,9	0,0

** Nel 2010, dati provvisori.

Fonte: ISMEA.

Tab. 6 - Prezzi all'origine e al consumo dei principali prodotti zootecnici biologici

	2009	2010	Var % 2010/09
Prezzi all'origine (€/kg)			
Lattiero caseari			
Latte bovino (€/l)	0,37	0,40	7,0
Pecorino fresco	8,75	8,60	-1,7
Pecorino stagionato	10,00	10,21	2,1
Ricotta	4,50	4,50	0,0
Animali vivi			
Vacche razze da carne	1,31	1,57	19,7
Vitelli razze da carne	3,02	3,30	9,4
Vitelloni razze da carne	2,54	3,17	24,6
Suini vivi stabulati	2,35	2,63	11,9
Suini vivi bradi	3,14	3,37	7,3
Pollo (busto)	8,52	6,37	-25,2
Uova (€/pezzo)	0,16	0,18	13,4
Prezzi al consumo (€/kg)			
Lattiero caseari			
Latte bovino (€/l)	1,59	1,52	-4,4
Yogurt	4,39	4,34	-1,1
Ricotta	5,67	5,69	0,4
Pecorino	10,99	10,57	-3,8
Formaggi grana	19,97	19,14	-4,2
Affettati in busta	24,05	22,95	-4,6
Uova (€/pezzo)	0,34	0,34	0,0

Fonte: ISMEA.

A stylized, light purple map of Sicily is positioned in the lower-left corner of the slide, extending towards the center. The map shows the main island and several smaller islands to its east.

PARTE II: LE POLITICHE PER L'AGRICOLTURA BIOLOGICA



6. La normativa del settore

La normativa comunitaria

Il regolamento (CE) n. 834/2007 relativo alla produzione biologica e all'etichettatura dei prodotti biologici, in vigore dal 1° gennaio 2009, ha fornito basi giuridiche di maggiore chiarezza per la produzione biologica, semplificando la materia per produttori e consumatori, divenuta

particolarmente complessa a seguito dei numerosi provvedimenti di adeguamento succedutisi dal 1991, anno di entrata in vigore del primo regolamento, ora abrogato (reg. CEE n. 2092/91).

Il regolamento stabilisce i principi e i criteri generali dell'agricoltura biologica, fissa le norme di produzione, il funzionamento del sistema di controllo, le modalità di

Il campo di applicazione del regolamento (CE) n. 834/2007

- *il regolamento riguarda la produzione vegetale e animale, i prodotti agricoli e zootecnici freschi e trasformati destinati a essere utilizzati come alimenti, i mangimi, il materiale di propagazione vegetativa e le sementi;*
- *il campo di applicazione è esteso ai prodotti dell'acquacoltura, vitivinicoltura, lieviti e alghe marine;*
- *Il vino rientra immediatamente nel campo di applicazione del regolamento, mentre è rimandata a norme successive la definizione delle tecniche di vinificazione, additivi e coadiuvanti tecnologici, in mancanza delle quali vigono le attuali norme di etichettatura che ammettono solo la seguente indicazione: "vino ottenuto con uve biologiche";*
- *il regolamento lascia una certa flessibilità agli Stati membri per tenere conto delle condizioni locali e dei vari stadi di sviluppo del settore; tuttavia, «gli Stati membri possono applicare nel loro territorio norme più rigorose alla produzione biologica vegetale e a quella animale, purché tali norme siano applicabili anche alla produzione non biologica, siano conformi alla normativa comunitaria e non vietino o limitino la commercializzazione di prodotti biologici prodotti al di fuori del territorio dello Stato membro interessato (art.34).*

Cosa prescrive il regolamento (CE) n. 834/2007

- *conferma il divieto di utilizzare OGM nella produzione biologica ma precisa che il limite generale dello 0,9% per la presenza accidentale di OGM autorizzati negli alimenti si applica anche ai prodotti biologici;*
- *lascia invariato l'elenco delle sostanze autorizzate in agricoltura biologica, prescrive la pubblicazione delle richieste di autorizzazione di nuove sostanze e sottopone a un sistema centralizzato la concessione di eccezioni;*
- *introduce l'obbligatorietà del logo UE per i prodotti biologici di origine comunitaria, consentendo l'uso complementare di loghi nazionali o privati;*
- *rende possibile etichettare come prodotti biologici soltanto gli alimenti contenenti almeno il 95% di ingredienti biologici e autorizza l'indicazione degli ingredienti biologici nella composizione dei prodotti non biologici;*
- *istituisce un nuovo regime permanente d'importazione, in virtù del quale i Paesi terzi possono esportare sul mercato comunitario a condizioni identiche o equivalenti a quelle applicabili ai produttori UE;*
- *rende obbligatoria l'indicazione del luogo di provenienza delle materie prime in etichetta, anche per i prodotti biologici importati che recano, facoltativamente, il logo UE;*
- *potenzia l'approccio basato sull'analisi del rischio e migliora il sistema di controllo, allineandolo a quello comunitario vigente per le derrate alimentari e i mangimi (reg. CE n. 882/04), mantenendo controlli specifici per la produzione biologica;*
- *basa la natura e la frequenza delle attività di controllo sulla valutazione dei rischi di infrazione delle norme previste dal regolamento;*

- *sottopone a controlli, almeno una volta all'anno, tutti gli operatori della filiera, inclusi i grossisti che svolgono attività di immagazzinaggio o che distribuiscono e immettono in commercio prodotti biologici. Rimane l'esenzione dal controllo per gli operatori al dettaglio che vendono prodotti confezionati ed etichettati direttamente al consumatore;*
- *obbliga gli organismi di controllo privati, autorizzati dalle autorità competenti ad accreditarsi (non è più sufficiente la conformità) secondo la norma tecnica europea UNI EN ISO 45011.*

etichettatura e le regole per l'importazione da Paesi terzi. Il regolamento lascia agli Stati membri la possibilità di applicare norme nazionali oltre che su acquacoltura (settore poi normato con il reg. (CE) n. 710/09), su talune specie animali e su vitivinicoltura (settore di forte interesse sul quale si sta muovendo l'Italia), in attesa di norme comunitarie dettagliate di produzione; intanto, fino a luglio 2012, è ammessa in etichetta la dicitura "vino da uve biologiche" (reg. UE n. 344/2011).

Restano fuori dal campo di applicazione del regolamento, oltre ai prodotti della ristorazione collettiva – per i quali si annuncia un riesame comunitario in materia entro il 2011 e si concede facoltà agli Stati membri di regolamentare il comparto (art. 42) –, gli alimenti per animali da compagnia (pet-food), per i quali è possibile applicare norme nazionali (art. 95, reg. CE n. 889/08), i mangimi a uso professionale, i prodotti tessili, i prodotti cosmetici e le alghe coltivate diverse dalle alghe marine.

Il successivo regolamento (CE) n. 889/2008, recante modalità di applicazione, dettaglia le norme tecniche e i criteri di controllo per la produzione agricola, l'allevamento e la preparazione alimentare.

I regolamenti (CE) n. 834/07 e n. 889/08 disciplinano tutte le fasi, dalla produzione, alla preparazione e distribuzione dei prodotti biologici, compresa l'etichettatura e le altre forme di pubblicità, integrandosi con tutte le altre regole riguardanti il settore agro-alimentare. Norme specifiche sono state successivamente dettate per:

- l'importazione di prodotti biologici da Paesi terzi (regg. CE nn. 1235/08, 537/09, 471/10) – la valutazione de-

gli organismi di controllo dei Paesi terzi avviene sulla base del giudizio di equivalenza oppure della piena "conformità" alla norma europea. A tutti gli enti è richiesto l'accreditamento ai sensi della norma tecnica ISO 65, mentre l'equivalenza dei disciplinari tecnici è valutata assumendo come livello minimo le Linee guida 32-199 "Guidelines for the production, processing, labelling and marketing of organically produced foods" del Codex Alimentarius¹.

- la produzione di lievito biologico e prodotti a base di lievito (reg. CE n. 1254/08), i quali saranno considerati ingredienti di origine agricola solo a partire dal 31/12/2013 (art. 27, reg. CE n. 889/08);
- la produzione di animali e alghe marine dell'acquacoltura biologica (reg. CE n. 710/09), che è disciplinata nell'ottica di uno sviluppo sostenibile, con riguardo all'ambiente e alle specie animali, con l'individuazione di sistemi di produzione e cattura che siano rispettosi degli equilibri naturali. A tal fine, per le unità che producono oltre le 20 tonnellate è richiesta una valutazione ambientale. Per i pesci d'acqua dolce sono vietati gli impianti a ricircolo chiuso e almeno il 5% della superficie perimetrale deve essere coperto da vegetazione naturale. L'utilizzo di novellame non biologico è ammesso fino al 31 dicembre 2015 in percentuale decrescente; gli animali devono passare almeno gli ultimi due terzi del ciclo di produzione in regime biologico;
- il logo obbligatorio di produzione biologica dell'UE (reg. CE n. 967/08 e UE n. 271/10).

¹ A luglio 2011 sono stati riconosciuti in regime di equivalenza i seguenti paesi extra-UE: Argentina, Australia, Canada, Costa Rica, Giappone, India, Israele, Nuova Zelanda, Svizzera e Tunisia.

Le norme comunitarie per la produzione biologica

- *reg. di esecuzione (UE) n. 590/11 della Commissione del 20 giugno 2011 che modifica il reg. (CE) n. 1235/08 con riguardo all'elenco dei paesi terzi di cui determinati prodotti agricoli ottenuti con metodi biologici devono essere originari per poter essere commercializzati all'interno dell'UE;*
- *reg. di esecuzione (UE) n. 344/11 della Commissione dell'8 aprile 2011, che modifica il reg. (CE) n. 889/08 recante modalità di applicazione del reg. (CE) n. 834/07. Riguardo all'utilizzo del logo biologico dell'UE, il regolamento rende più esplicita la necessità per gli operatori di essere sottoposti al sistema di controllo; esso, inoltre, posticipa al 31/07/2012 la possibilità di utilizzare la dicitura "vino da uve biologiche" e dispone l'inserimento degli "estratti di rosmarino" tra gli additivi alimentari dell'Allegato VIII parte A;*
- *reg. (UE) n. 471/10 della Commissione del 31 maggio 2010 recante modifica del reg. (CE) n. 1235/08, con riguardo all'elenco dei paesi terzi di cui determinati prodotti agricoli ottenuti con metodi biologici devono essere originari per poter essere commercializzati all'interno dell'Unione europea;*
- *reg. (UE) n. 271/10 della Commissione del 24 marzo 2010 recante modifica del reg. (CE) n. 889/08, recante modalità di applicazione del reg. (CE) n. 834/07, per quanto riguarda il logo di produzione biologica dell'UE;*
- *reg. (CE) n. 710/09 della Commissione del 5 agosto 2009 che modifica il reg. (CE) n. 889/08 recante modalità di applicazione del reg. (CE) n. 834/07 per quanto riguarda l'introduzione di modalità di applicazione relative alla produzione di animali e di alghe marine dell'acquacoltura biologica;*
- *reg. (CE) n. 537/09 della Commissione del 19 giugno 2009 recante modifica del reg. (CE) n. 1235/08, con riguardo all'elenco dei Paesi terzi di cui determinati prodotti agricoli ottenuti con metodi biologici devono essere originari per poter essere commercializzati all'interno della Comunità;*
- *reg. (CE) n. 1254/08 della Commissione del 15 dicembre 2008 che modifica il reg. (CE) n. 889/08 recante modalità di applicazione del reg. (CE) n. 834/07 relativo alla produzione biologica e all'etichettatura dei prodotti biologici, per quanto riguarda la produzione biologica, l'etichettatura e i controlli;*
- *reg. (CE) n. 1235/08 della Commissione dell'8 dicembre 2008 recante modalità di applicazione del reg. (CE) n. 834/07 per quanto riguarda il regime di importazione di prodotti biologici dai Paesi terzi;*
- *reg. (CE) n. 967/08 del 29 settembre 2008 recante modifica del reg. (CE) n. 834/07 relativo alla produzione biologica e all'etichettatura dei prodotti biologici;*
- *reg. (CE) n. 889/08 della Commissione del 5 settembre 2008 recante modalità di applicazione del reg. (CE) n. 834/07 relativo alla produzione biologica e all'etichettatura dei prodotti biologici, per quanto riguarda la produzione biologica, l'etichettatura e i controlli;*
- *reg. (CE) n. 834/07 del Consiglio del 28 giugno 2007, relativo alla produzione biologica e all'etichettatura dei prodotti biologici, che abroga il reg. (CEE) n. 2092/91.*

La normativa nazionale

La normativa nazionale in materia di produzione ed etichettatura dei prodotti biologici, peraltro anticipata da alcune esperienze normative regionali, è intervenuta - a partire dal decreto legislativo n. 220/1995 attuativo degli articoli 8 e 9 del regolamento (CEE) n. 2092/91 - specificando e aggiungendo alcuni adempimenti per gli operatori italiani rispetto a quanto previsto dal regolamento

comunitario, per meglio identificare i prodotti biologici sul mercato.

Un primo impulso "istituzionale" al consumo di prodotti biologici risale alla legge finanziaria 2000 che, all'articolo 59, istituisce il Fondo per lo sviluppo dell'agricoltura biologica e di qualità e prevede per le mense pubbliche scolastiche e degli ospedali l'utilizzo nelle diete giornaliere di prodotti biologici, tipici e tradizionali, nonché quelli a denominazione protetta DOP e IGP.

Lo stesso fondo ha finanziato il Piano di azione nazionale

per l'agricoltura biologica e i prodotti biologici (PAN), il documento a valenza pluriennale con il quale sono stati individuati macro-obiettivi generali e assi di intervento ritenuti strategici per lo sviluppo del settore (si veda capitolo successivo).

Come precisato dalla nota MIPAAF n. 8371 dell'8 dicembre 2008, il d. lgs. 220/95 non decade per effetto dell'entrata in vigore dei nuovi regolamenti sul biologico ma continua ad applicarsi, salvo eventuali incompatibilità

con il reg. (CE) n. 834/07.

A seguito delle norme comunitarie successive al reg. (CE) n. 834/07 sono stati emanati, in Italia, specifici decreti di recepimento e ulteriori provvedimenti esplicativi o prescrittivi, elencati nel box sottostante. Tra questi ultimi, in particolare, si cita il decreto ministeriale del 13 gennaio 2011 intervenuto a colmare la lacuna sulla "soglia numerica" esatta relativa alla presenza di residui di prodotti fitosanitari, oltre la quale non è concedibile la

Le norme nazionali per la produzione biologica

- d.m. 13 gennaio 2011, riguardo alle contaminazioni accidentali e tecnicamente inevitabili di prodotti fitosanitari in agricoltura biologica (con riferimento ai prodotti fitosanitari non presenti nell'allegato II del reg. (CE) n. 889/08 ma il cui uso è autorizzato in agricoltura convenzionale, il decreto considera lo 0,01 mg/kg quale limite inferiore, inteso come «soglia numerica» al di sopra della quale non è concedibile la certificazione di prodotto biologico, anche in caso di contaminazione accidentale e tecnicamente inevitabile, a meno che non siano previsti limiti inferiori dalla legislazione applicabile per particolari categorie di prodotto);
- d.m. 29 ottobre 2010, n. 16954, recante disposizioni per l'individuazione dei requisiti minimi delle procedure di prelievo di campioni di prodotti biologici da analizzare in attuazione dei regg. (CE) n. 834/07, n. 889/08, n. 1235/08 e successive modifiche riguardanti la produzione biologica e l'etichettatura dei prodotti biologici;
- d.m. 30 luglio 2010, n. 11954, recante disposizioni per l'attuazione del reg. (CE) n. 710/09 per quanto riguarda l'introduzione di modalità di applicazione relative alla produzione di animali e di alghe marine dell'acquacoltura biologica. Al fine di garantire un'applicazione omogenea sul territorio nazionale delle disposizioni comunitarie, il decreto si sofferma sull'idoneità del mezzo acquatico e sul piano di gestione sostenibile. Il piano, da aggiornare annualmente, deve essere presentato dall'operatore, contestualmente alla notifica, e deve contenere i seguenti elementi: il piano di monitoraggio ambientale (qualità dell'acqua e rilascio nutrienti); i protocolli delle varie fasi del ciclo produttivo; la capacità produttiva dell'impianto; il rilascio di nutrienti; l'attività di manutenzione degli impianti; la gestione dei rifiuti; la gestione della documentazione; la gestione della salute degli animali; le misure di difesa e prevenzione dai predatori; le misure per minimizzare il rischio di fughe e gli impatti sull'ecosistema;
- d.m. 30 luglio 2010, n. 11955 relativo alla notifica per l'attività di produzione di animali e alghe marine d'acquacoltura biologica ai sensi del reg. (CE) n. 710/09;
- d.m. 28 maggio 2010, n. 8515, recante modifica del decreto ministeriale 27 novembre 2009, n. 18354 (articoli 8 e 11 relativamente alle indicazioni obbligatorie in materia di etichettatura e alle modalità di rilascio dell'autorizzazione all'importazione di prodotti biologici da Paesi terzi – art. 19 del reg. CE n. 1235/08);
- comunicato MIPAAF n. 750 del 22 gennaio 2010, relativo al d.m. 18354/09 che integra la prescrizione relativa alle rotazioni poliennali;
- d.m. 27 novembre 2009, n. 18354, contenente le disposizioni per l'attuazione dei regg. (CE) n. 834/07, n. 889/08, n. 1235/08 riguardanti la produzione biologica e l'etichettatura dei prodotti biologici, definendo alcuni parametri fondamentali che il legislatore comunitario ha demandato agli Stati membri;
- circolare MIPAAF 11 novembre 2009, n. 17281, chiarimenti sul reg. (CE) n. 834/07 e relativi regolamenti di attuazione (distributori a marchio ed etichettatura);
- circolare MIPAAF del 23 ottobre 2009, n. 23117, comunicazione attribuzione numero di riferimento attribuito dall'Autorità competente agli organismi di controllo ai sensi dell'art. 58 del reg. (CE) n. 889/08.

certificazione di produzione biologica, anche in caso di contaminazione accidentale e tecnicamente inevitabile.

La normativa regionale - Sulla spinta della crescente domanda, da parte dei consumatori, di prodotti agricoli e derrate alimentari ottenuti con il metodo biologico, già alla fine degli anni ottanta, anticipando la normativa comunitaria e nazionale, alcune Regioni hanno introdotto

disposizioni volte a regolamentare e controllare il settore, stabilendo regole in ordine alla possibilità di immettere sul mercato prodotti agricoli ottenuti con tale metodo. La maggior parte delle iniziative regionali che disciplinano e sostengono la produzione, trasformazione, conservazione e commercializzazione di prodotti ottenuti con metodi dell'agricoltura biologica discendono, pertanto, da una normativa più che decennale, che si è tradotta in

La normativa regionale per lo sviluppo della produzione biologica

Piemonte	Legge regionale n. 13 del 25/06/1999, Norme per lo sviluppo dell'agricoltura biologica e successive modifiche e integrazioni
Valle d'Aosta	Legge regionale n. 8 del 17/04/2001, Disposizioni in materia di allevamento bovino, ovino e caprino e di prodotti derivati, ottenuti mediante metodi biologici (sostituisce l.r. n. 36 del 16/11/99)
Lombardia	Legge regionale n. 7 del 07/02/2000, Norme per gli interventi regionali in agricoltura; Delibera g.r. n. 15533 del 12/12/03, Approvazione programma di interventi per lo sviluppo dell'agricoltura biologica
P.A. Bolzano	Legge provinciale del 20/01/2003, Norme per l'agricoltura biologica (sostituisce legge provinciale del 30/04/1991)
P.A. Trento	Legge provinciale n. 4 del 28 marzo 2003, Sostegno dell'economia agricola, disciplina dell'agricoltura biologica e della contrassegnazione di prodotti geneticamente non modificati e successive norme attuative (sostituisce legge provinciale n. 13 del 10/06/1991)
Veneto	Legge regionale n. 24 del 06/04/1990, Norme relative all'agricoltura biologica e all'incentivazione della lotta fitopatologica.
Friuli-Venezia Giulia	Legge regionale n. 36 del 06/12/1999, Interventi per la valorizzazione e la promozione dell'agricoltura di qualità e norme sul metodo di produzione biologico; legge regionale n. 32 del 24/07/1995, Disciplina e promozione dell'agricoltura biologica (sostituisce legge regionale n. 59 del 29/12/90)
Liguria	Legge regionale n. 36 del 6/12/1999, Interventi per la valorizzazione e la promozione dell'agricoltura di qualità e norme sul metodo di produzione biologico (sostituisce l.r. n. 5 del 1/02/94 e successive modifiche e integrazioni)
Emilia-Romagna	Legge regionale n. 28 del 2/08/1997, Norme per il settore agro-alimentare biologico (sostituisce l.r. n. 36 del 26/10/93 e successive modifiche e integrazioni)
Toscana	Delibera n. 1057 del 13/12/2010 relativa all'applicazione del d.m. 30 luglio 2010; Legge regionale n. 31 del 19/04/1994, Norme per l'agricoltura biologica e successive modifiche e integrazioni
Umbria	Legge regionale n. 57 del 20/08/2001, Disposizioni in materia di coltivazione, allevamento, sperimentazione, commercializzazione e consumo di organismi geneticamente modificati e per la promozione di prodotti biologici e tipici; Legge regionale n. 39 del 28/08/1995, Norme per la produzione e il controllo dei prodotti biologici (sostituisce l.r. n. 46 del 28/12/90)
Marche	Legge regionale n.5 del 4/03/2004, Disposizioni in materia di salvaguardia delle produzioni agricole, tipiche, di qualità e biologiche; legge regionale n. 4 del 3/04/2002, Disciplina dell'agricoltura biologica (modifica l.r. n. 76 del 29/12/1997 che sostituisce l.r. n. 44/92 che a sua volta sostituisce l.r. n. 57/90)

Lazio	Legge regionale n. 21 del 30/06/1998, Norme per l'agricoltura biologica (sostituisce l.r. n. 51 del 27/07/89)
Abruzzo	Legge regionale n. 53 del 30/05/1997, Interventi nel settore agricolo e agro-alimentare
Molise	Legge regionale n. 38 dell'11/11/2005, Norme per l'agricoltura biologica (sostituisce l.r. n. 17 del 13/03/1996)
Campania	Legge regionale n. 24 del 12/08/1993, Disciplina, promozione e valorizzazione dell'agricoltura biologica
Puglia	Legge regionale n. 21 del 20 agosto 2001, Disposizioni in materia di coltivazione, allevamento, sperimentazione, commercializzazione e consumo di organismi geneticamente modificati e per la promozione di prodotti biologici e tipici
Basilicata	Legge regionale n. 14 del 27/04/1999, Disciplina delle produzioni biologiche regionali (sostituisce l.r. n. 12 del 16/03/93)
Sardegna	Legge regionale n. 9 del 04/03/1994, Norme per la promozione e la valorizzazione dell'agricoltura biologica

piani pluriennali per lo sviluppo del settore agro-alimentare biologico regionale, i cui obiettivi sono recepiti dai PSR (si veda capitolo 8).

Le Regioni, in molti casi, prevedono la concessione di contributi alle associazioni regionali degli operatori biologici per la realizzazione di programmi specifici di assistenza tecnica e di divulgazione per le aziende agricole, di trasformazione, promozione e commercializzazione dei prodotti biologici e di educazione alimentare.

Al fine di orientare i consumi e l'educazione alimentare, centinaia di comuni - a partire da quelli metropolitani (Roma, Bologna, Firenze, Milano, Napoli, Palermo e Venezia) - hanno optato per l'introduzione degli alimenti biologici nella refezione scolastica. Il Comune di Roma ha recentemente deciso, a fronte di una politica di contenimento delle spese, con decorrenza 1° dicembre 2010, di sostituire molti alimenti biologici e DOP/IGP delle mense scolastiche con alimenti convenzionali a costi inferiori.

Le mense utilizzano sia prodotti biologici a km zero e da filiera corta, sia prodotti biologici certificati del com-

mercio equo e solidale, con modalità diverse che vanno dai microprogetti che coinvolgono singole scuole - con i genitori che curano direttamente l'approvvigionamento dei prodotti - ai progetti in cui la presenza del biologico è limitata a pochi alimenti base e ad altri in cui, invece, il pasto è completamente biologico.

Le amministrazioni regionali, provinciali e comunali, ciascuna per le proprie competenze, si dimostrano attive riguardo ai servizi, alla formazione e all'internazionalizzazione, che sono aspetti fondamentali per stare sul mercato. In molti casi vengono realizzati programmi di attività dimostrative e di informazione dedicati alle produzioni biologiche, al fine di fornire un adeguato aggiornamento tecnico ai produttori e una maggiore conoscenza ai cittadini.

Diverse sono le forme di educazione alimentare avviate, come la crescente tendenza a istruire i più piccoli tramite visite alle "fattorie didattiche" o la realizzazione degli orti didattici nelle scuole, supportate da leggi regionali per orientare i consumi e l'educazione alimentare.

La normativa regionale per l'utilizzo dei prodotti biologici nelle mense scolastiche

P.A. Trento	Legge P.A. Trento n. 13 del 13 novembre 2009
Veneto	Legge regionale n. 6 del 1° marzo 2002
Friuli-Venezia Giulia	Legge regionale n. 25 del 17 ottobre 2007 (modifica legge regionale n. 15 dell'8 agosto 2000)
Emilia-Romagna	Legge regionale n. 29 del 4 novembre 2002
Toscana	Legge regionale n. 18 del 27 maggio 2002; decreto pgr n. 11 del 23/02/07 (modifica al decreto n. 2 del 7/01/03, regolamento di attuazione della legge regionale 29/02)
Marche	Legge regionale n. 4 del 3 aprile 2002 (modifica alla legge regionale n. 76 del 29 dicembre 1997)
Lazio	Legge regionale n. 10 del 6 aprile 2009
Basilicata	Legge regionale n. 18 del 20 maggio 2002
Sardegna	Legge regionale n.1 del 19 gennaio 2010



7. Il piano di azione nazionale

Gli obiettivi generali e gli assi di intervento ritenuti strategici per lo sviluppo del settore agroalimentare biologico in Italia sono stati definiti, nel 2005, dal Piano di azione nazionale per l'agricoltura biologica e i prodotti biologici (PAN). Il PAN è un documento a valenza pluriennale redatto in coerenza con il "Piano d'azione europeo sull'agricoltura biologica e i suoi prodotti" e tenuto conto delle

successive linee guida del Consiglio Europeo del 2004. Il PAN è finanziato attraverso un apposito capitolo di spesa nell'ambito del Fondo per lo sviluppo dell'agricoltura biologica e di qualità. Attraverso Programmi di azione nazionale, ovvero specifici documenti a valenza annuale, vengono individuati di volta in volta gli obiettivi strategici, le azioni e i finanziamenti per l'attuazione del PAN.

Il Piano d'azione europeo per l'agricoltura biologica e gli alimenti biologici

Il Piano, maturato dopo un'ampia consultazione con gli Stati membri e i soggetti interessati al settore dell'agricoltura biologica, promuove e finanzia un sistema integrato di informazione, ricerca e innovazione del settore, collocando l'agricoltura biologica fra gli elementi di forza del sistema agro-alimentare europeo, insieme ai prodotti tipici e di qualità. Il Consiglio dell'Unione europea si è espresso favorevolmente sul Piano con le conclusioni del 18 ottobre 2004 (doc. n. 13129/04), mentre il Parlamento europeo lo ha approvato con la risoluzione del 10 marzo 2005.

Il Piano propone una lista di 21 azioni, suddivise in tre sezioni: 1) il mercato dei prodotti alimentari; 2) gli indirizzi politici e l'agricoltura biologica; 3) le norme e i controlli. Tali azioni sono finalizzate:

- *a sviluppare il mercato dei prodotti alimentari biologici con il miglioramento dell'informazione per consumatori e operatori e l'utilizzo del logo UE;*
- *a rendere più efficienti gli aiuti pubblici a favore dell'agricoltura biologica, incoraggiando l'adozione delle varie misure di sviluppo rurale presso gli Stati membri;*
- *a migliorare e rafforzare le norme comunitarie applicabili all'agricoltura biologica, nonché le disposizioni in materia di importazioni e controlli.*

Il Piano di azione nazionale per l'agricoltura biologica e i prodotti biologici (PAN)

Il Piano è composto da 22 azioni raggruppate in quattro assi d'intervento:

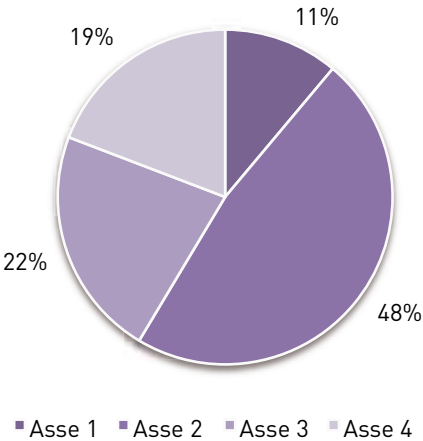
- *Asse 1 - Penetrazione sui mercati mondiali:
le azioni sono finalizzate alla creazione e al rafforzamento di reti a livello internazionale e al supporto per la comunicazione per la partecipazione coordinata a eventi internazionali.*
- *Asse 2 - Organizzazione di filiera e commerciale:
le azioni puntano al consolidamento e all'incremento della base produttiva, attraverso l'adeguamento normativo e delle politiche e il miglioramento dei servizi alle imprese, e all'aggregazione dell'offerta per via telematica, con il sostegno all'interprofessione, l'organizzazione commerciale e lo sviluppo di nuove produzioni e mercati.*
- *Asse 3 - Aumento della domanda interna e comunicazione istituzionale:
le azioni sono volte al miglioramento delle conoscenze e dell'immagine del settore e del prodotto, all'aumento degli acquisti pubblici e alla definizione di una politica fiscale incentivante.*
- *Asse 4 - Rafforzamento e miglioramento del sistema istituzionale e dei servizi:
le azioni sono finalizzate al potenziamento della presenza di esperti negli ambiti decisionali comunitari e internazionali, all'adeguamento delle politiche della salute e ambientali, al miglioramento della sostenibilità ambientale e dei servizi, in particolar modo dei sistemi di gestione dati.*

Le risorse - Nell'ambito del Fondo per lo sviluppo dell'agricoltura biologica e di qualità, ai sensi della legge finanziaria 2005, è stato istituito un apposito capitolo di spesa per l'attuazione del PAN, con 5 milioni di euro per un triennio.

La legge finanziaria 2007 ha stanziato un'integrazione di spesa di 10 milioni di euro per ciascuno degli anni 2007, 2008 e 2009.

I primi programmi - Il "Programma di azione nazionale per il 2005" è stato approvato con d.m. n. 92024. Tuttavia, solo con il d.m. n. 21568 del 19 novembre 2007 sono state fissate le modalità di spesa per la realizzazione del PAN. Le risorse stanziate sono quindi confluite nel successivo "Programma di azione nazionale per l'agricoltura biologica e i prodotti biologici per l'anno 2005-2007", approvato con decreto ministeriale 23 aprile 2008, n. 3103. Con successivi decreti sono state definite le iniziative finanziabili relative all'annualità 2007 e i relativi stanziamenti che hanno riguardato azioni riconducibili all'Asse 2 (aggregazione dell'offerta, sostegno all'interprofessione e azioni

Graf.1 - PAN 2005-2007 – Ripartizione della spesa per asse



per il miglioramento della qualità e della logistica del prodotto biologico, organizzazione commerciale) e all'Asse 3 (eventi promozionali) che si sono concluse nel 2009.

Le azioni attivate con il PAN 2005-2007

Asse 1 - Penetrazione sui mercati mondiali - Creazione e rafforzamenti reti a livello internazionale - Supporto comunicazione per la partecipazione coordinata eventi internazionali	Asse 3 - Aumento della domanda interna e comunicazione istituzionale - Logo nazionale: analisi di marketing del posizionamento strategico - Congresso mondiale IFOAM - Evento promozionale Le piazze Bio - Evento promozionale Stati generali del Bio e altri eventi
Asse 2 - Organizzazione di filiera e commerciale - Piano sementiero nazionale biologico - Sostegno all'interprofessione (miglioramento logistica e qualità - progetti di filiera) - Ricerca – Zootecnia biologica - Ricerca – Gestione del suolo - Ricerca – Difesa delle colture - Interventi per il settore: progetti di sviluppo <70.000 €	Asse 4 - Rafforzamento e miglioramento del sistema istituzionale e dei servizi - Gestione dati sui mezzi tecnici - Miglioramento dell'efficienza del sistema istituzionale per il biologico - Vigilanza sugli organismi di controllo e sull'applicazione del metodo anche per OGM - Gestione dati piattaforme regionali

Alcune delle iniziative promosse dal MIPAAF realizzate attraverso il PAN:

Gli Stati Generali per il biologico - organizzati con il supporto dell'Istituto nazionale di economia agraria. In seguito a un approfondito percorso di confronto sulle problematiche del settore fra i suoi protagonisti, nel corso del 2009 si sono individuate alcune possibili soluzioni alle questioni più evidenti.

Il progetto Interbio - Coordinato dallo IAMB - Istituto Agronomico Mediterraneo di Bari, ha avuto come obiettivo quello di promuovere l'agricoltura biologica italiana e i suoi valori sia a livello nazionale che internazionale.

"Le Piazze del BIO" - un evento che si è svolto contemporaneamente su tutto il territorio nazionale nel mese di giugno 2009 per promuovere il consumo di prodotti biologici, avvicinando i produttori ai consumatori attraverso l'allestimento di spazi coperti riservati agli agricoltori e la presenza delle istituzioni locali.

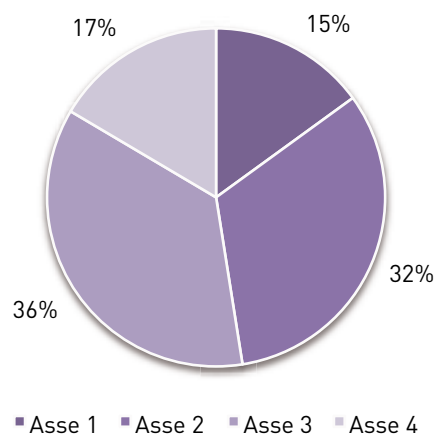
IL PAN 2008-2009 - L'attuale Programma, di cui alcune azioni sono ancora in corso, è stato approvato con d. m. 9 settembre 2009, n. 13641.

Alcuni degli obiettivi prioritari e strategici previsti dal decreto sono stati oggetto, nel 2009, di progetti di assistenza tecnica (Azioni 2.2 e 3.2) affidati al Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura (CRA).

Le altre iniziative finanziabili, individuate a partire dal 2010, hanno riguardato le Azioni 2.3 "Sostegno all'interprofessione" e 2.4 "Iniziative a sostegno delle organizzazioni dei produttori" che prevedono, tra l'altro, azioni coordinate tra produttori, trasformatori e distributori, garantite da accordi scritti, per la realizzazione di un progetto pilota finalizzato alla creazione e sviluppo di forme innovative di commercializzazione e la creazione o potenziamento delle piattaforme logistiche specializzate per il biologico (impianti comuni di stoccaggio, trasformazione e commercializzazione, ecc.).

A causa della mancanza di progetti rispondenti ai requisiti richiesti, lo stanziamento ancora disponibile per queste iniziative è pari a 83.000 euro per l'Azione 2.3 e a 819.900 euro per l'Azione 2.4.

Graf.2 - PAN 2008-2009 - Ripartizione della spesa per asse



Le azioni attivate con il PAN 2008-2009

Asse 1 - Penetrazione sui mercati mondiali - Promozione sui mercati internazionali - Creazione e rafforzamenti reti a livello internazionale	Asse 3 - Aumento della domanda interna e comunicazione istituzionale - Promozione del bio nella ristorazione collettiva biologica - Promozione del bio al cittadino-consumatore - Corsi formazione su tematiche di interesse strategico
Asse 2 - Organizzazione di filiera e commerciale - Piano sementiero nazionale biologico - Supporto scientifico elaborazione e attuazione della normativa comunitaria - Sostegno all'interprofessione - Iniziative a sostegno delle organizzazioni dei produttori	Asse 4 - Rafforzamento e miglioramento del sistema istituzionale e dei servizi - Divulgazione istituzionale delle informazioni di settore - Supporto tecnico amministrativo dell'Ufficio competente per il biologico - Gestione informatizzata dei dati di settore - Gestione dati sui mezzi tecnici - Potenziamento controlli analitici

Nuove risorse per la promozione dei prodotti biologici -
A seguito dell'accordo Conferenza Stato-Regioni del 17 dicembre 2009, nell'ambito del PAN è stata disposta la ripartizione di 2,5 milioni di euro destinati alle Regioni e Province autonome, a valere su fondi del 2008, al fine di valorizzare ulteriormente le produzioni biologiche attraverso le azioni 3.1 "Promozione del bio nella ristorazione collettiva biologica" e 3.2 "Promozione del bio al cittadino-consumatore".

Con la deliberazione CIPE del 18 novembre 2010 sono stati assegnati al PAN ulteriori 4 milioni di euro; il Comitato consultivo per l'agricoltura biologica ed ecocom-

patibile, istituito presso il MIPAAF, ha espresso parere favorevole in ordine al riparto, a valere su fondi del 2009, di ulteriori risorse destinate alle Regioni per le azioni 3.1 e 3.2, per un importo totale di 2,1 milioni di euro. I finanziamenti, che portano a quota 4,7 milioni di euro le risorse complessive per le attività di comunicazione istituzionali affidate alle Regioni e Province autonome (e a 6,7 milioni di euro le risorse aggiuntive destinate al PAN nel biennio 2008-2009), sono concessi dietro presentazione di specifici programmi sottoposti all'approvazione del Comitato consultivo per l'agricoltura biologica ed ecocompatibile.

Tab.1 - PAN: destinazione delle risorse relative alle Azioni 3.1 e 3.2 - Fondi 2008-2009 (euro)

Regione	Azione 3.1	Azione 3.2	Totale 2008	Azione 3.1	Azione 3.2	Totale 2009
Piemonte	55.914	83.872	139.786	49.555	72.875	122.430
Valle d'Aosta ¹	27.903	41.855	69.758	-	-	-
Lombardia	81.244	121.866	203.110	71.114	104.579	175.692
P.A. Bolzano	38.086	57.129	95.215	35.974	52.903	88.878
P.A. Trento	28.195	42.292	70.487	25.777	37.907	63.684
Veneto	48.669	73.004	121.673	42.522	62.533	105.055
Friuli-Venezia Giulia	30.779	46.168	76.946	27.532	40.488	68.020
Liguria	35.177	52.765	87.942	31.300	46.030	77.330
Emilia-Romagna	62.606	93.908	156.514	55.381	81.442	136.823
Toscana	56.021	84.031	140.051	50.084	73.652	123.736
Umbria	39.847	59.771	99.618	35.594	52.344	87.938
Marche	53.388	80.082	133.469	44.224	65.035	109.259
Lazio	62.044	93.067	155.111	55.034	80.932	135.965
Abruzzo	36.434	54.650	91.084	32.837	48.289	81.126
Molise	21.081	31.622	52.703	19.035	27.993	47.028
Campania	54.114	81.171	135.285	47.090	69.250	116.340
Puglia	49.453	74.179	123.631	45.871	67.457	113.329
Basilicata	57.354	86.031	143.385	45.488	66.893	112.381
Calabria	56.379	84.568	140.947	50.463	74.210	124.673
Sicilia	59.351	89.027	148.378	53.148	78.159	131.307
Sardegna	45.963	68.945	114.908	31.979	47.027	79.006
Totale	1.000.000	1.500.000	2.500.000	850.000	1.250.000	2.100.000

¹ Non è stato possibile impegnare ulteriori fondi a favore della Regione Valle d'Aosta, in quanto la regione non ha utilizzato i fondi 2008 ma può ancora presentare la proposta progettuale.



8. L'agricoltura biologica nei PSR

Accanto alla politica comunitaria e nazionale a favore dell'agricoltura biologica, un grande contributo allo sviluppo del settore viene dato dalla politica di sviluppo rurale, che, a partire dal periodo 2000-2006, include la programmazione delle misure agroambientali, prima attuate in base al regolamento (CEE) n. 2078/92. In particolare, nell'attuale periodo di programmazione, il principale strumento di sostegno all'agricoltura biologica è la misura 214, pagamenti agroambientali (art. 39, regolamento (CE) n. 1698/2005), diretta a compensare i maggiori costi e i minori redditi determinati dall'adozione di pratiche e metodi di produzione agricola e zootecnica maggiormente sostenibili da un punto di vista ambientale rispetto a standard definiti a livello comunitario e talvolta nazionale o regionale (condizionalità). Tra i metodi di produzione che la 214 può sostenere mediante l'attivazione di una specifica azione, vi è l'agricoltura biologica, per la quale si prevede un pagamento ad ettaro, differenziato per tipologia di coltura, spesso in funzione della presenza o dell'assenza di zootecnia biologica o della data in cui l'azienda si è convertita all'agricoltura biologica, a seconda, quindi, che sia in fase di conversione o l'abbia già superata. La strategia della politica di sviluppo rurale a favore dell'agricoltura biologica di ciascuna regione, inoltre, può essere rafforzata attribuendo la priorità sia alle aziende e alle produzioni biologiche per l'accesso ai finanziamenti delle altre misure dei tre Assi del PSR regionale, sia ai pacchetti aziendali e ai progetti integrati di filiera incentrati sul biologico e a quelli territoriali che coinvolgono specificamente gli operatori del settore nella strategia di sviluppo locale.

Se, da un lato, è relativamente agevole attivare l'azione agricoltura biologica nell'ambito della 214, che, trattandosi di una misura a premio, è anche in grado di rafforzare la capacità di spesa delle Regioni, dall'altro, l'attuazione di una strategia integrata che ponga lo sviluppo dell'agricoltura biologica come obiettivo trasversale

a tutto il PSR, in virtù del suo minore impatto negativo sull'ambiente e delle sue presumibili ricadute socio-economiche positive, è più difficile in termini di programmazione e gestione degli strumenti da attivare e richiede una scelta molto forte, non sempre condivisa dagli stakeholder.

Gli elementi che influenzano l'efficacia della misura 214 sull'agricoltura biologica sono molteplici. L'aspetto sicuramente più importante è il sostegno alla sola agricoltura biologica e non anche agli altri metodi di coltivazione a basso impatto ambientale che prevedono una riduzione degli input chimici, come, ad esempio, la produzione integrata, scelta effettuata da sole quattro regioni (Trento, Veneto, Puglia e Sardegna), caratterizzando fortemente le singole strategie da un punto di vista ambientale.

Un altro importante elemento che rafforza la strategia a favore del biologico è il requisito, tra le condizioni di ammissibilità, secondo cui tutta la SAU aziendale deve essere investita a biologico per accedere ai finanziamenti. Tale condizione è stata fissata da 11 regioni e una provincia autonoma. La fissazione di tale requisito è importante sia perché si assicura una maggiore superficie sotto impegno e, quindi, una maggiore efficacia dell'intervento dal punto di vista ambientale, sia perché presuppone una scelta più radicale, da parte dell'agricoltore beneficiario, riducendo le probabilità che questi esca dal regime biologico una volta terminato il sostegno.

Quasi la metà dei PSR stabilisce, inoltre, che l'azione agricoltura biologica possa essere cumulata con specifiche azioni della 214 con riferimento alla medesima superficie, fino al raggiungimento della soglia massima fissata nel regolamento sul sostegno allo sviluppo rurale, pari a 600 euro/ha per le colture annuali e a 900 euro/ha per le colture perenni specializzate. Le azioni cumulabili più ricorrenti sono quelle relative alla tutela delle razze autoctone in pericolo di estinzione e delle cultivar locali soggette a erosione genetica, in linea generale

Tab.1 - Attuazione della misura 214 nei PSR 2007-2013 delle regioni

Regione o Provincia Autonoma	Tutta la SAU a biologico per accedere all'azione	Cumulabilità con altre azioni della 214	Priorità nell'ambito dell'azione agricoltura biologica
Piemonte	con possibile eccezione dei cor- pi separati	Tutela varietà minacciate; tutela biodiversità nelle risaie	ANP, SIC / ZPS; Tutela aree captazione acque uso umano;
Valle d'Aosta			SIC / ZPS; giovani agricoltori;
Lombardia			ANP, SIC / ZPS; ZVN;
Bolzano	x		
Trento		Cura paesaggio agrario; tutela razze minacciate; Misure agro- ambientali in aree Natura 2000	SIC / ZPS;
Veneto	x		ZVN; Tutela aree captazione ac- que uso umano; SIC / ZPS, ANP
Friuli-Venezia Giulia			ZVN; SIC / ZPS, ANPR; aree di pianura irrigue e non
Liguria		Tutela razze minacciate	ZVN; ANP; SIC / ZPS
Emilia-Romagna	con eccezione dei corpi separati in aziende con SAU complessiva >50 ha o >10 ha, se a indirizzo frutticolo/viticolo a PLV >4.000 €/ha	Copertura vegetale; Tutela razze e varietà minacciate	accordi agroambientali; ZVN; SIC / ZPS
Toscana	x	Tutela razze minacciate	SIC / ZPS, ZVN; Tutela aree cap- tazione acque uso umano
Umbria		Tutela razze minacciate; Con- servazione elementi naturali	ZVN; SIC / ZPS
Marche	x	Tutte le azioni	accordi agroambientali; SIC / ZPS; ZVN; allevamento biologico
Lazio	x	Gestione suolo; Tutela razze e varietà minacciate	accordi agroambientali; aziende che aderiscono a tutela razze e varietà minacciate; giovani e donne

segue

Tab.1 (segue)- Attuazione della misura 214 nei PSR 2007-2013 delle regioni

Regione o Provincia Autonoma	Tutta la SAU a biologico per accedere all'azione	Cumulabilità con altre azioni della 214	Priorità nell'ambito dell'azione agricoltura biologica
Abruzzo	con eccezione dei corpi separati se distanti gli uni dagli altri almeno 500 m. lineari		ZVN; ZPS / SIC; Tutela aree captazione acque uso umano; zone di protezione acque sotterranee
Molise			ZVN; ZPS / SIC; altre ANP; aree soggette a erosione
Campania		Pratiche agronomiche conservative; Tutela razze (e1) e varietà (f1) minacciate; conservazione ceppi centenari di vite	in ordine decrescente, macroaree: A1, A2, A3, B; C; D1, D2
Puglia	x		ZVN; ZPS / SIC; aree soggette a erosione
Basilicata			Aree ad agricoltura intensiva a rischio desertificazione (B) ed erosione (D1); ZVN; SIC / ZPS
Calabria	con eccezione dei corpi separati	Tutela razze minacciate; Cura paesaggio rurale	SIC / ZPS; ZVN; zone a rischio contaminazione acque da prodotti fitosanitari; zone a rischio di erosione
Sicilia	x		SIC / ZPS; ZVN; bacini imbriferi
Sardegna	x		SIC / ZPS; ZVN

adeguate ai metodi di coltivazione e allevamento biologici, consentendo, in questo modo, di erogare pagamenti più elevati. Solo la Regione Marche, inoltre, consente l'attivazione congiunta dell'azione agricoltura biologica e di tutte le altre azioni della 214. I restanti PSR, invece, non ammettono sovrapposizioni e solo in un caso, quello di Bolzano, la cumulabilità è impedita di fatto, a causa della fissazione dei livelli di pagamento sui valori massimi stabiliti dal regolamento.

Il criterio stabilito nel regolamento sul sostegno allo sviluppo rurale per la determinazione del pagamento è la compensazione dei costi aggiuntivi e dei mancati reddi-

ti nel passaggio dall'agricoltura convenzionale a quella biologica, a cui si può aggiungere una maggiorazione al massimo del 20% per includere i costi di transazione connessi alla presentazione e alla gestione della domanda, all'assistenza per l'introduzione della tecnica e, eventualmente, alla tenuta dei registri. Diverse Regioni, pertanto, per rendere i pagamenti per l'agricoltura biologica maggiormente rispondenti a tale logica, li hanno differenziati sulla base di alcuni criteri di natura territoriale o basati su specifiche caratteristiche aziendali, al di là della distinzione tra introduzione e mantenimento dell'agricoltura biologica, prevista da 15 Regioni, che

accorda alle aziende in conversione un ammontare di risorse superiore rispetto a quello previsto per le aziende biologiche. Dal punto di vista territoriale, livelli di pagamento diversi per le stesse tipologie colturali sono stati stabiliti per le aziende localizzate nelle zone vulnerabili ai nitrati (ZVN), nelle aree Natura 2000, nelle zone di montagna o a seconda della tipologia di aree rurali, individuate nel Piano strategico nazionale, in cui ricade la singola azienda. Altri criteri di differenziazione sono la dimensione aziendale, prevedendo un pagamento regressivo, l'adesione ad accordi agroambientali e, nel caso degli allevamenti, la densità di carico del bestiame o la tipologia degli stessi (da carne/da latte o bovini/ovicaprini).

La fissazione di un pagamento regressivo è giustificata, nel caso del Piemonte, con la riduzione del costo unitario connesso all'assistenza tecnica, mentre la Regione Lazio fa riferimento alle economie di scala raggiungibili con l'aumento della superficie sotto impegno.

I livelli di pagamento variano molto da una regione all'altra. Nel caso dei cereali, a esempio, si passa dai 96 ai 450 euro/ha, in quello delle ortive dai 247 ai 600 euro/ha e dei fruttiferi dai 290 ai 900 euro/ha.

Per quanto riguarda la previsione di priorità alle azien-

de biologiche o in conversione nell'accordare i finanziamenti, prevale il criterio territoriale, nel senso di favorire, con motivazioni diverse, quelle localizzate nelle ZVN e nelle aree Natura 2000 e, in misura minore, in altre tipologie di aree (aree naturali protette, specifiche tipologie di aree rurali, aree ad agricoltura intensiva, zone di rispetto delle acque superficiali e profonde, ecc.). Tra i criteri non territoriali, previsti accanto o disgiuntamente a quelli territoriali, prevale la partecipazione ad accordi agroambientali e, in casi isolati, l'età dei beneficiari e il sesso, favorendo i giovani e le donne, la combinazione dell'azione agricoltura biologica con altre azioni, la presenza di allevamenti in azienda.

Ben 14 PSR regionali, invece, stabiliscono una maggiorazione del pagamento per le foraggere in presenza di allevamenti biologici.

Tredici Regioni includono le superfici a prati e pascoli tra quelle ammissibili ai finanziamenti, inquadrando tali superfici tra quelle a foraggere, talvolta soggette a pagamento anche in assenza di allevamenti, biologici e non, o prevedendo un premio specifico, differenziato a seconda dell'assenza o meno di allevamenti e della loro tipologia, biologici e non. Chiaramente, l'inclusione di prati e pascoli tra le superfici ammissibili costituisce un

Tab.2 - Progetti integrati di filiera biologici: numero di domande, costo totale e risorse pubbliche - 2011

Regione	Progetti		Domande		Costo totale		Risorse pubbliche	
	PIF Bio	PIF Bio / PIF totali	PIF Bio	PIF Bio / PIF totali	PIF Bio	PIF Bio / PIF totali	PIF Bio	PIF Bio / PIF totali
	n.	%	n.	%	euro	%	euro	%
Emilia-Romagna	4	6,0	48	2,5	5.346.956	1,9	2.239.528	2,1
Lazio	1	4,8	25	6,0	3.902.829	1,2	1.626.596	3,6
Calabria	1	3,0	9	4,5	3.754.879	3,7	1.996.190	4,0
Totale	6	5,0	82	3,2	13.004.664	1,8	5.862.314	2,9

incentivo per le aziende ad aderire all'azione, a maggior ragione se in presenza di allevamenti biologici, in quanto per questi non è possibile prevedere un pagamento diretto per UBA.

Riguardo alla lunghezza del periodo di conversione, sette Regioni hanno previsto una durata di 5 anni, mentre le altre non sono andate oltre i 2 o 3 anni. Ciò significa che le aziende percepiscono un premio più elevato per un periodo maggiore, potendo commercializzare i prodotti come biologici, però, già da alcuni anni prima, visto che, in generale, il periodo di conversione fissato dagli organismi di certificazione e controllo è di due anni per le erbacee e di tre per le arboree.

Poche regioni hanno una strategia a favore del settore biologico più articolata, che coinvolge anche le altre misure del PSR. Solo l'Emilia-Romagna e la Sicilia hanno stabilito la valorizzazione o lo sviluppo dell'agricoltura biologica come priorità trasversale agli Assi, mentre il PSR della Regione Lazio prevede in numerose misure una priorità per le aziende biologiche, accanto a quelle che realizzano prodotti DOP e IGP. Importante è la priorità attribuita nell'ambito della misura 132 (sostegno agli agricoltori che partecipano ai sistemi di qualità alimentari), visto che la maggior parte dei PSR escludono il costo della certificazione e dei relativi controlli dal calcolo del livello di pagamento per l'azione agricoltura biologica (misura 214).

Con riguardo alla misura 112 (insediamento dei giovani agricoltori), invece, Emilia-Romagna e Molise attribuiscono un punteggio maggiore all'agricoltura biologica

rispetto alle produzioni DOP e IGP nella valutazione dei piani di sviluppo aziendale ai fini della determinazione dell'importo del sostegno. E' interessante rilevare, inoltre, come Emilia-Romagna, Lazio e Basilicata attribuiscono la priorità ai progetti integrati di filiera per il biologico.

Sempre in tema di integrazione, diverse Regioni includono anche le misure 132 e 133 (sostegno alle associazioni di produttori per attività di informazione e promozione riguardo ai prodotti che rientrano nei sistemi di qualità alimentare) nei progetti integrati di filiera e nei pacchetti aziendali, in quanto si tratta di misure dirette allo sviluppo dei sistemi di qualità, biologico, con denominazione di origine e di quelli eventualmente riconosciuti dalle relative Regioni, mentre altre prevedono esplicitamente progetti integrati per le filiere di qualità o pacchetti qualità.

Su 285 progetti integrati di filiera selezionati da 11 Regioni, solo 6, presentati in Emilia-Romagna, Lazio e Calabria, riguardano le produzioni biologiche (2,1% del totale e 5% dei 121 selezionati dalle tre regioni interessate). Le domande presentate da aziende e imprese di trasformazione e commercializzazione per la partecipazione a tali progetti ammontano a 82, distribuite su diverse misure, ma relativamente più concentrate sulla 121 (ammodernamento delle aziende agricole) (34%). Tuttavia, è la 123 (accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali) ad attivare le maggiori risorse pubbliche, incidendo per quasi il 64%, di cui il 77% diretto ai due progetti di Lazio e Calabria.

Tab.3 - Progetti integrati di filiera biologici: numero di domande e risorse per misura - 2011

Regione	PIF per il biologico	Misure							
		111	114	115	121	123	124	132	Totale
Emilia-Romagna	A	2			2	1	1		6
	B	1			4	1		1	7
	C	3			6	2		10	21
	D	5			6	1	1	1	14
Lazio	E	1	5		10	4	1	3	25
Calabria	F	1		1		5	1	1	9
Totale		13	5	1	28	14	4	13	82
Risorse pubbliche (euro)									
Emilia-Romagna	A	1.620			118.168	122.006	38.130		279.924
	B	1.500			496.432	538.290		60.690	1.096.912
	C	1.512			165.445	149.702		4.389	321.048
	D	7.500			274.800	57.660	101.934	99.750	541.644
Lazio	E	12.890	3.300		260.804	1.179.203	112.000	2.399	1.626.596
Calabria	F	50.000		100.000		1.696.190	80.000	70.000	1.996.190
Totale		75.022	3.300	100.000	1.315.649	3.743.051	332.064	6.788	5.862.314
Incidenza % su risorse pubbliche totali PIF bio		1,3	0,1	1,7	22,4	63,8	5,7	0,1	100,0

9. La ricerca

Il sistema della ricerca nel campo dell'agricoltura biologica è caratterizzato da una molteplicità di soggetti (istituzioni promotrici e soggetti attuatori), atti di programmazione e iniziative/strumenti di coordinamento. Le istituzioni che rivestono il ruolo più importante nella programmazione e nel finanziamento della ricerca nel settore dell'agricoltura e dei prodotti biologici sono rappresentate dall'Unione europea, da alcuni Ministeri e dalle Regioni, nonché in misura decisamente minore da alcuni enti territoriali (province, comunità montane, ecc.).

A livello nazionale, il MIPAAF è il principale ente finanziatore della ricerca in agricoltura biologica, in virtù delle competenze ad esso assegnate dalla norma istitutiva e da quelle successive di riorganizzazione, la più recente rappresentata dal dpr. del 22/07/2009, nonché grazie alle dotazioni finanziarie assegnate annualmente attraverso i diversi strumenti normativi.

Anche il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR), oltre che con i finanziamenti ordinari alle università ed enti vigilati, può intervenire con strumenti di finanziamento di progetti di ricerca applicata, quali il FISR (Fondo integrativo speciale ricerca), il quale ha consentito l'attivazione di progetti cofinanziati su temi agricoli, incluso il settore biologico.

Infine, le Regioni finanziano ricerca nel settore coinvolgendo essenzialmente le strutture di ricerca localizzate nei rispettivi territori. Tali soggetti, pur essendo attivi già dagli anni novanta nel campo dei finanziamenti alla ricerca agricola, agroalimentare, ambientale, per la pesca e l'acquacoltura, hanno acquisito un ruolo specifico in tale ambito soprattutto in seguito alla Legge costituzionale n. 3/2001 che ha modificato il Titolo V della parte seconda della Costituzione, assegnando anche alle Regioni la potestà legislativa in materia.

Gli enti di ricerca che realizzano ricerca in campo biologico sono, oltre alle università (con le facoltà di agraria,

veterinaria e scienze biologiche nella maggioranza dei casi), gli enti vigilati dal MIPAAF (CRA, INRAN e INEA) e altri enti pubblici, quali CNR, ENEA, centri regionali o delle province autonome, consorzi di ricerca pubblici o privati.

La gestione e realizzazione della ricerca in agricoltura biologica rispecchia quella più generale della ricerca agricola, che, in Italia, risulta diffusa e frammentata presso molte istituzioni e in svariate iniziative.

L'esigenza di mettere a sistema le diverse azioni e di fornire concreti strumenti di conoscenza e innovazione agli agricoltori ha favorito, perciò, la nascita di strumenti volontari di raccordo sulla ricerca, specifici per il settore biologico, quali RIRAB (Rete italiana per la ricerca in agricoltura biologica) o vari gruppi di interesse tematico presso le università e gli enti di ricerca, oppure a carattere più generale e in forma istituzionale, come la Rete interregionale dei referenti della ricerca agricola (struttura riconosciuta nel 2001 dalla Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province autonome).

Ricerca nazionale

Programmazione - Da circa un decennio, gli obiettivi per l'aumento di competitività e crescita del settore biologico sono definiti nella programmazione nazionale, periodicamente aggiornata, che rappresenta l'ambito di riferimento per l'attivazione della ricerca nel quadro delle istanze definite a livello europeo.

Queste ultime si riferiscono agli orientamenti individuati, in primo luogo, nel Piano d'azione europeo per l'agricoltura biologica e gli alimenti biologici e poi anche attraverso il Programma quadro per la ricerca e lo sviluppo tecnologico (PQ), il quale fornisce strumenti finanziari per la realizzazione di ricerca in generale e quindi anche per il settore agricolo e biologico. Nel Piano d'azione europeo, emanato dalla Commissione Europea nel

2004 per definire specificamente la futura politica per il settore biologico, soprattutto in termini di contributo alla PAC, l'azione 7 in particolare indica la necessità di rafforzare la ricerca (a livello di azienda, territorio e trasformazione dei prodotti biologici) quale elemento cruciale per consolidare il settore e aumentarne la capacità produttiva. Inoltre, già nel 6° PQ 2002-2006, e successivamente anche nel 7° PQ 2007-2013 che, nell'ambito del programma di lavoro "Prodotti alimentari, agricoltura,

crooaree di intervento si realizza poi tramite direttive ministeriali annuali che includono azioni di sostegno alla ricerca di interesse anche per il settore biologico. A livello istituzionale, il necessario raccordo tra operatori, istituzioni e ricerca è realizzato in modo continuativo presso il MIPAAF, attraverso il Comitato consultivo per l'agricoltura biologica ed ecocompatibile, con compiti di analisi di settore e di sostegno all'identificazione delle politiche, e il gruppo di lavoro per l'agricoltura biologica,

Tab.1 - Principali atti normativi e di programmazione per la promozione della ricerca agricola biologica

Atto di programmazione	Istituzione	Ambiti chiave rilevanti per l'agricoltura bio
Legge 499/99 "Razionalizzazione degli interventi dei settori agricolo, agroalimentare, agroindustriale e forestale"	MIPAAF	Interventi pubblici nei settori agricolo, agroalimentare, agroindustriale e forestale, favorendone l'evoluzione strutturale (incluso sostegno alla ricerca agricola)
Legge 388/2000, art. 123	MIPAAF	Istituzione del fondo per lo sviluppo dell'agricoltura biologica e di qualità
Legge 38/2003 "Disposizioni in materia di agricoltura"	MIPAAF	- Istituzione del Fondo per la ricerca nel settore dell'agricoltura biologica e di qualità - Principi fondamentali per la riorganizzazione della ricerca scientifica e tecnologica in materia di pesca e acquacoltura
Piano d'azione nazionale per l'agricoltura biologica (PAN) 2008-2009	MIPAAF	Asse 2.2 Supporto scientifico per l'elaborazione e l'attuazione della normativa comunitaria
Programma nazionale della ricerca (PNR) 2011-2013, in fase di emanazione	MIUR	Sviluppo di conoscenze in ambito agro-ambientale finalizzate: - all'innovazione di un sistema agroindustriale sostenibile e competitivo - alla necessità di conoscere l'interazione alimenti-salute

Fonte: MIPAAF.

pesca e biotecnologia", dà particolare enfasi alla produzione sostenibile e alla salute umana, sono state attivate in campo "bio", oltre a progetti di ricerca, anche azioni di coordinamento della ricerca (azioni ERANET) fra enti finanziatori che vi partecipano su base volontaria. In tale quadro, gli strumenti di promozione, attivati nell'ultimo decennio a livello nazionale coerentemente con le istanze provenienti dall'UE, sono rappresentati sinteticamente nella tab. 1. La declinazione della programmazione nazionale in ma-

costituito da esperti del settore della ricerca; tali organismi sono periodicamente rinnovati. Nel corso del 2009, il MIPAAF ha anche promosso gli Stati Generali dell'agricoltura biologica, quale puntuale momento di approfondimento e confronto sulle principali questioni aperte del sistema produttivo agroalimentare biologico italiano, da cui sono emerse analisi utili alla definizione delle azioni di ricerca. L'interazione tra ricerca e i numerosi soggetti coinvolti nel settore vede infine una sua forma di realizzazione

nello strumento della piattaforma tecnologica, ormai affermata modalità di confronto sviluppata in ambito UE per l'incontro delle esigenze dell'industria e degli altri attori economici e sociali. In particolare, per il settore biologico di recente è nata prima la Technology Platform Organics e, in seguito ad essa, la Piattaforma nazionale che agisce da open forum, raccogliendo le istanze di tutte le parti interessate partecipanti.

Nel 2008, la TP Organics ha prodotto un documento di scenario (Vision for OFF research to 2025) e di agenda di ricerca (SRA, 2009), che hanno fatto da sfondo alle iniziative internazionali congiunte di ricerca tra paesi europei, attivate nell'ambito delle due azioni ERANET del 7° PQ per il settore biologico: Core Organic (www.coreorganic.org) e Core organic II (www.coreorganic2.org). Scopo di tali azioni è quello di aumentare la qualità, l'impatto e l'utilizzazione delle risorse europee destinate alla ricerca in agricoltura e alimentazione biologica, costituendo una massa critica e un programma di ricerca comune.

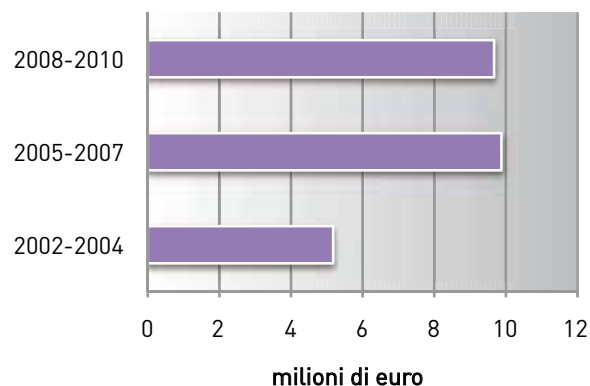
Attuazione dei progetti: contenuti e finanziamenti - Nel periodo 2002-2010, il MIPAAF ha erogato contributi finalizzati a progetti di ricerca per un importo totale di circa 24 milioni di euro.

Nel triennio 2005-2007, si registra la maggior quantità di risorse destinate alla ricerca in agricoltura biologica, grazie all'operatività dei fondi attivati negli anni precedenti.

I progetti sono stati finanziati tramite procedure nazionali (bando, sportello o affidamento diretto), ma anche con procedure internazionali grazie allo strumento delle azioni ERANET, previste nel 6° e 7° PQ: infatti, Core Organic e Core Organic2 hanno consentito l'emanazione di un primo bando nel 2007 e uno nel 2011 (è prevista l'emanazione di un terzo bando entro la fine dello stesso anno) e hanno visto la partecipazione del MIPAAF quale ente finanziatore, avendo contribuito con risorse proprie al finanziamento dei gruppi italiani di ricerca risultati vincitori.

Circa il 77% delle risorse sono state assegnate con la modalità competitiva (bando o sportello); la parte re-

Graf. 1 - Ripartizione per triennio delle risorse assegnate (2002-2010)



Fonte: MIPAAF.

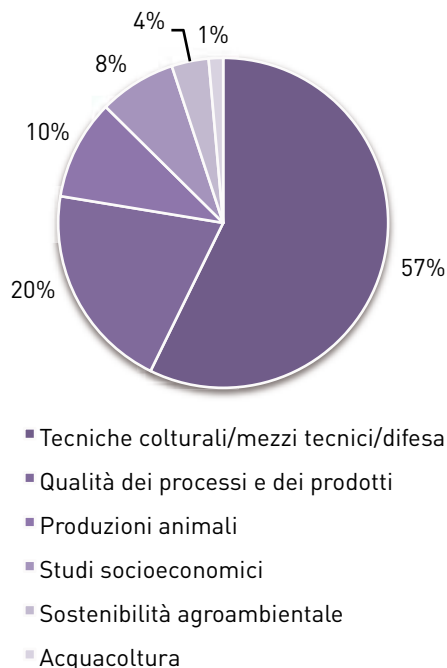
stante mediante l'affidamento diretto a soggetti identificati per la loro specifica competenza. La scelta dei progetti da finanziare è avvenuta a seguito di valutazione tecnico-scientifica delle proposte e del loro impatto nel settore, operata da una commissione nominata ad hoc. Riguardo alle aree tematiche interessate dalle diverse iniziative finanziate, la maggior parte delle risorse è stata destinata allo sviluppo di tecniche innovative di gestione e di mezzi tecnici per migliorare la produttività e la stabilità produttiva, con un approccio non solo aziendale ma anche di sistema territoriale, valorizzando l'uso delle risorse naturali.

L'attenzione è stata tuttavia rivolta anche agli aspetti di qualità delle produzioni e dei processi a livello aziendale, nonché alla definizione di strumenti di valutazione della qualità del prodotto trasformato, sul dettato della nuova regolamentazione europea (reg. CE n. 834/2007).

Oggetto di studio sono anche le produzioni animali, sia negli aspetti di gestione degli allevamenti che di qualità della produzione; a seguire vi sono studi a carattere socio-economico diretti oltre che ad analizzare elementi di sostenibilità del sistema biologico a identificare, secondo il criterio del distretto biologico, le peculiarità

socioeconomiche e ambientali dei diversi territori, con l'obiettivo generale di aumentare la quota di mercato dei prodotti biologici, accrescendo nei consumatori la percezione del loro valore, qualità e sicurezza. Infine, con la recente regolamentazione dell'acquacoltura biologica (regg. CE n. 834/2007 e n. 710/2009), anche questo settore è inserito tra i temi di ricerca.

Graf.2 - Ripartizione delle risorse per aree tematiche (2002-2010)



Fonte: MIPAAF.

Ricerca regionale

La politica della ricerca regionale - Negli anni più recenti una serie di stimoli "di contesto", quali decentramento amministrativo, norme comunitarie sugli aiuti di Stato, riduzione generalizzata delle risorse finanziarie, hanno contribuito ad accrescere il ruolo dell'intervento regionale nelle politiche di ricerca agraria, in termini

di entità di finanziamenti (circa 2,3 milioni di €/anno/Regione nel periodo 2004-2008 secondo stime INEA), di norme emanate, di procedure gestionali attivate e di numerosità di iniziative realizzate, determinando anche un intenso processo di coordinamento interregionale a livello della già citata Rete dei referenti per la ricerca. Attualmente, il livello di finanziamento regionale risulta, in termini di spesa media per anno e per regione, comparabile a quello nazionale, mentre la ricerca agricola è regolamentata in tutte le Regioni da norme specifiche che, per rispondere con un approccio sistemico agli obiettivi della conoscenza e dell'innovazione in agricoltura, sono state inquadrare nella maggioranza dei casi in leggi più generali sui servizi di sviluppo agricolo. È in tale contesto, quindi, che si sviluppa anche la politica regionale di promozione della ricerca in agricoltura biologica.

Programmazione - Le recenti problematiche relative alla tutela ambientale e alla sicurezza alimentare hanno determinato una maggiore sensibilità per lo studio di modelli produttivi più sostenibili, in primis l'agricoltura biologica, la quale si ritrova sempre più spesso come tema da promuovere nei piani/programmi per la ricerca e nei bandi regionali.

Oltre ai singoli piani e programmi regionali, in genere pluriennali, vanno poi menzionate le periodiche programmazioni predisposte dalla Rete interregionale dei referenti della ricerca agraria, le quali costituiscono un importante riferimento non solo per le iniziative a carattere interregionale, ma anche per le programmazioni nazionali (PNR del MIUR, programmi/bandi del MIPAAF). In particolare, il documento programmatico "Obiettivi ed azioni prioritarie di ricerca e sperimentazione individuate dalla Rete interregionale per la ricerca agraria, forestale, acquacoltura e pesca (Triennio 2010-2012)", rispecchiando l'articolazione della Rete in gruppi di competenza per filiere o temi trasversali, di cui uno specifico sull'agricoltura biologica, definisce le scelte strategiche anche per la ricerca in campo "bio", distinguendo l'ambito delle produzioni zootecniche da quello delle produzioni vegetali.

Più in dettaglio, per le prime si prevede di approfondire gli aspetti legati alla salvaguardia della biodiversità, all'ottimizzazione della gestione agronomica delle superfici in funzione delle aziende zootecniche, alle pratiche sanitarie (di profilassi e terapeutiche). Per le seconde, si ritiene indispensabile indirizzare la ricerca verso la definizione di forme di difesa fitosanitaria in sintonia con l'ambiente e idonee alle problematiche specifiche di ciascun settore produttivo, nonché verso la selezione di varietà più idonee alla conduzione con metodi biologici e la valutazione di sistemi colturali (soprattutto pratiche di gestione del suolo) sotto il profilo della sostenibilità agronomica ed economica.

Tali priorità coinvolgono, quindi, ambiti tecnici ed economici, ma anche territoriali e sociali, in coerenza con la recente normativa europea e nazionale che prevede maggiori restrizioni con riguardo all'impatto ambientale, soprattutto nel settore fitosanitario, e pone l'agricoltura biologica come battistrada e campo di prova per arrivare a una maggiore sostenibilità di tutta l'agricoltura nazionale.

Attuazione dei progetti: contenuti e finanziamenti - Dall'analisi dei dati presenti nella banca dati INEA della ricerca agricola regionale (in cui sono censite al momento le ricerche finanziate da 12 Regioni), emerge un non trascurabile numero di ricerche realizzate a partire dal 2000 nel campo dell'agricoltura e dei prodotti "bio", e un ammontare di risorse finanziarie destinate a tale ambito di tutto rilievo: trattasi, infatti, di 138 ricerche per un importo complessivo di quasi 15,3 milioni di euro, che risulta pari a circa il 10%, in termini sia di numero che di costi, di tutte le ricerche agricole finanziate a cominciare dal 2000.

Le risorse finanziarie provengono prevalentemente dall'impegno pubblico (83% dell'investimento finanziario totale), laddove solo cinque Regioni hanno previsto una quota di cofinanziamento da parte dei soggetti beneficiari, in misura maggiore per Campania, Emilia-Romagna e Piemonte.

Circa le modalità di finanziamento e attuazione dei progetti, le Regioni - pur mostrando un coinvolgimento diretto nella realizzazione delle attività di ricerca, poiché

Tab.2 - Numero di ricerche "bio" e risorse finanziarie/Regione

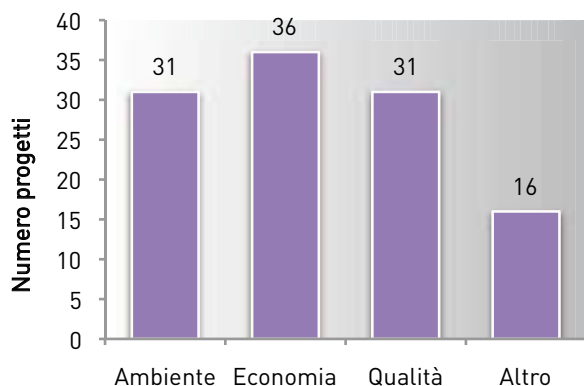
Regione	Numero progetti	Risorse finanziarie (costo totale progetti in euro)	% sul costo totale dei progetti "bio"
Abruzzo	1	2.500	0,02
Basilicata	1	36.220	0,24
Campania	10	558.273	3,65
Emilia-Romagna	48	6.949.245	45,44
Friuli Venezia-Giulia	4	790.000	5,17
Lombardia	9	847.442	5,54
Piemonte	38	2.593.955	16,96
Puglia	3	273.471	1,79
Sicilia	7	1.260.400	8,24
Toscana	5	708.580	4,63
Veneto	12	1.273.927	8,33
Totale Regioni	138	15.294.013	100,00

Fonte: Banca dati INEA sulla ricerca agricola regionale (dati relativi ai progetti realizzati a partire dal 2000 e rilevati sino al marzo 2011).

dispongono di propri enti strumentali o aderiscono a consorzi/associazioni tra organismi di ricerca pubblici e privati - affidano la ricerca soprattutto a strutture esterne situate nei loro territori (università e altri enti pubblici), tramite bandi o avvisi pubblici e, in misura decisamente minore, con assegnazione diretta, di solito per rispondere a particolari esigenze e comunque quasi sempre mediante una procedura negoziata.

I progetti si concentrano soprattutto sulle produzioni vegetali (87% circa del totale delle ricerche bio). L'analisi di dettaglio dei contenuti - che tuttavia va considerata tenendo presente che le ricerche risultano generalmente classificate sotto più ambiti di studio - mostra che la maggior parte delle ricerche "bio" (n. 83) si occupa, in campo sia vegetale che animale, del miglioramento e della razionalizzazione delle tecniche produttive e dei relativi input (comprese le varietà più idonee al metodo biologico).

Graf.3 - Numero progetti "bio" per ambito strategico di intervento



Fonte: Banca dati INEA sulla ricerca agricola regionale (dati relativi ai progetti realizzati a partire dal 2000 e rilevati sino al marzo 2011).

In campo vegetale, poi, un'attenzione particolare viene rivolta alle tecniche di difesa, poiché il 60% circa delle ricerche "bioagronomiche" affronta le problematiche legate a tali pratiche.

Riguardo agli ambiti strategici, i più studiati sono gli aspetti di carattere economico, assieme all'analisi e valutazione delle problematiche ambientali connesse ai processi produttivi, nonché delle caratteristiche qualitative e di salubrità dei prodotti; i restanti aspetti affrontati riguardano soprattutto le tematiche a carattere sociale e/o di interesse per la pianificazione delle politiche e le normative di settore.

Gli studi economici si concentrano soprattutto su problematiche a carattere "micro" quali: valutazione dei costi di produzione dei processi produttivi, dei redditi delle aziende, ecc.. In tale contesto, è significativo evidenziare che le ricerche per la zootecnia biologica, finanziate soprattutto da Piemonte, Veneto e Emilia-Romagna, sono accompagnate in genere da valutazioni economiche, mentre scarsamente presenti sono le valutazioni ambientali legate a tale attività produttiva.

Rispetto alla tematica "ambiente", presente soprattutto in campo vegetale, l'attenzione alla risorsa suolo è quella decisamente più ricorrente (n. 20 ricerche), seguita a distanza dall'interesse per le risorse idriche e genetiche. Infine, accanto alle ricerche regionali, vanno menzionati anche due grandi progetti interregionali triennali che hanno interessato l'agricoltura bio, realizzati dalle Regioni a partire dal 2005, grazie al cofinanziamento dei fondi interregionali previsti dalla legge 499/99. Il primo, coordinato dalla Regione Umbria, ha riguardato le produzioni delle sementi e, con un investimento totale pari a 921.300 €, ha visto il coinvolgimento di 16 Regioni, in gran parte del Centro-Nord. Il secondo, coordinato dalle Marche, ha riguardato la zootecnia biologica, con un costo totale pari a 900.000 € e la partecipazione della Provincia autonoma di Trento e di ben 17 Regioni.

PARTE III: ORGANIZZAZIONE E CARATTERISTICHE DEL SETTORE



10. Il controllo e la certificazione

L'agricoltura biologica è un sistema di produzione agricola e agroalimentare controllato il cui obiettivo è il rispetto dell'ambiente, degli equilibri naturali e della biodiversità, proteggendo al contempo la salute dell'operatore e del consumatore. Il sistema, a cui ogni operatore può aderire volontariamente, è disciplinato da norme comunitarie e nazionali che stabiliscono sia le regole di produzione sia i principi del sistema di controllo.

I regolamenti comunitari che normano il sistema di controllo prevedono che ogni Stato membro designi una o più autorità competenti responsabili dei controlli. Le autorità competenti possono, a loro volta, individuare strutture di controllo che devono offrire adeguate garanzie di oggettività e imparzialità e disporre di personale qualificato. In Italia tale compito è stato attribuito a organismi di controllo (OdC) privati autorizzati, ai sensi del d.lgs n. 220/1995, dall'Ispettorato centrale della tutela della qualità e repressione frodi dei prodotti agroalimentari (ICQRF) del MIPAAF.

Gli OdC, ai sensi del regolamento (CE) n. 834/2007, devono essere accreditati alla norma UNI CEI EN 45011 dall'Ente nazionale di accreditamento degli organismi di certificazione, Accredia in Italia, a decorrere dal 1° gennaio 2009.

L'operatore che intende commercializzare la propria produzione come "biologica" deve comunicarlo ufficialmente all'autorità competente (MIPAAF/Regioni e Province autonome), scegliendo uno degli OdC autorizzati. L'OdC, ricevuta la comunicazione (notifica) da parte dell'operatore, deve effettuare una serie di controlli documentali e una prima visita ispettiva presso l'azienda al fine di verificare il rispetto dei requisiti previsti dalle norme comunitarie e nazionali relative al biologico. Se la verifica iniziale dell'OdC ha esito positivo, l'operatore viene inserito nel sistema di controllo e ha la responsabilità e l'obbligo di rispettare quanto stabilito dalla normativa e di documentare tutte le operazioni svolte in azienda,

anche attraverso la tenuta di appositi registri.

L'OdC, quindi, con l'obiettivo di garantire sia gli operatori delle filiere biologiche sia i consumatori finali circa la conformità del processo produttivo dei prodotti certificati, ha l'obbligo di verificare l'idoneità e il processo produttivo delle imprese assoggettate al sistema di controllo, effettuando visite ispettive e verifiche documentali. Annualmente l'OdC redige e trasmette al MIPAAF e alle Regioni e alle Province autonome il Piano dei controlli con il quale, attraverso un sistema di valutazione che prevede la stima dei possibili rischi di non conformità associati all'operatore e ai punti critici del processo produttivo, determina la frequenza e il numero di visite ispettive da effettuare sugli operatori. In ogni caso tutti gli operatori devono essere sottoposti ad almeno una visita ispettiva all'anno.

Le attività svolte dagli OdC sono vigilate dal MIPAAF a livello statale e dalle Regioni e dalle Province autonome per le strutture situate nel territorio di propria competenza. Con legge n. 296/06 le competenze statali in materia di vigilanza sono state affidate al Dipartimento dell'ICQRF. In particolare, l'ICQRF svolge un ruolo di tutela dei consumatori e di salvaguardia dei produttori da fenomeni di sleale concorrenza lungo tutta la filiera produttiva dei prodotti agroalimentari (trasformazione, magazzinaggio, trasporto, commercio, somministrazione e importazione degli alimenti e dei mangimi), inclusi quelli biologici, effettuando controlli ufficiali, essenzialmente di tipo merceologico, sulla qualità, genuinità e identità dei prodotti agroalimentari e dei mezzi tecnici di produzione agricola (sementi, mangimi, fertilizzanti e fitosanitari). Inoltre, svolge attività di autorizzazione delle strutture pubbliche e private operanti nell'ambito dei regimi di produzioni agroalimentari di qualità regolamentata, compreso quello biologico, esercita le funzioni statali di vigilanza sull'attività di controllo delle suddette strutture e ha il potere di emanare sanzioni amministra-

tive pecuniarie in materia agricola e agroalimentare di competenza statale.

Le Regioni e le Province autonome svolgono attività di vigilanza sugli OdC situati sul territorio di propria competenza. Operano adottando proprie procedure e linee di programmazione che tengono conto sia del numero degli OdC presenti sul proprio territorio sia in funzione del numero di operatori biologici attivi. Tale attività è basata su visite ispettive presso le sedi regionali degli OdC e su visite a campione presso gli operatori biologici.

L'attività dell'ICQRF nel 2009

Nel 2009 l'attività di controllo dell'ICQRF nel settore biologico ha interessato diversi comparti delle produzioni agroalimentari (cerealicolo, orticolo, frutticolo, ecc.) e dei mangimi da agricoltura biologica. Nell'ambito di tale attività sono state effettuate circa 1.700 ispezioni sull'intero territorio nazionale, controllando oltre 1.500 operatori e più di 3.200 prodotti, accertando irregolarità per un 3,5% degli operatori e per circa il 3% dei prodotti.

Nel corso delle ispezioni, vengono anche prelevati dei campioni da analizzare per la verifica delle caratteristiche di composizione quali-quantitativa dei prodotti e della loro conformità ai requisiti di legge. Il prelevamento e l'analisi dei campioni hanno riguardato principalmente i prodotti ortofrutticoli, i cereali in granella e gli sfarinati; inoltre, ai fini della ricerca di OGM, sono stati analizzati i mangimi a base di mais e soia non trasformati e senza l'aggiunta di additivi. Sui 540 campioni analizzati, le irregolarità analitiche riscontrate sono state pari al 4%.

A fronte dell'attività di controllo effettuata, sono state inoltrate 23 notizie di reato all'Autorità giudiziaria e sono state elevate 72 contestazioni amministrative.

Circa il 30% delle comunicazioni di notizie di reato hanno riguardato sia l'art. 515 C.P. (Frode nell'esercizio del commercio), per la presenza di principi attivi non consentiti in prodotti da agricoltura biologica, sia l'art. 356 C.P. (Frode nelle pubbliche forniture), per sostituzione nelle mense di prodotti da agricoltura biologica con prodotti convenzionali.

Tab.1 - Distribuzione territoriale dei prodotti biologici controllati dall'ICQRF - 2009

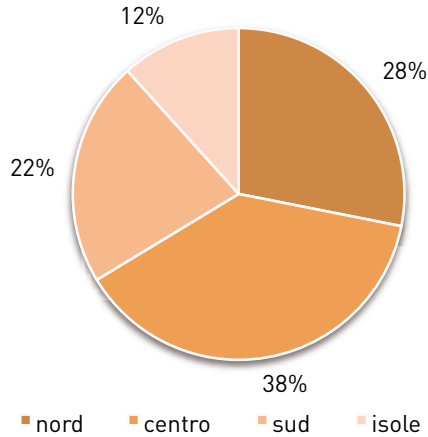
Regione	Numero prodotti bio controllati
Piemonte	219
Valle d'Aosta	3
Lombardia	273
Trentino-Alto Adige	25
Veneto	136
Friuli-Venezia Giulia	88
Liguria	129
Emilia-Romagna	449
Toscana	314
Umbria	246
Marche	125
Lazio	287
Abruzzo	73
Molise	4
Campania	75
Puglia	196
Basilicata	57
Calabria	150
Sicilia	200
Sardegna	188
Totale	3.237

Fonte: MIPAAF.

La maggior parte delle contestazioni amministrative elevate sono dovute a violazioni delle norme che disciplinano l'etichettatura (quali, ad esempio, prodotti convenzionali concernenti illeciti riferimenti al metodo di produzione biologico o con indicazioni in etichettatura non conformi alla normativa) e a inadempienze degli obblighi di rintracciabilità dei prodotti.

L'attività di vigilanza esercitata dall'ICQRF, programmata annualmente, consiste, essenzialmente, nella verifica dell'attività svolta dagli OdC in applicazione alle disposi-

Graf.1 - ICQRF - Distribuzione territoriale delle ispezioni nel settore biologico - 2009



Nota: la distribuzione territoriale si riferisce al luogo dove è avvenuto il controllo, non al luogo di produzione del prodotto.

Tab.2 - Prodotti da agricoltura biologica controllati dall'ICQRF (n.) - 2009

Settore	Prodotti controllati	Prodotti irregolari
Cereali e derivati	838	7
Ortofrutta	788	16
Oli e grassi	352	11
Conserven vegetali	248	13
Vitivinicolo	210	31
Mezzi tecnici per l'agricoltura biologica	202	3
Lattiero caseario	123	2
Miele	123	4
Altri settori	336	6
Totale	3.220	93

zioni impartite dal MIPAAF al momento dell'autorizzazione e all'imparzialità del loro comportamento nei confronti di tutti i soggetti controllati.

L'ICQRF verifica la permanenza in vigore della documentazione di sistema (manuale della qualità, piano dei controlli, tariffario, procedure, ecc.), la corretta applicazione della stessa e il mantenimento dei requisiti strutturali, organizzativi e gestionali. Inoltre, per ogni OdC, al fine di verificare la corretta applicazione delle procedure, viene estratto un campione rappresentativo di fascicoli aziendali degli operatori. Infine, presso gli operatori dei quali è stato esaminato il fascicolo, viene svolta una visita con la finalità di verificare la corrispondenza tra quanto accertato presso l'OdC e le modalità di controllo effettivamente poste in essere dall'OdC stesso.

Nel 2009 sono stati sottoposti a vigilanza dall'ICQRF 10 OdC aventi sedi in regioni diverse (3 in Emilia-Romagna, 2 in Sicilia e 1 per ciascuna delle regioni Marche, Veneto, Toscana, Sardegna e Lombardia), eseguendo visite pres-

Tab.3 - Prodotti controllati dall'ICQRF: campioni analizzati e campioni irregolari (n.) - 2009

Settore	Prodotti controllati	Prodotti irregolari
Ortofrutta	170	1
Cereali e derivati	127	1
Mezzi tecnici per l'agricoltura biologica	81	8
Oli e grassi	43	6
Miele	34	3
Conserven vegetali	32	1
Vitivinicolo	30	1
Lattiero caseario	15	1
Altri settori	12	0
Totale	544	22

so gli operatori di tutto il territorio nazionale. In questo caso l'ICQRF ha rilevato qualche carenza documentale, nessuna delle quali ha comportato la revoca dell'autorizzazione concessa dal MIPAAF.

Con l'entrata in vigore del regolamento (CE) n. 834/2007, l'ICQRF ha revocato l'autorizzazione a 5 organismi per mancanza di accreditamento alla norma UNI CEI EN 45011 o alla guida ISO 65, requisito previsto dall'art. 27 del medesimo regolamento.

Al fine di evitare gravi effetti su tutti gli operatori del settore iscritti negli elenchi degli organismi revocati, che si sarebbero di fatto trovati esclusi dal sistema, l'ICQRF ha svolto attività di controllo in sostituzione degli OdC revocati, dal 1° gennaio 2009 al 30 giugno 2010. In tale periodo sono stati autorizzati a svolgere attività di controllo e certificazione 2 nuovi OdC e 3 degli organismi precedentemente revocati, a seguito dell'avvenuto accreditamento alla norma UNI CEI EN 45011.

Al 1° gennaio 2011 gli OdC autorizzati dal MIPAAF a svolgere il controllo sugli operatori biologici sono 12, a cui vanno aggiunti 3 organismi autorizzati dalla Provincia autonoma di Bolzano ad operare sul territorio. Al momento dell'autorizzazione, a ciascun OdC viene attribuito il numero univoco di riferimento; è obbligatorio riportare lo stesso sull'etichetta dei prodotti biologici, al fine di consentire l'identificazione dell'organismo che ha controllato e certificato il prodotto biologico.

L'attività degli OdC nel 2009

Gli OdC, autorizzati dal MIPAAF a svolgere attività di controllo e certificazione sulle produzioni biologiche, determinano la frequenza e il numero delle visite di controllo da effettuare sugli operatori, almeno una visita completa all'anno, attraverso un sistema di valutazione che prevede la stima dei possibili rischi di non conformità associati all'operatore e ai punti critici del processo produttivo adottato.

Gli OdC hanno l'obbligo di presentare il piano tipo di controllo, contenente una descrizione particolareggiata delle misure di controllo e delle misure precauzionali che

gli operatori sono tenuti a rispettare, al momento della richiesta di autorizzazione al MIPAAF. Inoltre, al 30 novembre di ogni anno, devono presentare il piano di controllo annuale al MIPAAF, alle Regioni e alle Province autonome, contenente la previsione del numero delle visite di controllo e il numero di campioni da effettuare nell'anno successivo in funzione del numero e della tipologia di operatore.

Nel 2009, a fronte di 50 mila operatori biologici, gli OdC hanno effettuato circa 62 mila visite di controllo e prelevato quasi 6 mila campioni.

Sono state accertate circa 13 mila non conformità ai requisiti previsti dai regolamenti comunitari e dalle norme nazionali, di cui 12 mila irregolarità e 1.500 infrazioni. A seguito delle non conformità rilevate sono state adottati 1.037 provvedimenti a carico delle produzioni e 1.063 a carico degli operatori.

I provvedimenti adottati sulla produzione sono principal-

Tab.4 - Elenco degli OdC autorizzati al controllo degli operatori biologici

Numero di riferimento	Denominazione
IT-BIO-002	CODEX srl
IT-BIO-003	IMC S.r.l.
IT-BIO-004	SUOLO e SALUTE S.r.l.
IT-BIO-005	BIOS S.r.l
IT-BIO-006	ICEA
IT-BIO-007	BioAgriCert srl
IT-BIO-008	Ecocert Italia srl
IT-BIO-009	CCPB srl
IT-BIO-010	BIOZOO srl
IT-BIO-012	SIDEL Cab Spa
IT-BIO-013	ABCERT srl
IT-BIO-014	Q Certificazioni srl
IT BIO 001 BZ	BIKO - Tirol
IT BIO 002 BZ	IMO - Institut für Marktökologie
IT BIO 003 BZ	QC&I GmbH

Tab.5 - Attività di controllo svolta dagli OdC - 2009

Descrizione	numero
Operatori biologici	50.016
Visite di controllo	62.806
Campioni prelevati per analisi	5.666
campioni irregolari	336
Non conformità (irregolarità o infrazioni)	13.926
Provvedimenti o penalità applicate	
Sulla produzione	1.037
Sospensione dell'operatore	505
Esclusioni dell'operatore	558

Fonte: MIPAAF.

mente dovuti al mancato rispetto degli obblighi prescritti dalla normativa tali da compromettere la certificabilità del prodotto biologico. I provvedimenti adottati a carico dell'operatore (sospensione o esclusione) sono scaturiti, nella maggior parte dei casi, da inadempienze documentali o dal mancato pagamento delle spese di controllo e certificazione.



11. L'etichettatura dei prodotti biologici

L'etichettatura dei prodotti biologici - Per garantire maggiore visibilità ai prodotti biologici dell'UE, il regolamento (CE) n. 834/07 ha introdotto una serie di norme relative alle indicazioni obbligatorie che devono figurare sull'etichettatura dei prodotti biologici. Il successivo regolamento (CE) n. 889/08 dettaglia le norme tecniche, l'etichettatura e i criteri di controllo per la produzione agricola, l'allevamento e la preparazione alimentare.

Possono essere etichettati come "prodotti biologici" i prodotti agricoli di origine vegetale e animale conformi alle prescrizioni del reg. (CE) n. 834/07 e di cui almeno il 95% degli ingredienti sia stato prodotto con metodo biologico e derivante da ingredienti di origine agricola e con l'impiego di soli prodotti e sostanze autorizzate all'uso per la produzione biologica (allegati VIII e IX del reg. CE n.889/08). I prodotti - ottenuti o importati da un operatore (agricoltore, distributore a marchio, importatore) assoggettato alle misure di controllo previste dal regolamento suddetto - devono essere conformi alle regole del piano ufficiale di ispezione, devono provenire direttamente dal produttore/preparatore o devono essere preparati in una confezione sigillata. In ogni caso, gli agricoltori convenzionali devono sottostare ad un periodo di conversione di un minimo di due anni (con tempistiche che variano per zootecnia e acquacoltura) prima di poter commercializzare come biologici i propri prodotti.

Per i prodotti trasformati con meno del 95% di ingredienti biologici, l'art. 23 del reg. (CE) n. 834/2007 rende possibile indicare nell'elenco degli ingredienti il termine "biologico" accanto anche a un solo ingrediente, indipendentemente dalla sua incidenza sul prodotto finito, a condizione che l'ingrediente sia conforme alla normativa stessa e che nell'etichetta sia riportata la sua percentuale sul totale.

In tutti i casi i prodotti e i loro ingredienti non devono aver subito trattamenti con radiazioni ionizzanti (raggi gamma, raggi X e fasci di elettroni a scopo conservati-

vo e per ridurre la presenza di microrganismi patogeni) - divieto espressamente previsto all'art. 10 - e devono essere ottenuti senza l'impiego di OGM né di prodotti derivati e ottenuti da OGM - divieto espressamente previsto all'art.9. Tuttavia, agli operatori biologici che hanno posto in essere tutte le misure precauzionali possibili, è data la possibilità di etichettare il prodotto come biologico anche qualora sia riscontrata una presenza accidentale e tecnicamente inevitabile di OGM nel prodotto biologico, nei suoi ingredienti o nelle materie prime per mangimi a un livello inferiore allo 0,9%, la stessa soglia prevista per i prodotti agroalimentari convenzionali. Nella raccomandazione del 13 luglio 2010 relativa al nuovo approccio comunitario sulla coesistenza, la Commissione europea ha consentito agli Stati membri la possibilità di adottare misure per ridurre la soglia accidentale di OGM nei prodotti biologici e in particolari tipi di produzione.

Nella definizione di "etichettatura" contenuta nell'art. 2 del reg. (CE) n. 834/2007, oltre ai termini, alle diciture e alle indicazioni, sono compresi i marchi di fabbrica, i nomi commerciali, le immagini o i simboli riguardanti imballaggi, nonché documenti, avvisi, etichette, cartoncini, nastri o fascette presenti su di essi, che accompagnano o si riferiscono a un prodotto. Pertanto, anche i distributori che appongono sul prodotto propri marchi ed etichette, definendo la composizione e la tipologia del prodotto finito, devono essere assoggettati a controllo perché svolgono operazioni in materia di etichettatura e, dunque, svolgono attività assimilabile alla preparazione alimentare (già soggetta a controllo ai sensi del precedente reg. (CE) n. 2092/91); in tal senso si esprime la circolare MIPAAF n. 17281 dell'11/11/2009. In sostanza, tutta la filiera, dalla produzione alla distribuzione, deve essere controllata da un organismo di controllo.

Le norme relative all'etichettatura disciplinate dal reg. (CE) n. 889/2008 si applicano *mutatis mutandis* agli ani-

L'etichetta dei prodotti alimentari biologici deve contenere in modo facilmente visibile, chiaramente leggibile e indelebile i seguenti elementi:

- le indicazioni previste per legge per tutti i prodotti alimentari ovvero denominazione di vendita, produttore, data di scadenza, numero di lotto, modalità di conservazione, ecc.;
- l'origine obbligatoria per alcune categorie di prodotti alimentari (carni bovine, miele, latte fresco pastorizzato, ortofrutticoli freschi, prodotti ittici, uova fresche, olio d'oliva vergine ed extravergine, carni avicole fresche, passata di pomodoro, prodotti DOP/IGP);
- la menzione "biologico", i riferimenti relativi al metodo di produzione biologico (riportati con modalità differenti sulle etichette delle seguenti categorie di prodotti: alimenti biologici; prodotti alimentari con ingredienti biologici e non biologici in proporzioni variabili; prodotti alimentari il cui ingrediente principale proviene dalla caccia o dalla pesca; prodotti della vinificazione da uve bio o in conversione dall'agricoltura biologica (il reg. UE n. 344/11 autorizza fino al 31/07/2012 la possibilità di utilizzare in etichetta la dicitura "vino da uve biologiche"); prodotti alimentari in conversione dall'agricoltura biologica; lievito bio e prodotti a base di lievito bio; prodotti alimentari biologici importati da Paesi terzi; prodotti d'acquacoltura biologici) e rispettivi derivati o abbreviazioni (bio, eco) nella denominazione di vendita e, dove presente, nella lista degli ingredienti in riferimento a quelli biologici;
- il numero di codice dell'organismo di controllo attribuito dal MIPAAF e il nome o la ragione sociale dell'operatore che ha effettuato la produzione o la preparazione più recente, produttore, addetto alla trasformazione o venditore, nonché il codice identificativo a questi attribuito dall'organismo di controllo, come da stringa seguente (dm 28 maggio 2010, n. 8515):

Organismo di controllo autorizzato dal MIPAAF	operatore controllato n.
IT BIO XXX XXXX	XXXX

- *il logo di produzione biologica dell'UE, obbligatorio per i prodotti preconfezionati, unitamente all'indicazione dell'origine della materia prima agricola; quando si tratti di carne va indicato il luogo di allevamento.*

mali da allevamento di specie diverse da bovini, equidi, suini, ovini, caprini, avicoli e api e agli animali d'acquacoltura diversi dalle specie di pesci, crostacei, echinodermi e molluschi compresi nell'allegato XIII bis (introdotto dal reg. (CE) n. 710/09) fino all'adozione di norme di produzione specifiche per tali prodotti.

I mangimi che, nella loro etichetta, riportano riferimenti al metodo biologico (mangimi biologici, mangimi utilizzati in agricoltura biologica e mangimi in conversione

all'agricoltura biologica), devono essere certificati ai sensi del reg. (CE) n. 834/07 e del decreto ministeriale del 27 novembre 2009, n. 18354. Le prescrizioni specifiche per l'etichettatura dei mangimi sono dettate dal reg. (CE) n. 889/08 e non si applicano ai mangimi destinati agli animali da compagnia, agli animali da pelliccia e agli animali da acquacoltura.

Il logo di produzione biologica - Il reg. (CE) n. 834/07 ha reso obbligatoria l'apposizione del logo di produzione

I prodotti ottenuti, confezionati e etichettati anteriormente al 1° luglio 2010 a norma del reg. (CEE) n. 2092/91 o del reg. (CE) n. 834/2007 possono continuare a essere commercializzati con termini che fanno riferimento al metodo di produzione biologico, compreso il logo facoltativo ai sensi del reg. (CE) n. 331/2000, fino ad esaurimento delle scorte. Ad ogni modo il materiale da imballaggio prodotto a norma dei regolamenti citati può continuare a essere utilizzato per i prodotti commercializzati con termini che fanno riferimento al metodo di produzione biologico fino al 1° luglio 2012, purché conformi al reg. (CE) n. 834/07 (reg. UE n. 271/2010; dm 28 maggio 2010, n. 1032).



biologica dell'UE sugli alimenti preconfezionati (come definiti dalla direttiva 2000/13/CE, art. 1), mentre resta facoltativo per i prodotti sfusi o preincartati di produzione UE e per i prodotti importati da Paesi terzi. Le modalità di applicazione del logo UE, divenuto obbligatorio dal 1° luglio 2010 per effetto del reg. (CE) n. 967/08, sono state dettagliate dal reg. (CE) n. 271/2010.

Il logo biologico dell'UE è ammesso in etichetta per i mangimi in cui almeno il 95% di sostanza secca del pro-

del rispetto della stagionalità e dei cicli biologici naturali all'interno del sistema agricolo locale. Forti di questa attenzione, alcuni prodotti che hanno ottenuto il riconoscimento DOP e IGP sono prodotti con il metodo biologico, sottostando a una doppia certificazione regolamentata che assicura il mantenimento di standard rispondenti a un disciplinare di produzione per la DOP/IGP e di standard rispondenti a un disciplinare di produzione per il biologico. Spesso, tuttavia, i costi di certificazione spin-

Il logo di produzione biologica dell'UE

- è un segno distintivo che rappresenta un'attestazione della conformità alle disposizioni sui metodi di produzione biologica;
- deve essere apposto sulle confezioni degli alimenti preconfezionati unitamente all'indicazione dell'origine della materia prima in etichetta tramite la dicitura:
 - «Agricoltura UE», quando la materia prima è stata coltivata in Europa;
 - «Agricoltura non UE», quando la materia prima agricola è stata coltivata in Paesi terzi;
 - «Agricoltura UE/non UE», quando parte della materia prima agricola è stata coltivata nella UE e una parte di essa è stata coltivata in un Paese terzo;
- la dicitura «Agricoltura UE» può essere sostituita o integrata dall'indicazione del Paese in cui sia stato prodotto non meno del 98% delle materie prime agricole di cui il prodotto è composto, ad esempio «Agricoltura italiana», «Agricoltura UE - materia prima italiana».
- il logo non può essere utilizzato per: prodotti con meno del 95% di ingredienti biologici; alimenti che contengono ingredienti biologici e non biologici in proporzioni variabili; prodotti composti principalmente da ingredienti della caccia e/o della pesca; prodotti in conversione all'agricoltura biologica; vino e aceto prodotti con uve bio o in conversione all'agricoltura biologica; mangimi ottenuti in conformità ai regolamenti (CE) n. 834/07 e n. 889/08 ma in cui meno del 95% di sostanza secca del prodotto è biologico; materiale di propagazione vegetativa biologico e sementi biologici; prodotti che non rientrano nel campo di applicazione del reg. (CE) 834/07, ovvero prodotti della ristorazione collettiva, mangimi a uso professionale e alimenti per animali da compagnia (pet-food), prodotti tessili, prodotti cosmetici e alghe coltivate diverse dalle alghe marine.
- il logo può essere utilizzato facoltativamente per i prodotti biologici importati da Paesi terzi, conformi alle prescrizioni del reg. (CE) n. 834/07 e assoggettati alle misure di controllo da esso previste.



Il logo "Euro-leaf" (euro-foglia) è stato disegnato dallo studente tedesco Dusan Milenkovic.

dotto è biologico; sono ammessi, inoltre, loghi privati.

I marchi dei prodotti biologici - Ai requisiti propri del biologico, come la sostenibilità, la tracciabilità e la reperibilità del prodotto, vengono in alcuni casi affiancati i temi della territorialità e della tipicità delle produzioni, rafforzando il legame con il territorio della materia prima utilizzata come valore di qualità aggiunta al prodotto stesso, espressione di genuinità e sicurezza alimentare (soprattutto caratteristiche igieniche e nutrizionali) e

gono gli operatori a rinunciare alla doppia certificazione. Negli ultimi anni, alla crescita comunitaria dell'offerta di prodotti biologici corrisponde l'interesse delle aziende per l'adozione di marchi di qualità, di marchi collettivi di associazioni di categoria - che garantiscono il rispetto di requisiti più restrittivi della regolamentazione comunitaria sul biologico - e per la certificazione, da parte terza accreditata, dei prodotti e dei processi produttivi che sottostanno alla codifica di ulteriori requisiti oltre il metodo biologico (norme tecniche UNI EN ISO). Nella

grande distribuzione organizzata (GDO), in particolare, si registra la crescita dei prodotti biologici e convenzionali a marchio commerciale.

Attualmente, sono presenti sul mercato europeo oltre 400 marchi di organismi di controllo o organizzazioni biologiche e in una medesima confezione il consumatore può trovare il marchio del produttore (individuale o col-

lettivo) e/o il marchio dell'impresa di commercializzazione (private label), oltre al logo dell'organismo di controllo nazionale, al logo europeo e a eventuali loghi nazionali. Il legislatore europeo, infatti, ha autorizzato l'uso complementare di loghi nazionali e privati nella etichettatura, presentazione e pubblicità di prodotti che soddisfano i requisiti di cui al regolamento (CE) n. 834/2007.

12. Gli indicatori di sostenibilità

Nella definizione di agricoltura biologica viene posta grande enfasi sugli aspetti ambientali, come dimostra il primo dei consideranda del regolamento (CE) n. 834/2007: "La produzione biologica è un sistema globale di gestione dell'azienda agricola e di produzione agroalimentare basato sull'interazione tra le migliori pratiche ambientali, un alto livello di biodiversità, la salvaguardia delle risorse naturali, l'applicazione di criteri rigorosi in materia di benessere degli animali e una produzione confacente alle preferenze di taluni consumatori per prodotti ottenuti con sostanze e procedimenti naturali." A livello normativo, la più attenta gestione delle risorse ambientali accordata al metodo biologico si riduce, però, alle prescrizioni che restringono il ricorso agli input di natura chimica e che escludono l'uso di OGM, senza alcuna indicazione per l'effettiva misurazione degli impatti. Questi possono essere calcolati, pertanto, facendo ricorso agli indicatori agro-ambientali disponibili in letteratura e classificati secondo le diverse componenti ambientali: suolo, acqua, aria, cambiamenti climatici, biodiversità.

Sebbene siano ormai numerosi gli studi sul confronto tra l'impatto ambientale del metodo biologico rispetto a quello dell'agricoltura convenzionale, non sono ancora disponibili risultati validi per tutto il territorio nazionale. La sostanziale carenza di dati utili all'implementazione a livello nazionale o regionale di indicatori agro-ambientali specifici per l'agricoltura biologica può essere parzialmente superata ricorrendo a indicatori più generali, con funzione di proxy della performance ambientale. In particolare, la scelta degli indicatori qui utilizzati è stata basata sui criteri di semplicità, sinteticità, attendibilità dell'informazione, numerosità del campione e, ovviamente, di disponibilità dei dati.

Le elaborazioni sono state condotte a partire dall'indagine sulla struttura e le produzioni delle aziende agricole (SPA) per il 2007, a cura dell'ISTAT. Il valore degli indi-

catori è stato stimato sia per l'agricoltura biologica che per quella convenzionale, in modo da consentire un confronto fra i differenti metodi di produzione agricola. Inoltre, i risultati sono stati disaggregati anche a livello di circoscrizioni (Nord-Ovest, Nord-Est, Centro, Sud, Isole), permettendo così di individuare le differenze esistenti a livello territoriale.

Il primo indicatore è relativo al Carico di bestiame e riguarda principalmente la potenziale pressione ambientale dell'attività zootecnica. Il secondo, invece, fornisce indicazioni sul contributo dell'attività agricola alla tutela della biodiversità. Esso misura la Biodiversità coltivata all'interno delle aziende agricole ed esprime la distanza dal modello di produzione basato sulla monocultura. L'indicatore si riferisce alla diversità tra le specie, che rappresenta uno dei tre livelli di indagine della biodiversità, insieme alla diversità genetica e alla diversità degli ecosistemi, strettamente dipendenti l'uno dall'altro.

Il quadro complessivo dell'analisi conferma l'ipotesi secondo cui l'agricoltura biologica avrebbe un ridotto impatto ambientale, relativamente agli aspetti presi in considerazione dai due indicatori proposti, rispetto agli altri metodi di produzione agricola. Tale risultato viene confermato a livello sia nazionale che territoriale, sebbene esistano differenze, anche considerevoli, tra le diverse circoscrizioni prese in esame.

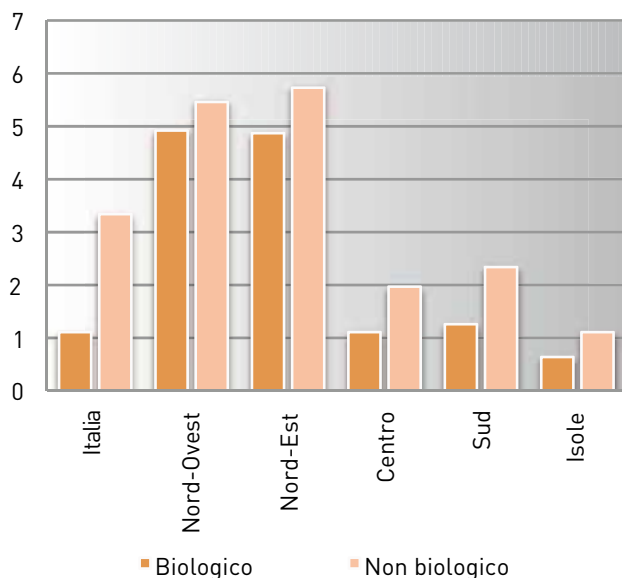
Carico di bestiame

Questo indicatore fornisce informazioni sulla potenziale pressione degli allevamenti su tre principali componenti ambientali: il suolo, sulla cui qualità incide l'eccessivo calpestio e l'eccesso di effluenti zootecnici; l'acqua, dove si riversano gli effluenti e il percolato prodotto dagli allevamenti; l'atmosfera, infine, poiché le emissioni di gas serra dipendono anche dalla fermentazione enterica e dalla gestione delle deiezioni animali. A questo proposi-

to, ad esempio, l'IPCC (Intergovernmental Panel on Climate Change) stima che il 5,1% delle emissioni mondiali di origine antropica dipenda proprio dalle attività zootecniche.

Il carico di bestiame è misurato come rapporto tra le UBA e la SAU foraggera ed esprime la densità di capi rispetto alla superficie agricola. Data la scelta della SAU foraggera, tale indicatore risulta significativo per tutte quelle categorie di allevamento che fanno utilizzo di pascoli e foraggio, per cui il carico di bestiame così espresso può essere ritenuto valido per gli erbivori (bovini, bufalini, equini, ovini e caprini). Diversamente, se consideriamo singolarmente suini, avicoli e cunicoli, tendenzialmente allevati in spazi ridotti, l'indicatore perde di significatività. Nel calcolo, per evitare distorsioni, sono state considerate esclusivamente le aziende zootecniche. Più è alto il valore assunto dall'indicatore, maggiore è la pressione esercitata sull'ambiente.

Graf.1 - Carico di bestiame totale (UBA totali /SAU foraggera)



Fonte: elaborazione su dati SPA 2007.

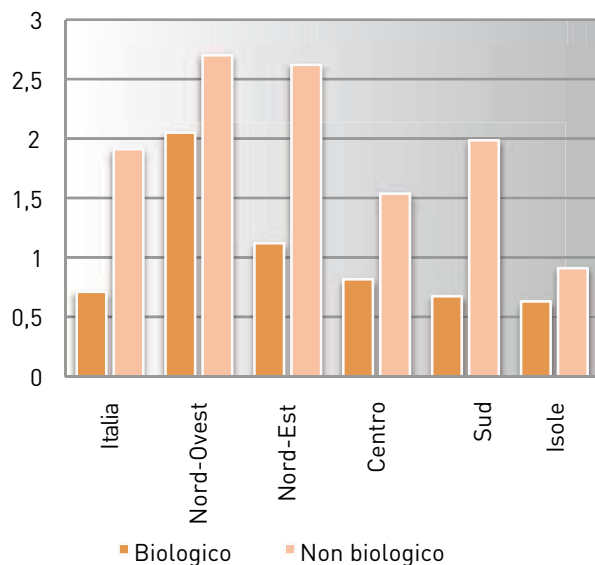
A livello nazionale e di intero patrimonio zootecnico, l'impatto degli allevamenti biologici in termini di carico di bestiame è del 67% inferiore rispetto a quelli non biologici. In tutte le circoscrizioni la prestazione ambientale del biologico risulta migliore, sebbene si registrino divari anche sensibili tra le diverse circoscrizioni.

Il carico di bestiame degli allevamenti non biologici oscilla da un massimo di 5,73 UBA/ha nel Nord-Est a un minimo di 1,11 nelle Isole. Il biologico, invece, raggiunge il punto di picco più elevato nel Nord-Ovest (4,92) mentre registra il valore minimo nelle isole (0,64).

In generale, la zootecnia delle regioni del Nord appare di natura più intensiva che nel resto del paese, con valori che superano di molto quelli nazionali. In queste circoscrizioni il divario tra biologico e convenzionale si assottiglia e il carico di bestiame supera per entrambi il valore medio nazionale registrato per il non biologico (3,34). Ciò significa che, a prescindere dal metodo di produzione utilizzato, l'impatto ambientale dell'allevamento dell'Italia settentrionale risulta assai maggiore che nel resto del paese.

Inoltre, secondo quanto rilevato dall'ISTAT, negli ultimi anni si starebbe affermando, da un lato, un sistema di allevamento che privilegia le grandi aziende, almeno per quanto riguarda bovini e suini e, dall'altro, una tendenza all'incremento del numero medio di capi per azienda, che passa, ad esempio per le aziende con oltre 100 bovini, da 49 capi per azienda nel 1995, a 59,6 nel 2007. La tendenza sembra, quindi, procedere verso una maggiore pressione ambientale della zootecnia, per attenuare la quale potrebbe essere rilevante il contributo del metodo biologico. Analizzando il carico di bestiame dei soli erbivori si osserva una maggiore omogeneità della scala dei valori, che passano da un massimo di 2,70 per il non biologico ad un minimo di 0,63 per il biologico. In questo caso, il carico di bestiame della zootecnia biologica a livello nazionale risulta inferiore del 63% rispetto a quello del non biologico. Ancora una volta i valori più elevati sono quelli assunti dalle regioni settentrionali, sebbene anche il Sud mostri valori leggermente superiori alla media nazionale per quanto riguarda il non biologico.

Graf.2 - Carico di bestiame erbivori (UBA Erbivori / SAU foraggera)



Fonte: elaborazione su dati SPA 2007.

Se si scende nel dettaglio delle singole specie di erbivori, in generale la tendenza sin qui descritta viene confermata. Per i bovini, ad esempio, il carico di bestiame a livello nazionale è pari a 2,04 per il non biologico contro 0,62 per il biologico.

Gli ovi-caprini mostrano, com'era ragionevolmente intuibile, valori assoluti di carico di bestiame assai più contenuti rispetto a quelli degli altri erbivori, che non superano mai l'unità.

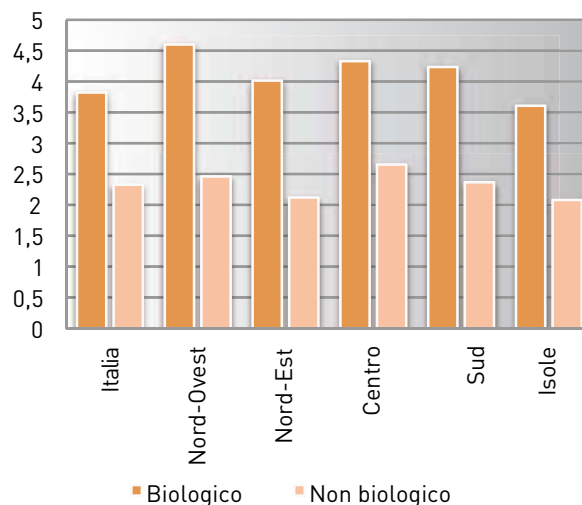
Per gli ovini il biologico fa registrare un carico di bestiame pari a 0,36 contro lo 0,58 del non biologico. È interessante sottolineare come nella circoscrizione del Nord-Est, sempre relativamente agli ovini, il non biologico (0,35) assuma valori leggermente migliori di quelli del biologico (0,48). Si tratta dell'unica eccezione all'andamento sin qui delineato, assieme a quella, seppur minima, individuata per i caprini nelle regioni del Nord-Ovest, dove il carico di bestiame del non biologico è pari a 0,12 contro lo 0,13 del biologico.

Biodiversità coltivata

Prima di procedere all'analisi dei risultati, è doveroso precisare che con l'indicatore qui proposto si intende misurare non la biodiversità nel complesso, poiché questo richiederebbe moltissimi elementi che non sono ricavabili dai dati al momento disponibili, ma specificamente la diversità delle specie coltivate. L'indicatore è ottenuto calcolando il numero di colture praticate da ciascuna azienda. Maggiore è il valore assunto dall'indicatore, maggiore è la diversità di colture prodotte all'interno di ogni azienda. In questo senso, dunque, si misura la distanza da un sistema di produzione di tipo monocolturale, che corrisponde a un valore pari a 1 dell'indice in questione e che riduce di per sé la varietà biologica presente in una determinata area.

L'agricoltura biologica sul territorio della nostra penisola presenta in media 3,82 colture per azienda, vale a dire il 64% di colture in più rispetto al non biologico (2,33), oscillando da un minimo di 3,61 a un massimo di 4,6. Il non biologico, invece, è compreso all'interno di un intervallo che va da poco più di 2 colture nelle Isole a 2,65 al Centro.

Graf.3 - Biodiversità coltivata (n. di colture /azienda)



Fonte: elaborazione su dati SPA 2007.

A livello di circoscrizione, le migliori performance sono quelle che si registrano nel Nord-Ovest per il biologico (4,6 colture per azienda) e nel Centro per il convenzionale (2,65). La situazione peggiore per entrambe le tecniche considerate è quella relativa alle Isole.

Il quadro descritto, da un punto di vista più generale, si presenta privo di grandi differenze tra le diverse circoscrizioni e mette in luce una minore tendenza alla monocoltura per le aziende biologiche del nostro paese. Anche in questo caso sarebbe interessante approfondire l'analisi considerando nel dettaglio le diverse specie colturali e, all'interno di queste, le varietà. Ad esempio, secondo stime OCSE, le varietà registrate e certificate per il mercato nel periodo 1990-2002 in Italia sarebbero diminuite in numero assoluto per le oleaginose e le piante da tubero, mentre per tutti gli altri tipi di colture, sebbene con intensità diverse, sarebbe aumentata.

Per avere un'idea delle relazioni che intercorrono tra biodiversità genetica e attività agricola (distinguendo tra metodo biologico e non), sarebbe, pertanto, interessante disporre dei dati necessari per implementare altri indicatori utilizzati a livello OCSE, quali ad esempio la percentuale delle principali varietà coltivate/razze allevate rispetto al totale della produzione per specie, il numero delle varietà/razze minacciate o a rischio di estinzione, il numero di varietà/razze registrate o certificate per il mercato per specie.

In base ai due indicatori proposti è emerso che l'agricoltura biologica mostra, in tutte le circoscrizioni, una migliore performance ambientale rispetto a quella dell'agricoltura convenzionale. Questo risultato, piuttosto controverso in letteratura, andrebbe rafforzato attraverso l'utilizzo di altri indicatori che prendano in considerazione anche altre componenti ambientali.

13. Il commercio internazionale

Il settore biologico copre una quota modesta (l'1,2%) del totale mondiale di vendite di alimenti e bevande, ma è quello che segna la crescita maggiore: dai 18 miliardi di dollari del 2000, il suo valore globale ha raggiunto nel 2009 i 54,9 miliardi (Organic Monitor, 2010).

Secondo le previsioni la quota di mercato globale dovrebbe aumentare al 2,1% nel 2016, con punte superiori al 4% in Europa e negli Stati Uniti.

Nel 2009, le vendite in Europa (UE e Svizzera) hanno raggiunto 8 miliardi di euro, in crescita dell'11,8% sull'anno precedente. In Italia (ISMEA, 2011) l'incremento del valore nel canale della grande distribuzione (+11,6% nel 2010, contro un -1,6% del totale del mercato agroalimentare e un +2,1% dei prodotti a denominazione geografica) è in linea con la tendenza europea, mentre nel canale specializzato si registrano anche performance migliori.

Anche altri mercati europei mostrano segnali positivi. Nel 2010 le vendite austriache di ortofrutta e lattiero-caseari sono aumentate del 21,5% e la quota di mercato dei prodotti biologici è stata pari al 7,3% (RollAMA, 2011). In Francia il mercato biologico è strutturalmente in crescita con una media annua del 10% dal 1999 al 2005; nel 2006, lo sviluppo ha accelerato e, dal 2008 al 2010, il progresso è stato del 32%: il valore delle vendite 2010 è stato di 3,385 miliardi di euro, il 10,8% in più rispetto al 2009, raggiungendo il settore una quota del 2% del mercato alimentare nazionale (Agence Bio, 2011).

Nonostante le prospettive di mercato promettenti, gli scambi internazionali sono ancora ostacolati dalla fissazione di standard differenti tra i diversi Paesi anche all'interno della stessa Unione europea. Alla certificazione di conformità al regolamento (CE) n. 834/2007, infatti, si affiancano in alcuni casi normative nazionali, in quanto qualche paese aveva già affrontato la materia prima dell'UE. *Le Guidelines for the production, processing, labelling and marketing of organically produced foods*, adottate nel 1999 dal Codex Alimentarius e più volte revi-

sionate, a cui ci si riferisce per valutare l'equivalenza dei disciplinari tecnici adottati da ciascun Paese, inoltre, si configurano non come "standard" obbligatorio, ma come "linea guida" facoltativa.

Ne consegue che, in alcuni mercati, ancorché non sia formalmente obbligatorio, si affianca alla certificazione europea il marchio nazionale di conformità; in altri, il ruolo di assicurazione del consumatore è svolto dai marchi di conformità agli standard delle organizzazioni biologiche leader locali, mentre ancora altri Paesi richiedono la certificazione di conformità alle normative nazionali, che può essere rilasciata da organismi di controllo locali oppure esteri, ma espressamente autorizzati dalle autorità competenti.

L'analisi che segue si basa su un'indagine diretta svolta su un campione di 315 imprese importatrici ed esportatrici, analizzando i flussi internazionali di alcune produzioni rilevanti per il settore biologico nazionale. Essa costituisce una prima ricognizione degli scambi di prodotti biologici volta a rilevare dati e informazioni sui flussi da e verso i Paesi UE, verso i Paesi dello Spazio economico europeo (SEE) e verso i Paesi terzi, in regime di equivalenza o meno, che non possono essere rilevati alla dogana, dal momento che i codici di nomenclatura combinata (NC) e quelli del sistema armonizzato sono univoci per i prodotti agroalimentari, senza cioè distinzione in base al metodo produttivo. Gli unici dati ufficiali sul commercio con l'estero dei prodotti biologici disponibili, infatti, sono relativi alle importazioni effettuate da operatori italiani, autorizzati dal MIPAAF, direttamente da Paesi terzi non riconosciuti dalla Commissione ai sensi degli artt. 32 e 33 del regolamento (CE) n. 834/2007 come aventi norme di produzione e regimi di controllo conformi o equivalenti a quelli stabiliti dalla legislazione comunitaria. Gli importatori autorizzati, quindi, devono comunicare periodicamente dati e informazioni sulle quantità effettivamente importate al MIPAAF, che provvede a diffonderli

periodicamente tramite il SINAB. Rispetto a questo quadro informativo, l'indagine diretta sulle imprese importatrici ed esportatrici può fornire elementi utili a orientare le politiche volte a sviluppare, agevolare e promuovere i rapporti economici e commerciali italiani con l'estero (accordi bilaterali, protocolli d'intesa), nonché le strategie degli enti pubblici che hanno il compito di promuovere i processi di internazionalizzazione del sistema produttivo nazionale, le stesse scelte delle imprese biologiche che guardano ai mercati esteri.

Aspetti normativi

Il regolamento (CE) n. 834/2007 prevede (art. 34) che le autorità competenti in materia di controlli e gli stessi organismi di controllo di un paese membro non debbano frapporre ostacoli alla commercializzazione di prodotti biologici controllati da autorità o organismi di controllo situati in un altro Stato membro dell'UE o del SEE (comprendendo tra gli ostacoli la richiesta di oneri finanziari o di ulteriori controlli), sempre che i prodotti siano conformi alle prescrizioni dello stesso regolamento e delle successive modifiche e integrazioni. Le procedure per commercializzare prodotti biologici all'interno dell'UE e dei Paesi del SEE non si differenziano da quelle in vigore per il mercato interno nazionale, neppure per gli aspetti fiscali¹. Neppure l'adozione da parte di un Paese membro di norme più rigorose di quelle europee nel proprio territorio, consentita dall'art. 34 dello stesso regolamento, può comportare il divieto o la limitazione della commercializzazione di prodotti biologici prodotti in un altro Paese dell'UE o del SEE in conformità al quadro normativo comunitario.

Ogni operatore in regime di controllo, sottoposto al controllo di uno qualsiasi degli organismi nazionali di controllo autorizzati dal MIPAAF può commercializzare prodotti biologici senza necessità di ulteriori autorizzazioni

o formalità specifiche, pur applicando, naturalmente, quelle previste per la generalità dei prodotti alimentari. Se sul mercato interno europeo non sussistono particolari vincoli normativi specifici, non mancano, tuttavia, le barriere connesse alla richiesta da parte dei buyer dell'ulteriore conformità a standard generali diffusi in ambito internazionale, quali, a titolo d'esempio, il Global G.A.P, il British Retail Consortium (BRC), l'International Featured Standard (IFS, nella versione Food). A queste si aggiungono, così come per le produzioni convenzionali, le richieste di conformità a standard etnici quali la certificazione Kosher per Israele e Halal per i paesi a rilevante presenza musulmana.

Tab.1 - Normativa biologica per continente - 2010

Continente	Paesi con normativa	Paesi nel continente	%
Europa	41	45	91
Nord e Sud America	18	34	53
Asia e Pacifico	16	62	26
Africa	1	53	2
Totale	76	194	39

Fonte: FIBL.

In taluni Paesi comunitari, inoltre, può essere necessaria la conformità agli standard privati elaborati dalle organizzazioni biologiche leader, che assumono il ruolo di standard di fatto nel mercato di riferimento. Dal punto di vista strettamente normativo, nulla impedirebbe la libera circolazione del prodotto conforme alle prescrizioni del regolamento europeo, ma la notorietà e il prestigio dei marchi privati rendono necessario che tali organizzazioni diventino licenziatari esteri, per esempio, in conformità al disciplinare del locale organismo nazionale di controllo Krav e ai suoi requisiti aggiuntivi per tutti gli operatori (comunitari ed extracomunitari) che intendono fornire materie prime e/o prodotti finiti a operatori sve-

¹ In attesa dell'attuazione del regime definitivo mediante l'armonizzazione delle aliquote IVA, ai fini IVA vige la regola della tassazione nel paese di destinazione del bene; vige anche l'obbligo di riepilogare le cessioni intracomunitarie nell'Intrastat.

desi, oppure richiedere per i prodotti destinati al mercato britannico la procedura d'accettazione del prodotto prevista da Soil Association, i cui standard prevedono per alcune produzioni requisiti aggiuntivi rispetto a quella comunitaria.

Oltre a quelli citati, altri organismi titolari di standard privati sono BioSuisse (Svizzera), Demeter (produzione biodinamica, a livello internazionale), Naturland (Germania). La maggioranza degli organismi nazionali di controllo è riconosciuta dagli organismi esteri titolari degli standard e può provvedere alle necessarie ispezioni dell'operatore italiano, trasmettendo direttamente all'organismo estero i documenti collegati alla verifica. Trattandosi di liberi accordi tra organismi privati, la vigenza di tali convenzioni potrà essere accertata all'occorrenza interpellando l'organismo di controllo.

Di minore complessità è la dichiarazione di conformità ai marchi nazionali tedesco (Bio Siegel) o francese (marque AB, Agriculture Biologique), il cui utilizzo non è formalmente obbligatorio, ma è nei fatti necessario, in quanto le numerose campagne informative pubbliche sin qui condotte dalle rispettive autorità competenti ne hanno radicato tra i consumatori la conoscenza e la fiducia. I marchi in questione vengono rilasciati gratuitamente dietro semplice richiesta a operatori comunitari ed extracomunitari conformi alla normativa comunitaria e alle norme di produzione nazionali².

La situazione è più articolata per i mercati extracomunitari, trentacinque dei quali hanno adottato proprie normative nazionali, che pur sostanzialmente allineate con le *Guidelines for the Production, Processing, Labelling and Marketing of Organically Produced Foods* del Codex Alimentarius, di frequente presentano aspetti del tutto specifici.

Oltre all'UE (regolamenti (CE) n. 834/2007 e n. 889/2008) e ad altri paesi sostanzialmente equivalenti (Svizzera,

Israele, Argentina, Australia e India), i mercati più rilevanti dotati di legislazione specifica sono:

- a) Stati Uniti d'America (USDA National Organic Program (NOP) sulla base dell'Organic Foods Production Act (OFPA) del 1990 e del Title 7, Part 205 del Code of Federal Regulations);
- b) Giappone (Japanese Agriculture Standard –JAS: produzioni vegetali con notification n. 1180/2009, prodotti trasformati con notification n. 1464/2006, mangimi con notification n. 1465/2006, produzioni animali con notification n. 1466/2006)
- c) Svizzera (ordinanza del Dipartimento federale dell'economia sull'agricoltura biologica e la designazione dei prodotti e delle derrate alimentari ottenuti con metodo biologico del 22 settembre 1997).
- d) Brasile (legge n. 10.831 del 23 dicembre 2003, decreto n. 6.323 del 27 dicembre 2007).

Né questi né altri Paesi hanno sottoscritto accordi commerciali o protocolli d'intesa specifici per i prodotti biologici; al più gli operatori biologici italiani possono godere indirettamente degli effetti di accordi in vigore tra altri Paesi. È il caso del Mercosul, Mercato Comune del Cono Sud, mercato comune regionale per il libero scambio e la circolazione di merci, servizi, capitali e persone a cui aderisce il Brasile, insieme a Argentina, Paraguay, Uruguay, Bolivia, Cile e Perù e l'associazione di Colombia, Ecuador e Venezuela. Essendo obiettivi del trattato l'armonizzazione di alcuni aspetti della politica economica dei Paesi aderenti e l'abolizione delle barriere tariffarie e non tariffarie sui flussi di merci e fattori di produzione, prodotti italiani intermediati da operatori brasiliani possono trovare sbocchi commerciali più ampi.

In analogia, accordi specifici per i prodotti biologici come quello in vigore tra Stati Uniti e Canada potranno ampliare i mercati anche per le aziende europee e, quindi per quelle italiane.

² È il caso delle norme per le produzioni animali destinate al mercato francese.

Schede Paese

Usa e Canada

Stati Uniti e UE non riconoscono l'equivalenza dei rispettivi standard di produzione e trasformazione. Per poter commercializzare prodotti con l'etichetta "organic" sul mercato degli Stati Uniti va dimostrata la conformità al regolamento del NOP (National Organic Program) dell'USDA da parte non solo dell'esportatore, ma dell'intera filiera produttiva che fornisce materie prime destinate a comporre un prodotto trasformato da esportare negli USA.

Il regolamento NOP prevede una national list delle sostanze che possono essere utilizzate in agricoltura biologica: sono ammesse tutte le sostanze di origine naturale, tranne quelle espressamente proibite, mentre sono proibite tutte le sostanze di origine sintetica, tranne specifiche eccezioni.

Le differenze riguardano anche alcuni additivi alimentari e ausiliari di fabbricazione (elencati nell'allegato VIII, parte A, B e C del regolamento (CE) n. 889/2008): taluni ammessi dalla normativa europea lo sono anche da quella statunitense soltanto se di origine naturale o per alcuni prodotti. Analoga situazione riguarda gli ingredienti non biologici di origine agricola (allegato IX del regolamento (CE) 889/2008), non ammessi dalla normativa statunitense a eccezione dell'alga marina *Wakame* (*Undaria pinnatifida*).

Gli organismi nazionali di controllo accreditati come *certifying agent* da parte del NOP/USDA sono Bioagricert, Bios, Ccpb, Icea, Imc e Suolo e salute.

Oltre alla conformità al NOP, l'azienda esportatrice deve garantire la conformità al "*Public Health Security and Bioterrorism Preparedness and Response Act of 2002*" (per brevità "Bioterrorism Act").

È obbligatorio registrare ogni stabilimento, industria, laboratorio con cui il cibo – per il consumo da parte dell'uomo o degli animali – destinato all'esportazione verso gli Stati Uniti sia venuto in contatto. Tramite la registrazione l'operatore fornisce alla US Food and Drug Administration (FDA) una serie di informazioni relative a

tutti gli stabilimenti ("facilities") in cui vengono prodotti, trasformati o stoccati gli alimenti riservati all'esportazione verso gli Stati Uniti (i 50 Stati, il distretto di Columbia e Puerto Rico). Sono esenti dalla registrazione le aziende agricole che svolgano attività di condizionamento (lavaggio, pulitura, surgelazione) quando tutti gli alimenti trattati siano stati coltivati e raccolti nella stessa azienda agricola o in un'azienda agricola dello stesso proprietario. Ogni azienda deve poi nominare un agente che sia residente o abbia un ufficio in territorio statunitense.

Ogni invio di merce (ma anche di campioni) deve essere preceduto da notifica ("Prior Notice") alla FDA: se la notifica anticipata non viene presentata o è errata, la merce viene rifiutata alla dogana, e viene classificata come "General Order Merchandise", ossia merce importata e tenuta in un magazzino approvato dalla dogana a rischio e a spese del consegnatario.

Gli operatori interessati all'esportazione in Canada sono tenuti a chiedere la certificazione di conformità dell'intera filiera al recente COR (Canadian Organic Regime) da parte di un organismo di controllo e certificazione accreditato da CFIA (Canadian Food Inspection Agency); in via di disposizione temporanea, fino al 30 giugno 2011, è stata consentita la commercializzazione di prodotti certificati in conformità al regolamento (CE) n. 834/2007, che tuttavia non potevano esibire il marchio canadese. Si segnala che, ancorché le norme differiscano in alcuni punti, le autorità statunitensi e canadesi hanno concordato l'equivalenza tra gli standard: i prodotti certificati da un organismo accreditato da una delle due autorità possono recare in etichetta ambedue i loghi. L'accordo è applicabile anche per prodotti ottenuti fuori dai territori statunitensi e canadesi: un prodotto italiano certificato in conformità al NOP potrà essere etichettato con il marchio COR (e viceversa), senza la necessità di richiedere una nuova attestazione di conformità e senza sopportarne gli ulteriori costi relativi.

Giappone

Secondo i dati del Ministero agricolo giapponese (MAFF), le importazioni di prodotto biologico sono passate dalle

727.000 tonnellate del 2004 alle 2.320.000 tonnellate del 2008.

Dai dati esposti, appare del tutto evidente che il mercato giapponese è fortemente dipendente dalle importazioni, che rappresentano il 48,3% dei prodotti trasformati immessi sul mercato e ben il 97,8% delle materie prime agricole complessivamente destinate alla trasformazione; risultano d'importazione anche, rispettivamente, il 16,6% e il 18% di condimenti tipicamente nipponici come lo shoyu e il miso, o il 55,6% del riso che, con 60 kg di consumo pro capite, è di gran lunga il cereale più consumato (FAO, Food Balance Sheet).

Tab.2 - Prodotti agricoli biologici importati dal Giappone (t) - 2008

	Prodotti in Giappone	Importati	Totale
Ortaggi	35.928	173.819	209.747
Frutta	2.050	93.863	95.913
Riso	11.278	13.896	25.174
Grano	883	83.230	84.113
Soia	1.318	93.878	95.196
Altre leguminose	186	25.424	25.610
Altri cereali	62	25.241	25.303
Té verde	1.754	255	2.009
Té	6	587	593
Caffè crudo	0	7.676	7.676
Frutta secca	0	8.263	8.263
Canna da zucchero	25	1.366.243	1.366.268
Konjac	1.104	869	1.973
Frutti della palma	0	64.833	64.833
Altri prodotti	1.333	43.509	44.842
Totale	55.927	2.001.586	2.057.513

Fonte: FIBL.

Tab.3 - Prodotti agroalimentari biologici importati dal Giappone (t) - 2008

	Prodotti in Giappone	Importati	Totale
Ortaggi surgelati	197	8.298	8.495
Ortaggi in scatola	12	3.433	3.445
Ortaggi cotti	636	12.366	13.002
Altri trasformati di ortaggi	1.497	3.725	5.222
Succo di frutta	1.833	8.141	9.974
Altri trasformati di frutta	811	4.445	5.256
Succhi di ortaggi	1.391	241	1.632
Bevande a base di té	3.815	13	3.828
Bevande a base di caffè	1.307	0	1.307
Latte di soia	22.623	18	22.641
Tofu	66.233	0	66.233
Nato (Soia fermentata)	4.965	0	4.965
Miso (pasta di soja fermentata)	3.123	685	3.808
Shoyu (salsa di soia)	6.104	1.211	7.315
Prodotti a base di arachide	118	875	993
Altri legumi trasformati	3.471	4.135	7.606
Pasta secca	113	3.651	3.764
Té verde	1.657	269	1.926
Caffè torrefatto	5.182	1.564	6.746
Frutta secca	1.056	3.151	4.207
Radice di Konjac trasformata	3.221	734	3.955
Zucchero	24	21.036	21.060
Sciroppi	4	38.695	38.699
Latte di soia	741	0	741
Altri trasformati di ortaggi	5.397	10.160	15.557
Totale	135.531	126.846	262.377

Fonte: FIBL.

Il caso del Giappone è del tutto particolare; con regolamento (UE) n. 471/2010, la Commissione ha riconosciuto le norme che disciplinano produzione e controlli dei prodotti biologici in Giappone come equivalenti a quelle stabilite nel regolamento (CE) n. 834/2007, mentre le autorità nipponiche non hanno fatto altrettanto, ritenendo le normative europee non equivalenti e mantenendo, pertanto, l'obbligo di certificazione JAS (Japanese Agricultural Standards) per i prodotti agricoli e agroalimentari destinati al mercato giapponese.

A causa di tale asimmetria, le imprese interessate all'esportazione sono tenute a richiedere a uno degli organismi nazionali di controllo accreditati dal MAFF la certificazione di conformità al JAS. Non sussistono differenze rilevanti per quanto riguarda i mezzi tecnici; va ricordato che la norma JAS, comunque, al momento esclude la certificabilità delle bevande alcoliche.

La revisione della norma JAS entrata in vigore il 1° marzo 2006 introduce un criterio di parziale equivalenza nei confronti di alcuni Paesi³, per il quale è necessario che le attività di trasformazione di prodotti vegetali e la loro commercializzazione svolte da operatori di tali Paesi siano controllate da un organismo di certificazione giapponese o estero riconosciuto dal MAFF, mentre l'obbligo non riguarda la produzione primaria.

La certificazione dei prodotti zootecnici è invece esclusa dall'equivalenza, imponendo che tutti gli anelli della filiera siano sottoposti alla certificazione JAS. Un'altra divergenza tra le due normative riguarda la possibilità di utilizzare congiuntamente ingredienti biologici e in conversione in un prodotto trasformato: del tutto lecita in Giappone, vietata dalla normativa europea.

Gli organismi nazionali di controllo accreditati dal MAFF sono Bioagricert, Ccpb, Icea, QCertificazioni e Suolo e salute.

Brasile

La produzione biologica è regolamentata dalla legge n.

10.831 del 23 dicembre 2003, a cui è seguito il decreto n. 6.323 del 27 dicembre 2007. La legge si basa sul concetto di agroecologia, di cui sottolinea diversi elementi concettuali, come l'integrità culturale delle comunità rurali, l'equità sociale, la valorizzazione economica delle produzioni delle piccole aziende familiari, il rispetto per le risorse naturali e riconosce come prodotti biologici quelli che provengono da diversi metodi agricoli: biologico, biodinamico, naturale, permacultura, sistemi agroforestali, agricoltura rigenerativa, adattandosi quindi a molti metodi di produzione.

La certificazione e l'uso del logo "*Produto Orgânico Brasil*" (anche per i prodotti d'importazione) sono diventati obbligatori dal 1° gennaio 2011. Sono esonerate dal controllo solo le aziende locali a conduzione familiare, che effettuano esclusivamente la vendita diretta.

In precedenza valevano criteri simili a quelli europei previsti dal regolamento (CEE) n. 2092/91, ammettendo anche prodotti con ingredienti biologici al 70%, ma la norma ora prevede una quota minima del 95%, in analogia al sistema europeo. La similitudine tra i due corpus normativi, tuttavia, non esclude differenze anche sui mezzi tecnici, per cui la conformità al regolamento (CE) n. 834/2007 di per sé non comporta la conformità alla norma brasiliana.

Il decreto prevede che, per importare i prodotti biologici in Brasile, questi debbano essere conformi alla norma brasiliana e come tali certificati da un organismo accreditato dal Ministero dell'agricoltura brasiliano oppure provenire da un Paese con cui sia stato stipulato un accordo di equivalenza e di mutuo riconoscimento. Al momento nessun Paese ha un accordo del genere, per cui rimane soltanto la possibilità della certificazione da parte di un organismo accreditato dal Ministero dell'agricoltura brasiliano (ad oggi sono tre, tutti locali: IBD - Certificações Ltda, Ecocert Brasil Certificadora Ltda, Instituto de Tecnologia do Paraná Tecpar.

Alcuni organismi nazionali di controllo italiani hanno

³ Estonia, Cipro, Slovacchia, Slovenia, Repubblica Ceca, Ungheria, Bulgaria, Polonia, Malta, Lettonia, Lituania, Romania, Irlanda, USA, Italia, Regno Unito, Australia, Austria, Olanda, Grecia, Svizzera, Svezia, Spagna, Danimarca, Germania, Finlandia, Francia, Belgio, Portogallo, Lussemburgo.

sottoscritto accordi con IBD ed Ecocert ed effettuano le visite sulla base delle checklist degli organismi brasiliani, che rimangono i titolari del processo e rilasciano la certificazione. Gli organismi italiani già convenzionati con IBD ed Ecocert sono Bioagricert, Ccpb, Icea e Suolo e salute. Alcuni di questi rilasciano la certificazione soltanto ad aziende già presenti nel loro sistema di controllo ai sensi del regolamento (CE) n. 834/2007, mentre altri la rilasciano anche a imprese controllate da un altro organismo.

Svizzera

Tutti i prodotti designati sul mercato svizzero come “prodotti biologici” o recanti designazioni analoghe devono rispettare gli standard minimi dell’ordinanza del Dipartimento federale dell’economia sull’agricoltura biologica e la designazione dei prodotti e delle derrate alimentari ottenuti con metodo biologico del 22 settembre 1997.

La Commissione europea ha inserito la Svizzera nell’elenco di cui all’art. 11 del regolamento (CEE) n. 2092/91 sin dal 1992 (regolamento (CEE) n. 94/92 del 14 gennaio 1992), riconoscendo le norme e il sistema di controllo elvetici equivalenti a quelli comunitari.

In analogia, la predetta ordinanza svizzera autorizza la commercializzazione con la designazione prevista per l’agricoltura biologica dei prodotti provenienti dagli Stati membri dell’UE.

La libera immissione sul mercato è riservata a:

- prodotti agricoli vegetali e animali non trasformati e animali da reddito (esclusi i conigli e i prodotti non trasformati di conigli);
- prodotti agricoli vegetali e animali trasformati, destinati all’alimentazione umana, esclusi i prodotti che contengono, nei loro ingredienti, prodotti di conigli prodotti nell’UE.

I prodotti o i loro ingredienti possono essere originari dell’UE, della Svizzera, di un Paese terzo riconosciuto ai sensi del regolamento (CE) n. 834/2007, di un Paese terzo per il quale un Paese membro dell’UE abbia autorizzato la commercializzazione del pertinente prodotto in virtù dell’articolo 19 del regolamento (CE) n. 1235/2008.

In base all’accordo sottoscritto tra l’UE e la Confederazione Svizzera, dal 1° giugno 2009 non è necessario presentare il “certificato d’ispezione” (certificato di controllo per l’importazione) di accompagnamento della partita previsto all’articolo 33 paragrafo 1, lettera d), del regolamento (CE) n. 834/07.

La certificazione deve essere rilasciata da uno dei servizi o delle autorità di controllo previsti dall’articolo 27 del regolamento (CE) n. 834/2007 e non è necessario alcun certificato di controllo né l’autorizzazione da parte dell’Ufficio federale dell’agricoltura. La ditta importatrice in Svizzera deve essere sottoposta al controllo da parte di un ente di certificazione/controllo svizzero riconosciuto.

Il marchio privato BioSuisse (richiesto non da MIGROS, principale catena della grande distribuzione elvetica, ma dal follower Coop e dal canale specializzato) prevede requisiti che per alcuni aspetti si differenziano dalle prescrizioni dell’UE e viene concesso dietro domanda annuale di un importatore svizzero già licenziatario di Bio Suisse (le spese per il trattamento della domanda sono fatturate all’importatore svizzero).

Il riconoscimento di conformità agli standard Biosuisse non autorizza l’operatore italiano a contrassegnare i prodotti con il marchio registrato dell’organizzazione (una gemma stilizzata): l’autorizzazione è concessa all’importatore titolare di un contratto di licenza.

Le aziende che commercializzano prodotto conforme Bio Suisse in Svizzera devono presentare all’organizzazione un’attestazione raggruppata mensilmente o trimestralmente per ciascun importatore, dettagliando il flusso delle merci e alcune specifiche informazioni sui prodotti.

San Marino

Nonostante la quota del mercato biologico rappresentata dalla Repubblica di San Marino sul totale degli scambi sia estremamente contenuta, esso costituisce l’unico Paese con il quale l’Italia ha sottoscritto un protocollo d’intesa (segnatamente il “Memorandum of Understanding in materia di cooperazione nel settore dell’agricoltura tra la Segreteria di Stato per il Territorio e l’Ambien-

te, l'Agricoltura e i Rapporti con l'AASP della Repubblica di San Marino e il MIPAAF della Repubblica italiana" del 7 dicembre 2010), che prevede espressamente la collaborazione per la valorizzazione dei prodotti biologici, il loro controllo, le loro importazioni ed esportazioni.

Nell'attesa della ratifica del memorandum da parte del Consiglio grande e generale della Repubblica di San Marino, in forza dell'accordo di cooperazione e unione doganale fra l'UE e la Repubblica di San Marino entrato in vigore il 1° aprile 2002, la Repubblica di San Marino è comunque tenuta a recepire le disposizioni legislative, regolamentari e amministrative applicabili nell'Unione europea, con riferimento particolare alla legislazione alimentare, nonché le disposizioni doganali comunitarie necessarie al buon funzionamento dell'accordo.

Gli scambi commerciali tra la Comunità e la Repubblica di San Marino vengono effettuati in esenzione da tutti i dazi all'importazione e all'esportazione, comprese le tasse di effetto equivalente. Le procedure per l'esportazione e l'importazione di prodotti biologici non si differenziano da quelle in vigore per la generalità dei prodotti agroalimentari.

Le importazioni dai Paesi terzi non in regime di equivalenza

I dati più recenti sulle importazioni di prodotti biologici da Paesi terzi non in regime di equivalenza elaborati e diffusi dal SINAB sono relativi al 2009.

Tali dati non comprendono gli acquisti intra-comunitari (sia di prodotti UE che extra UE di cui il primo acquirente sia un operatore comunitario), né quelli da Paesi terzi in regime di equivalenza⁴.

Tale carenza informativa, comune a tutti i Paesi UE, è una conseguenza inevitabile del criterio della libera circolazione delle merci in ambito comunitario.

Analizzando le informazioni sulle quantità effettivamente importate dalle imprese italiane nel 2009 si registra una forte riduzione del volume dell'import dai Paesi terzi non in regime di equivalenza: le quantità passano dalle 89.859 tonnellate complessive del 2008 a 49.509 (-44,9%). Il volume complessivo di prodotti importati è inferiore anche a quello registrato nel 2007 (-17,4%), mentre è superiore a quello registrato nel 2006 (+58,4%). Tuttavia, l'andamento delle importazioni dai Paesi non in regime di equivalenza non è sufficiente per spiegare l'evoluzione del mercato, della numerosità delle aziende biologiche e dell'entità delle loro superfici

In base ai dati dei canali monitorati da ISMEA/AcNiel-sen, dal 2006 al 2009, il valore delle vendite è sempre stato in incremento, così come il numero degli operatori impegnati nella vendita diretta, dei mercati in area pubblica, dei gruppi d'acquisto di consumatori, delle amministrazioni comunali che prevedono l'utilizzo di prodotti biologici nella ristorazione collettiva, delle attività agrituristiche dei produttori biologici. Per contro, dal 2007 è in contrazione il numero degli agricoltori biologici e sono altalenanti sia l'entità della superficie utilizzata, sia il volume di prodotti importati.

Analizzando i diversi prodotti, si evince che per i prodotti tropicali o esotici esiste la dipendenza da Paesi terzi. Il 60% della frutta importata è costituita da banane, l'8,9% da kiwi e il 5,6% da limoni in controstagione. Il 54,6% delle importazioni complessive di ortaggi è rappresentata da patate novelle e il 6,5% da cipolle di produzione nordafricana, il 19% da pisello da industria. La quota non coperta da prodotti tropicali, primizie e prodotti in controstagione è quindi scarsamente rilevante e non sembra costituire una minaccia per la produzione nazionale. Nel mercato dei cereali si rilevano oscillazioni⁵ non facilmente spiegabili guardando l'andamento produttivo nazionale e quello dei prezzi.

⁴ Va anche ricordato che, nel corso del 2009, alla Tunisia è stato riconosciuto lo status di equivalenza: i prodotti importati da quel Paese sono rilevati nelle importazioni da Paesi terzi fino al 2008, ma non dal 2009, per cui forniscono un'immagine parziale del fenomeno delle importazioni.

⁵ Nel 2006 non sono state effettuate importazioni di grano tenero da Paesi terzi, nel 2007 l'import ha superato le 7.500 tonnellate, impennando a quasi 26.000 nel 2008 e scendendo a meno di 12.000 nel 2009.

Tab.4 - Le importazioni dai Paesi terzi non in regime di equivalenza (t.)

Tipo di coltura	Area geografica	2006	2007	2008	2009	Variaz. % 2008/09
Cereali	America Centr.	-	20,00	-	-	-
	Nord America	-	4.205,40	1.777,53	1.565,54	-11,9
	Sud America	20,00	1,20	53,50	-	-
	Asia	2.098,57	15.605,65	26.718,63	13.899,63	-48,0
	Europa non UE	-	1.999,30	15.828,38	7.804,11	-50,7
	Totale	2.118,57	21.831,55	44.378,04	23.269,28	-47,6
Colture industriali	Africa	-	26,40	39,60	83,40	110,6
	Nord America	30,00	76,30	59,00	243,00	311,9
	Asia	247,00	111,50	48,50	100,00	106,2
	Europa non UE	12.214,18	3.051,00	8.664,44	-	-
	Totale	12.491,18	3.265,20	8.811,54	426,40	-95,2
Frutta fresca,secca	Africa	4,20	106,30	504,33	955,56	89,5
	America Centr.	654,18	4.648,87	1.198,76	-	-
	Nord America	-	-	-	40,00	-
	Sud America	2.456,65	2.457,00	5.983,83	5.231,80	-12,6
	Asia	29,39	24,30	58,42	70,42	20,5
	Europa non UE	926,98	1.103,08	1.068,63	947,38	-11,3
	Totale	4.071,39	8.339,55	8.813,97	7.245,16	-17,8
Estratti naturali	Africa	4,90	36,00	11,49	9,20	-19,9
	America Centr.	-	0,60	42,87	-	-
	Nord America	-	-	75,28	18,00	-76,1
	Sud America	66,64	13,36	18,37	37,60	104,7
	Asia	-	45,36	10,58	55,31	422,8
	Europa non UE	-	40,00	81,94	19,00	-76,8
	Totale	71,54	135,32	240,53	139,11	-42,2
Ortaggi	Africa	2.815,04	8.481,20	7.335,49	5.078,61	-30,8
	Nord America	1.132,75	406,88	377,30	530,95	40,7
	Sud America	-	1,60	0,83	0,78	-6,0
	Asia	496,00	281,00	477,00	483,00	1,3
	Europa non UE	998,21	912,36	1.245,08	2.072,00	66,4
	Totale	5.441,99	10.083,04	9.435,70	8.165,34	-13,5
Trasformati	Africa	962,82	2.635,28	3.838,54	1.599,22	-58,3
	America Centr.	3.388,35	5.909,49	7.561,64	1.133,37	-85,0
	Nord America	25,37	279,64	373,31	316,59	-15,2
	Sud America	2.468,88	6.775,58	5.335,35	5.538,57	3,8
	Asia	144,94	618,40	635,51	1.100,00	73,1
	Europa non UE	67,00	81,00	434,99	576,51	32,5
Totale generale		31.252,05	59.954,05	89.859,12	49.509,55	-44,9

Fonte: SINAB.

Tab.5 - Importazioni di cereali biologici da Paesi terzi (t)

Prodotto	2006	2007	2008	2009
Grano duro	0	11.988	12.395	6.159
Grano tenero	0	7.508	25.847	11.699
Orzo	0	0	3.195	0
Riso	2.044	730	1.285	3.492
Risone	0	1.436	1.479	1.790
Miglio	35	89	60	80

Fonte: SINAB.

Tab.6 - Principali prodotti biologici importati in Italia da Paesi terzi - 2009

	Quantità biologica (t)	Quantità convenzionale (t)	Import biologico su totale (%)
Grano tenero	11.699	1.095.799	1,07
Grano duro	6.159	1.570.582	0,39
Zucchero di canna	4.770	13.762	34,66
Patate	4.457	113.441	3,93
Banane	4.349	536.034	0,81
Riso	3.509	20.990	16,72
Cacao	2.172	78.011	2,78
Olio di oliva ed extravergine	1.265	53.481	2,37
Lenticchie	741	28.909	2,56
Kiwi	648	48.459	1,34
Cipolle	529	14.078	3,76
Fagioli	522	90.182	0,58
Limoni	406	48.009	0,85
Arance	378	48.670	0,78
Caffè	344	448.071	0,08
Olio di palma	336	881.579	0,04
Ceci	330	22.274	1,48
Succo polpa e concentrato di frutta	321	35.822	0,90

Fonte: SINAB.

Dal confronto tra le quantità dei prodotti biologici importati da Paesi terzi e quelle dei prodotti convenzionali, emerge che è biologico oltre un terzo dello zucchero di

canna complessivamente importato in Italia, elevata anche la quota di risone (16,7%) mentre, per il resto, superano l'1% del totale soltanto le patate (3,9%), le cipolle

{3,7%}, il cacao {2,8%}, le lenticchie {2, 5%}, l'olio extra vergine d'oliva {2,4%}, i ceci {1,5%}, i kiwi {1,3%} e il grano tenero {1%}.

Risultati dell'indagine sugli operatori biologici

Come sopra ricordato, gli scambi internazionali di prodotti biologici non sono rilevati con codici doganali specifici ma con quelli della nomenclatura combinata standard; pochi Paesi (tra questi Giappone, Turchia e Canada) sono in grado di fornire indicazioni analitiche sui volumi di prodotti biologici movimentati⁶, sia perché utilizzano codici doganali ad hoc (Canada), sia perché gestiscono il database delle diverse operazioni di esportazione autorizzate.

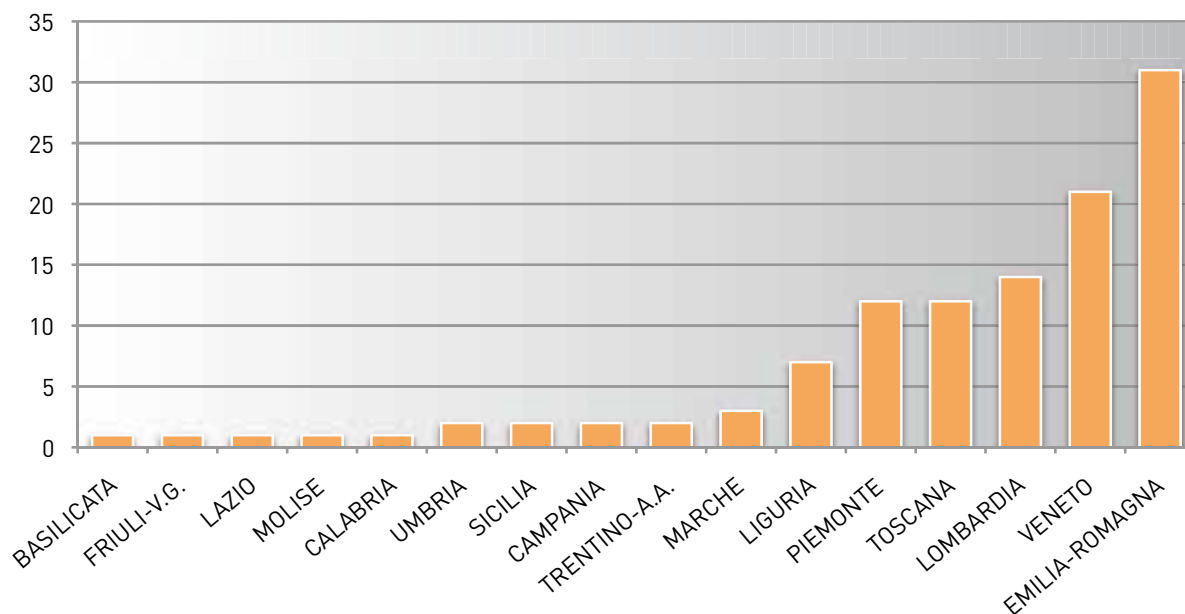
Mancando fonti ufficiali sulle esportazioni e sugli acquisti intracomunitari o da Paesi in regime di equivalenza, è stata realizzata una specifica indagine in cui sono stati interpellati direttamente gli operatori inseriti nell'elenco delle aziende importatrici tenuto dal MIPAAF e di quelle esportatrici (in ambito comunitario ed extracomunitario) segnalati dagli organismi nazionali di controllo autorizzati.

Metodologia ed entità del campione

Sono state contattate 567 imprese, con i seguenti esiti:

- delle 113 imprese che svolgono attività d'importazione, hanno risposto in 60 (53,1%), di cui 31 non hanno effettuato attività di importazione nel 2010;

Graf.1 - Distribuzione regionale importatori



⁶ Solo il Giappone fornisce un dettaglio completo dei prodotti biologici in entrata. Gli Stati Uniti rilevano tale informazione ma non la rendono nota.

Tab.7 - Certificazioni nei principali mercati

	UE	Svizzera	USA	Canada	Giappone	Brasile	Cina
Certificazione cogente	Reg. (CE) n.834/2007	Reg. (CE) n.834/2007 ¹	NOP ²	COR ²	JAS	Decreto n. 6323/2007	CNOPS ³
Marchi nazionali ⁴	Danimarca						
	Francia						
	Germania						
Standard privati ⁵	Svezia (Krav)	BioSuisse					
	UK (Soil Association)	Delinat ⁶					
	Delinat ⁶						

¹ Con alcune variazioni.

² Tra USA e Canada vige un accordo di equivalenza dei rispettivi standard.

³ Chinese National Organic Products Standard, in vigore dal 2005.

⁴ L'uso del marchio nazionale non è di per sé cogente ma è di norma richiesto dagli importatori.

⁵ La conformità agli standard privati non è di per sé cogente ma è di norma richiesta dagli importatori.

⁶ Si tratta di uno standard privato per le produzioni vinicole, diffuso in particolare in Svizzera.

- delle 365 che svolgono attività d'esportazione, hanno risposto 199 imprese (54,5%), di cui 162 non hanno effettuato attività d'esportazione nel 2010;
- delle 89 che effettuano entrambe le attività, hanno risposto 56 imprese (62,9%), di cui 17 non hanno effettuato nessuna attività nel 2010.

Per quanto riguarda la distribuzione territoriale delle imprese, si rileva la netta prevalenza, per la prima categoria, di Emilia-Romagna, Veneto e Lombardia, per la seconda, di Emilia-Romagna, Sicilia e Lombardia e, per la terza, di Veneto, Emilia Romagna e Lombardia.

Va tuttavia tenuto presente che in realtà 127 delle 365 aziende censite come "esportatori" (34,8%) producono all'interno di filiere organizzate per la fornitura al mercato statunitense/canadese o nipponico e sono pertanto assoggettate al controllo di conformità USDA, NOP o JAS e come tali classificate tra gli "esportatori" dagli organismi nazionali di controllo autorizzati, ma non esportano in prima persona, limitandosi a fornire pro-

dotti all'esportatore effettivo (che, peraltro, può essere la cooperativa o il consorzio a cui aderiscono); il numero di esportatori diretti coinvolti nell'indagine è, quindi, di 238 unità.

Delle 567 imprese oggetto dell'indagine, 330 (58,2%) sono in possesso di certificazione NOP, una presenta la certificazione COR, 31 (5,5%) dispongono della certificazione JAS, 23 (4,1%) di quella IFOAM, 17 (3%) della certificazione Biosuisse e 2 (0,4%) della certificazione Delinat (un disciplinare privato specifico per la trasformazione vitivinicola elaborato da un'organizzazione di vendita svizzera attiva nei Paesi di lingua tedesca), confermando la necessità per le imprese di integrare la certificazione ex regolamento (CE) n. 834/2007 con quelle diverse richieste dagli specifici mercati di riferimento.

Trattandosi di un'indagine campionaria a partecipazione volontaria, i risultati, per quanto significativi, non sono indicativi del diverso peso di categorie merceologiche e di mercati di acquisto o vendita.

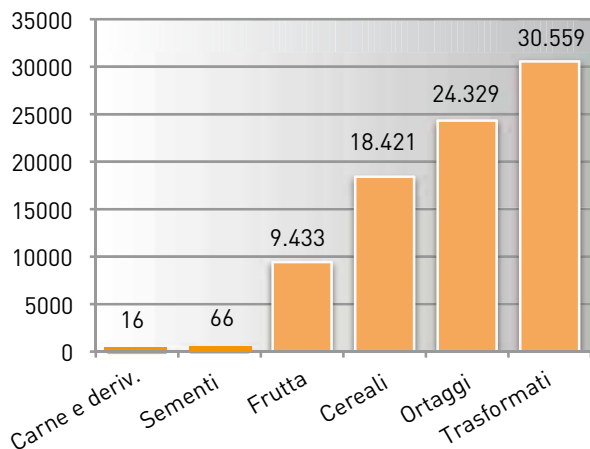
Le esportazioni nel 2010

Complessivamente il campione ha esportato in area UE ed extra-UE 16 tonnellate di carne e derivati, 66 tonnellate di sementi (comprese le patate da seme), 9.433 tonnellate di frutta e frutta secca, 18.421 tonnellate di cereali, 24.329 tonnellate di ortaggi e 30.559 tonnellate di prodotti trasformati (tra i quali sono sottorappresentate produzioni di rilievo come pasta e vino), per un totale di 82.823 tonnellate.

Il mercato di destinazione prevalente di carne e derivati è la Grecia (6 tonnellate di prodotto bovino, 2,52 di carni avicole e 1,06 di carne suina e derivati); alla Germania sono destinate 2,88 tonnellate di carne bovina; si registrano anche vendite in Bulgaria (0,69 tonnellate di carne avicola e 0,36 di carne suina) e Croazia (1,2 tonnellate di carne suina e derivati).

Essenzialmente comunitario, invece, il mercato di destinazione dei cereali: oltre l'80% delle 18.421 tonnellate immesse sul mercato estero (e costituite per il 97% da riso) è destinato a Gran Bretagna (993,56), Olanda (1.840,76), Germania (2.690,33), Francia (3.594,83) e Belgio (5.838,83).

Graf.2 - Prodotti biologici dell'Italia esportati nell'UE ed extra UE (t)

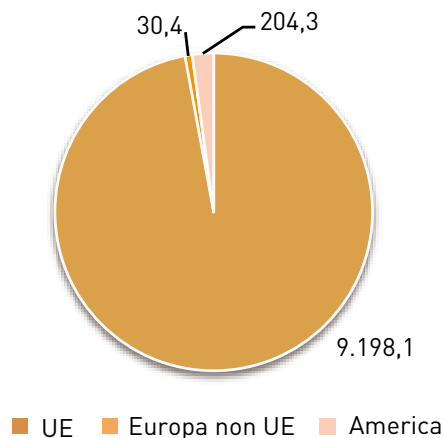


Fonte: indagine Federbio.

Più ampio è il mercato della frutta a guscio, anche se di dimensioni quantitative più limitate: delle 1.620,78 tonnellate rilevate, il 47,5% è stato destinato alla Francia, il 20,4% alla Germania, il 10,5% a una non più precisamente ripartibile "Europa", l'8,5% agli Stati Uniti e il 6,6% all'Austria.

Per quanto riguarda la frutta fresca, il 21% delle 7.811 tonnellate è costituito da agrumi interamente commercializzati in Europa (purtroppo senza possibilità di ulteriore dettaglio analitico), così come la frutta continentale (33%), l'uva (11%), mele e pere (complessivamente 33%). Per gli ortaggi, sono limitati allo 0,05% i quantitativi destinati ai mercati extra UE (1,38 tonnellate in Giappone, 3,25 in Australia e 7,69 negli USA); il resto delle 24.329 tonnellate è distribuito nel Vecchio continente.

Graf.3 - Esportazioni italiane di frutta (t)



Fonte: indagine Federbio.

Di particolare rilievo è il peso degli aceti (prevalentemente balsamici), che rappresentano oltre il 47% dell'aggregato "aceto e vino" (totale di 367,94 tonnellate); in particolare, i cinque maggiori mercati per l'aceto sono gli Stati Uniti (60,29 tonnellate), la Francia (42,52), la Spagna (33,79), il Portogallo (9,82) e la Danimarca (8,82). Il prodotto è commercializzato anche a Hong Kong (0,43

Tab.8 - Frutta dell'Italia esportata per quantità e destinazione (t)

	Europa UE	Europa non UE
Agrumi	1.642,59	2,75
Frutta continentale	2.573,31	0,66
Tropicale	53,69	2,30
Frutti di bosco	20,93	1,43
Mele pere	2.609,42	2,88
Uva	901,18	0,21

Fonte: indagine Federbio.

tonnellate) e in Australia (0,11).

Gli Stati Uniti rappresentano anche il maggiore dei 17 mercati del campione delle aziende viticole, con 93,59 tonnellate, seguiti da Germania (38,49), Svizzera (15,45), Finlandia (14,27) e Canada (10,06).

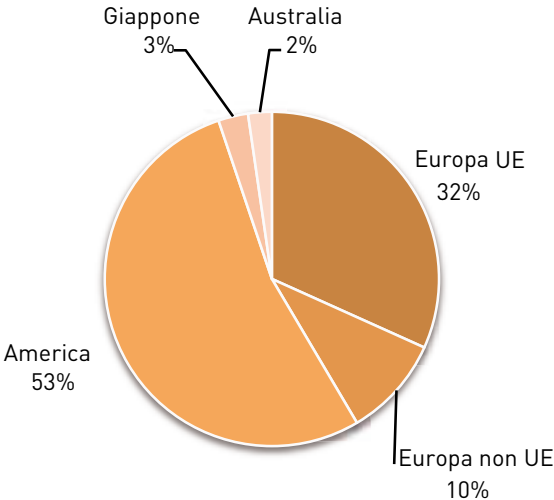
Le tonnellate di farine di cereali esportate sono state 19.285, di cui il 39% in Germania, il 31% in Francia e il 9% in Belgio.

Troppo limitato il campione delle imprese del comparto pasta secca (657 tonnellate) e di quello dei prodotti da forno (177); questi ultimi, peraltro, raggiungono mercati come l'Australia (14,16 tonnellate), gli Stati Uniti e il Giappone (13 tonnellate ciascuno) e l'Arabia Saudita (2 tonnellate), anche se, oltre al generico aggregato "Europa", il maggior Paese acquirente risulta la Danimarca (45,45 tonnellate).

Per quanto riguarda il comparto lattiero caseario, circa 60 tonnellate di burro e formaggi sono destinate al Regno Unito, 34,20 in Germania e 12,60 in Svizzera. 40,42 tonnellate di latte e derivati hanno avuto mercato in Spagna e 11,78 in Croazia.

Il 57,5% delle 2.354 tonnellate di olio (prevalentemente d'oliva, giacché la quota di quello di semi è limitata al 13%) è destinato agli Stati Uniti. Seguono nella graduatoria la Francia (320 tonnellate), la Gran Bretagna (190 tonnellate) e la Germania (75), ma il prodotto trova qualche sbocco anche sui mercati della Lituania, del Costa Rica, del Sud Africa e del Messico.

Graf.4 - Esportazione di vino italiano per destinazione



Fonte: indagine Federbio.

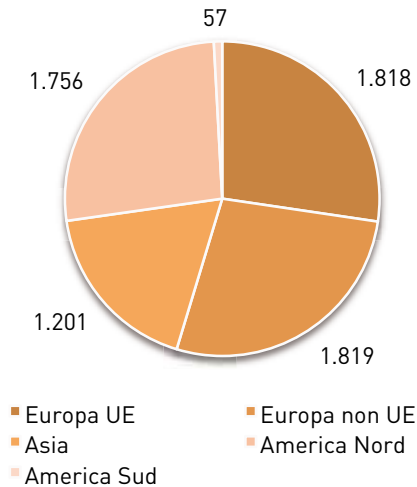
Le importazioni nel 2010

Sulle importazioni si registrano ingressi per 6.651 tonnellate di cereali, 1.736 delle quali provenienti dal Canada, seguito da Kazakistan (1.208), Thailandia (1.179, esclusivamente di riso) e Olanda (594, anche in questo caso si tratta di riso, di produzione extracomunitaria e triangolato).

Per quanto riguarda la frutta fresca, le importazioni si concentrano sui prodotti in controstagione o su primizie/tardizie. È il caso degli agrumi dal Sud Africa (619 tonnellate) e dalla Francia (256 tonnellate), ma anche delle 917 tonnellate di mele e pere argentine (54% delle importazioni del gruppo), delle 40 tonnellate genericamente attribuite al Sud America e delle 24 al Cile.

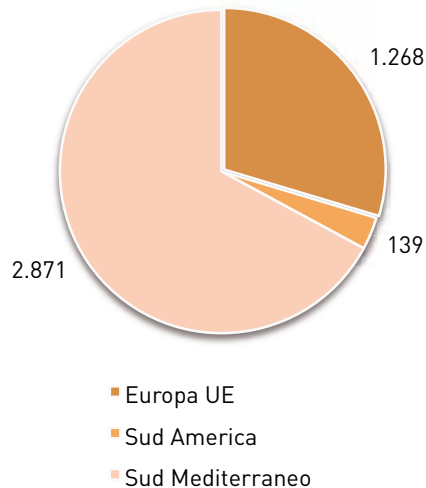
Analoga la situazione degli ortaggi, dei quali il campione di imprese importa 4.278 tonnellate, di cui il 47% dall'Egitto (interamente patata primaticcia) e il 19,8% da Israele, per la maggior parte rappresentate da patata, con un piccolo quantitativo di pomodoro cherry. In controstagione sono anche le 137 tonnellate importate dall'Argentina.

Graf.5 - Importazione di cereali in Italia (t)



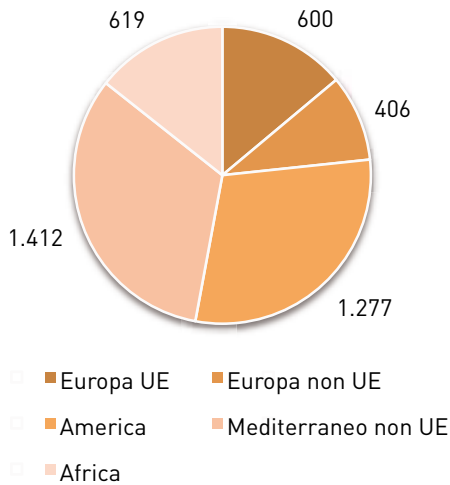
Fonte: indagine Federbio.

Graf.7 - Aree di importazione degli ortaggi in Italia (t)



Fonte: indagine Federbio.

Graf.6 - Aree di importazione della frutta in Italia (t)



Fonte: indagine Federbio.

Tab.9- Aree di importazione degli oli in Italia (t)

Prodotti	Paesi	Importazione oli
Olio di palma e cocco	Spagna	3,73
	Olanda	39,16
	Germania	131,30
Olio di semi	Austria	2,78
	Olanda	11,43
	Francia	13,08
	Germania	244,11
	Svizzera	652,14
Olio extra vergine di oliva	Grecia	61,06
	Spagna	1.211,82
	Tunisia	1.225,87
	Svizzera	3.967,04
Totale complessivo		7.563,51

Fonte: indagine Federbio.

Le tonnellate di olio importato sono state 7.563, di cui il 61% proveniente dalla Svizzera; dalla vicina Tunisia provengono 1.226 tonnellate e dalla Spagna 1.212.

Conclusioni

Dai risultati dell'indagine svolta - che, si ribadisce, sono da assumere come indicativi e non espressione delle tendenze generali del settore, stanti l'entità del campione e la volontarietà circa l'adesione all'indagine - appaiono evidenti alcuni aspetti interessanti e alcune criticità del commercio internazionale dei prodotti biologici, tra le quali l'impossibilità di rilevare le cosiddette triangolazioni (cioè gli acquisti per il tramite di operatori UE di prodotti non UE o le cessioni a operatori UE di prodotti da questi destinati all'esportazione).

I mercati di riferimento per gli acquisti, infatti, non coincidono necessariamente con i mercati di produzione, piuttosto con quelli di specializzazione commerciale o logistica. E' il caso delle importazioni italiane e, in particolare, delle rilevanti quantità di olio d'oliva importate dalla Svizzera o il 27% di caffè verde, cacao e altri generi coloniali importati in Italia da altri Paesi comunitari o, ancora, la quota di riso importata dall'Olanda - anche se alle motivazioni di tale fenomeno può non essere estranea la maggior semplicità delle procedure di un acquisto intracomunitario. Il fenomeno interessa anche le esportazioni italiane: parte rilevante delle 1.773 tonnellate importate di risone di provenienza extracomunitaria è stata esportata dopo le lavorazioni di sbramatura.

La massima parte delle importazioni di ortofrutta riguarda primizie, tardizie e prodotti in controstagione, come si deduce dal fatto che due terzi degli ortaggi importati sono costituiti da patate novelle da Egitto e Israele, così come dal peso delle pomacee e degli agrumi provenienti dall'emisfero meridionale. A questo riguardo, la produzione nazionale potrebbe cogliere l'opportunità dell'evi-

Tab.10 - Flussi import/export in Italia per categorie di prodotti (t)

	import	export
Sementi	73	16
Carne e derivati	147	66
Ortaggi	4278	9.433
Frutta e frutta secca	4314	18.421
Cereali	6651	24.329
Prodotti trasformati	14386	30.559

Fonte: indagine Federbio.

dente domanda di prodotto in finestre temporali diverse da quelle tipiche della produzione nazionale, ricorrendo a cultivar idonee, ma non sembra possa interamente sostituirsi alle provenienze estere. Queste non rappresentano una concorrenza diretta con le produzioni nazionali, ma assumono almeno un potenziale effetto negativo sostenendo forme di consumo destagionalizzato. Nei fatti, però, rappresentano anche un importante strumento di marketing, qualificando il comparto biologico nazionale a livello internazionale come specialista delle produzioni fresche anche grazie all'allargamento del calendario di fornitura e all'integrazione della propria gamma.

Sembrano invece proporsi opportunità per un incremento degli investimenti cerealicoli. Nel 2010 il campione oggetto d'indagine ha infatti importato 3.785 tonnellate di frumento e 2.473 tonnellate di riso; andranno tuttavia ponderate le differenze nei costi di produzione e nella validità tecnologica (tenore proteico del frumento duro ecc.).

Per l'olio d'oliva è lecito supporre che le importazioni siano legate al minor prezzo del prodotto finito derivante dai minori costi di produzione della materia prima e non sembrano palesarsi opportunità profittevoli di sostituzione.

14. L'agricoltura sociale

Da diversi anni si assiste, in Italia e altri paesi europei, a una crescita di aziende agricole che, nel contesto della multifunzionalità, praticano attività di agricoltura sociale (AS). Pur non essendo ancora codificata, l'AS attiene a tutte quelle pratiche che utilizzano le attività agricole e il contesto rurale per generare benefici inclusivi e promuovere l'inserimento socio-lavorativo di soggetti svantaggiati a basso potere contrattuale e a rischio di emarginazione (l.381/91).

Lo spettro delle pratiche di AS è ampio e persegue diverse finalità: percorsi di riabilitazione e cura per persone con disabilità psico-fisica attraverso attività terapeutiche o di co-terapia (ortoterapia, pet-therapy, onoterapia), svolte in collaborazione con i servizi socio-sanitari del territorio; formazione e inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati; attività "rigenerative", didattiche e di accoglienza per persone con particolari esigenze (anziani, minori e giovani in difficoltà o a rischio di devianza, rifugiati, ecc.). Il fenomeno è andato crescendo in corrispondenza di due fattori concomitanti: da un lato, la crisi del welfare-state a seguito della crisi economica e finanziaria; dall'altro, la crisi dell'agricoltura "industriale" e la necessità di affermare un modello di impresa agricola diversificata e multifunzionale. L'AS interviene sui nuovi bisogni sociali, di protezione e di servizi alla persona provenienti dalle aree rurali e da quelle urbane e sui processi organizzativi e di innovazione del mondo agricolo. Sull'entità del fenomeno non esistono dati statistici ufficiali; tuttavia, l'esperienza empirica e diverse fonti, italiane ed europee, registrano alcuni tratti comuni delle aziende agri-sociali come la conduzione agricola estensiva e ad alto impiego di manodopera, l'utilizzo del metodo di produzione biologica, il ricorso a canali di vendita di filiera corta, la propensione a lavorare in rete in stretto rapporto con il territorio. Il rapporto tra agricoltura sociale e agricoltura biologica è molto stretto, non solo per il contesto di maggiore sicurezza e

livelli di benessere che l'agricoltura biologica offre agli operatori, ma anche e soprattutto per la condivisione di motivazioni etiche e ambientali. Entrambe perseguono la difesa dei beni comuni e l'affermazione del valore sociale dell'agricoltura eco-sostenibile. Tutte e due, peraltro, rappresentano i segmenti più dinamici e innovativi del settore primario a fronte della crisi che lo investe da anni sul piano del reddito, del numero delle imprese e degli addetti.

L'indagine AIAB

La ricerca si è avvalsa di diverse fonti, tra cui i dati del precedente censimento svolto dall'AIAB nel 2007. Si è proceduto alla somministrazione di un apposito questionario su un campione ragionato di circa 300 imprese, tramite interviste telefoniche e invio per e-mail. Il lavoro si avvale anche di una specifica rilevazione svolta da AIAB Lombardia sul territorio regionale, realizzata con visita e interviste *face to face* alle aziende, nonché di altri dati tratti da casi studio effettuati in precedenza dall'associazione. Ai fini della mappatura sono state prese in considerazione solo aziende biologiche certificate, configuranti una vera e propria attività produttiva e un rapporto con il mercato. Pur rientrando nel variegato panorama dell'agricoltura sociale, ai fini dell'indagine non sono state prese in considerazione quelle realtà che operano in ambienti confinati e che utilizzano l'attività agricola esclusivamente a fini terapeutici (laboratori, orti terapeutici, attività di ospedali e strutture sanitarie, cooperative di tipo A che effettuano solo attività di assistenza). Sono escluse dalla mappatura anche le cooperative che si occupano esclusivamente della cura del verde e le piccole realtà che praticano l'agricoltura senza impiego di sostanze chimiche, ma che non sono certificate bio. La raccolta dati si è chiusa a dicembre 2010.

I principali tratti distintivi delle fattorie bio-sociali

Nel 2010, l'indagine ha rilevato 221 aziende bio sociali, con una crescita considerevole rispetto alla precedente mappatura realizzata dall'AIAB nel 2007, che ne individuò 107. A determinare questo dato potrebbe aver influito anche il fenomeno dell'emersione rispetto alla precedente rilevazione. Tuttavia, il trend positivo è testimoniato dal fatto che ben il 33% del totale delle real-

Tab.1 - Fattorie sociali per regioni

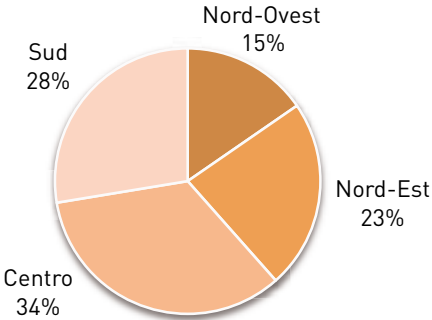
Regione	N. fattorie 2007	N. fattorie 2010
Piemonte	6	11
Valle d'Aosta	1	1
Lombardia	14	21
Trentino-Alto Adige	4	4
Veneto	7	19
Friuli-Venezia Giulia	2	5
Liguria	0	1
Emilia-Romagna	16	23
Toscana	16	25
Umbria	6	8
Marche	2	13
Lazio	16	29
Abruzzo	0	2
Molise	1	2
Campania	0	4
Puglia	3	8
Basilicata	0	1
Calabria	3	10
Sicilia	9	25
Sardegna	1	9
Totale	107	221

Fonte: indagine AIAB.

tà censite è sorto nell'ultimo quinquennio (2005-2010), come rilevato da una analisi più dettagliata svolta su un campione di 36 aziende. La conferma viene anche da una specifica indagine di AIAB Lombardia da cui emerge che 5 aziende su 21 hanno iniziato la loro attività sociale nel 2010. Per quanto riguarda la dislocazione territoriale si registra una maggiore incidenza al Nord rispetto al Centro e al Sud.

A livello regionale il primato è del Lazio con 29 fattorie bio sociali, seguita da Toscana e Sicilia, entrambe con 25, da Emilia-Romagna (23), Lombardia (21) e Veneto (19).

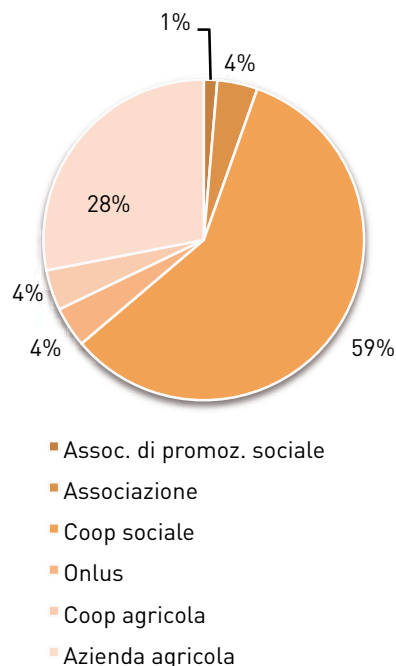
Graf.1 - Fattorie sociali per area geografica



Fonte: indagine AIAB.

Relativamente alla forma giuridica delle imprese si registra il primato della cooperazione sociale che rappresenta il 57,4% del totale del campione, mentre l'imprenditoria agricola privata costituisce il 28,7%, seguita da Onlus, associazioni varie, associazioni di promozione sociale (il terzo settore) con il 9,8% e cooperative agricole (4,2%). Sul totale censito, il settore agricolo (privato e cooperativo) rappresenta, quindi, il 32,9%, mentre l'incidenza percentuale della cooperazione sociale e del Terzo settore (Onlus, Associazioni varie) ammonta al 67,2%. Rispetto al 2007, pertanto, cresce l'incidenza del settore agricolo che passa dal 24,3% del 2007 a circa un terzo nel 2010. Questo dato è particolarmente significativo e dimostra un interesse crescente dell'imprenditoria agricola verso questo tipo di attività.

Graf.2 - Fattorie¹ sociali per forma giuridica



¹ Una fattoria può ricadere in una o più tipologie.

Fonte: indagine AIAB.

Le attività produttive agricole e i servizi offerti

La gran parte delle fattorie censite è caratterizzata da una notevole diversificazione produttiva, realizzando una molteplicità di produzioni vegetali e animali e la trasformazione dei prodotti. Tra le attività agricole, più della metà svolge attività di coltivazione, il 4% di allevamento, mentre il 38% si dedica sia alla coltivazione che all'allevamento.

Tra le produzioni vegetali prevale l'ortofrutta, l'olio e i cereali, mentre tra quelle zootecniche prevalgono gli allevamenti di animali di taglia piccola: avicoli (22,2%) e ovicaprini (15,2%). Anche la produzione da apicoltura è discretamente rilevante, con il 21,1%.

E' interessante notare che una quota rilevante di fattorie (45%) svolge anche attività di trasformazione e che la maggioranza (54%) svolge anche attività connesse: il 43,4% delle realtà censite è anche fattoria didattica, il 27% esercita attività di agriturismo e il 20% di ristorazione; infine, una minima parte svolge turismo sociale (7,8%); è invece quasi inesistente l'attività di nido-asilo (1%).

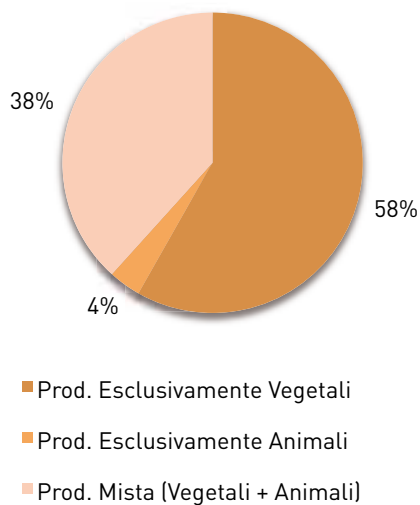
Per quanto riguarda i soggetti svantaggiati, la ricerca evidenzia che la maggioranza delle fattorie (75% del campione) accoglie persone con diversi tipi di difficoltà. In particolare, pur considerando che le fattorie sociali intervistate hanno fornito più risposte, si evince che il 32,2% delle realtà lavora con persone con disabilità mentale, il 18,8% con disabilità fisica, il 17,2% accoglie persone con dipendenza (10,7% tossicodipendenti e 6,5% alcol dipendenti) e il 9,3% minori e giovani a rischio. Per quanto riguarda la percentuale, piuttosto significativa, di aziende (12,5%) che lavorano con detenuti ed ex detenuti, occorre considerare che su questo dato incide il numero delle cooperative sociali che da alcuni anni operano all'interno degli istituti penitenziari, in base a una apposita legge che consente a imprese esterne di operare all'interno degli istituti.

A tale proposito si evidenzia che la pratica dell'agricoltura biologica risulta particolarmente efficace anche ai fini riabilitativi di persone sottoposte a misure penali, alle quali offre valide opportunità di riabilitazione e di reinserimento socio-lavorativo utile anche per il fine pena.

Le fattorie sociali offrono ai soggetti accolti una molteplicità di servizi che vanno dalla co-terapia alla formazione, dall'inserimento lavorativo alle varie forme di accoglienza residenziali e non. Nel complesso, una quota del 30% circa delle fattorie sociali offre inserimento lavorativo; una quota leggermente inferiore offre servizi di co-terapia e di formazione.

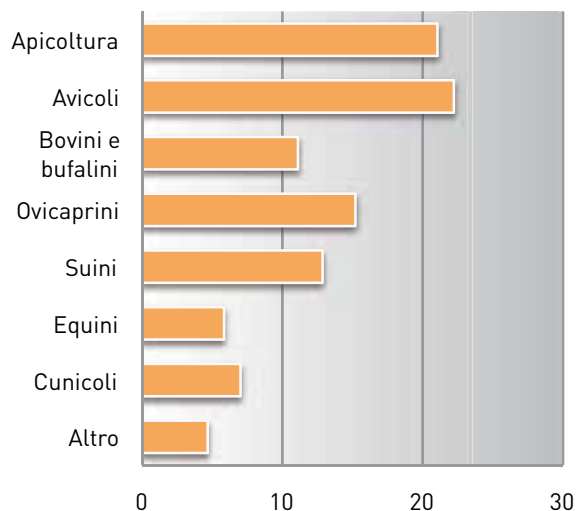
Le attività in cui le aziende coinvolgono i diversi soggetti sono molteplici e vengono svolte in forma combinata. Prevale l'attività di coltivazione e allevamento, segue l'attività di laboratorio e l'ortoterapia; degna di rilevanza anche la pet-therapy. Nel 66% delle realtà gli utenti

Graf.3 - Fattorie sociali per attività agricola (coltivazione e allevamento)



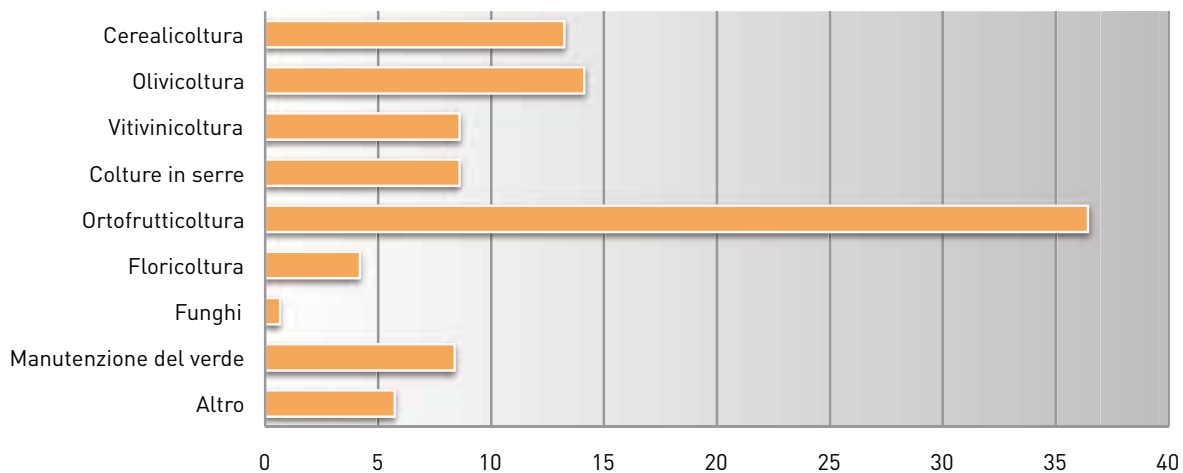
Fonte: indagine AIAB.

Graf.5 - Fattorie¹ sociali per produzioni animali (%)



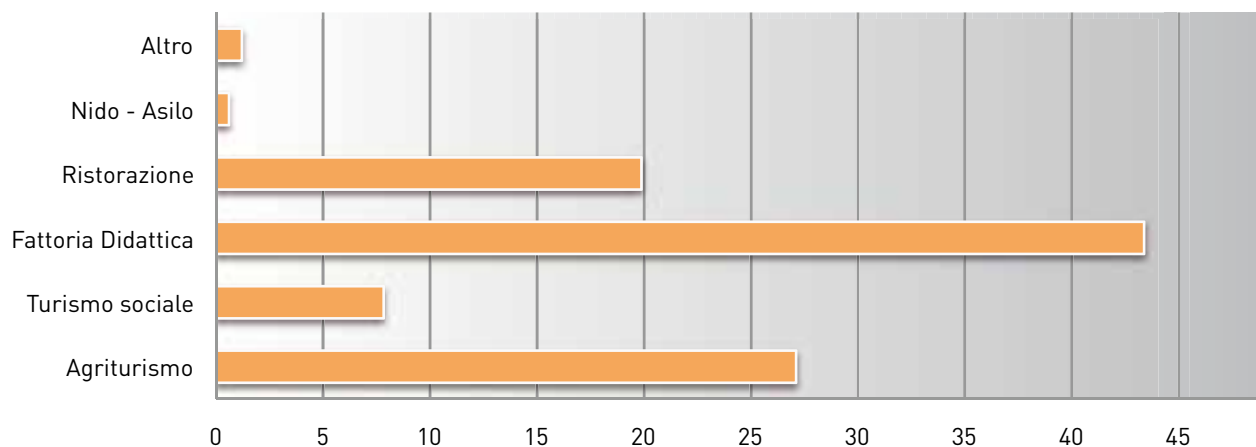
Fonte: indagine AIAB.

Graf.4 - Fattorie¹ sociali per produzione vegetale (%)



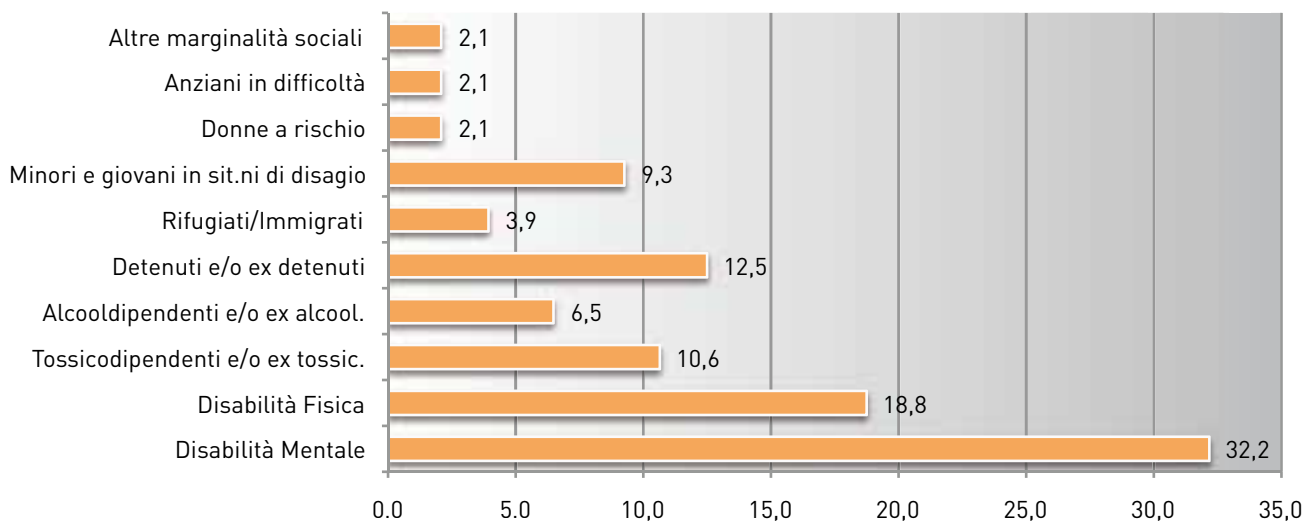
¹ Una fattoria può ricadere in una o più attività.
Fonte: indagine AIAB.

Graf.6 - Fattorie¹ sociali per attività connesse (%)



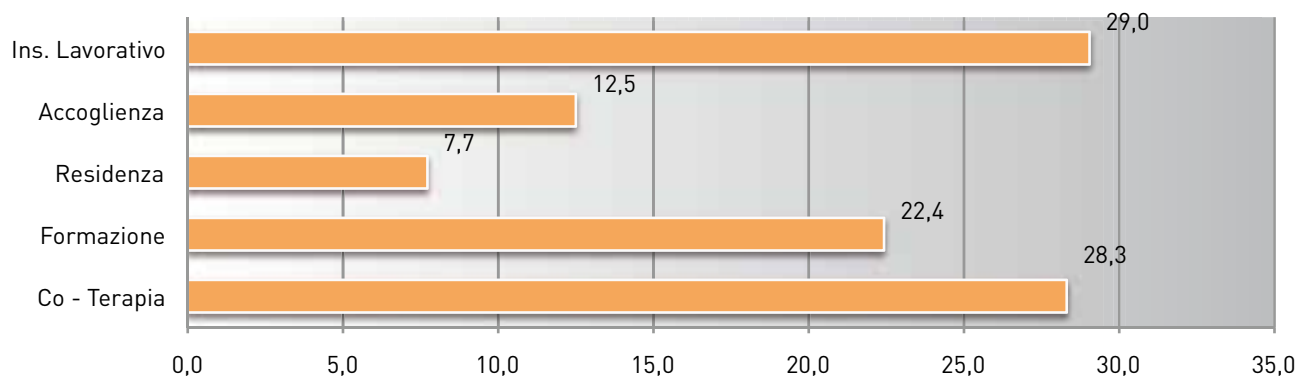
¹ Una fattoria può ricadere in una o più attività.
Fonte: indagine AIAB.

Graf.7 - Fattorie¹ sociali per tipologie di soggetti svantaggiati accolti (%)



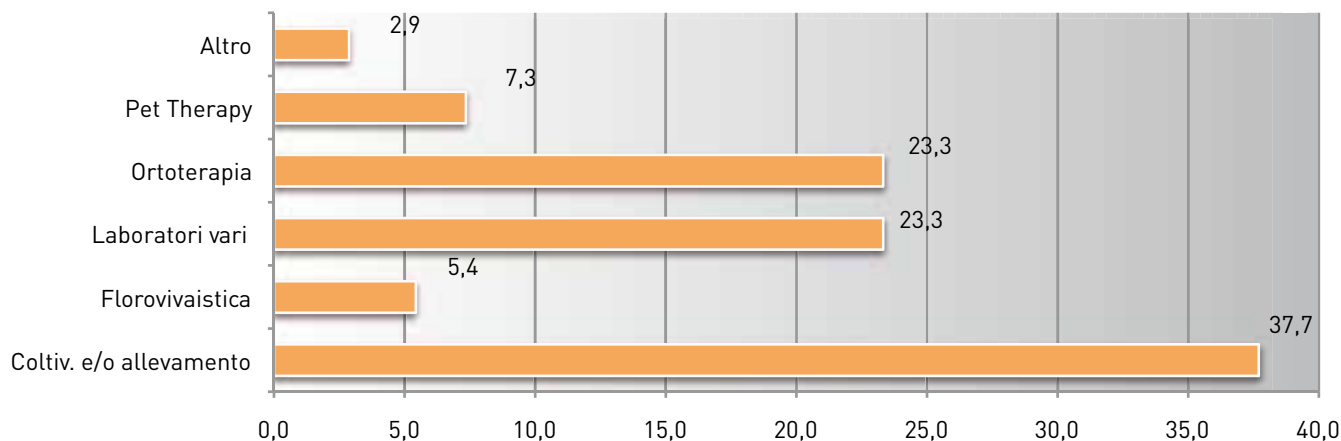
¹ Una fattoria può occuparsi di una o più tipologie.
Fonte: indagine AIAB.

Graf.8 - Fattorie¹ sociali per servizi offerti ai soggetti svantaggiati (%)



¹ Una fattoria può ricadere in uno o più servizi.
Fonte: indagine AIAB.

Graf.9 - Fattorie¹ sociali per tipologia di attività in cui sono coinvolti i soggetti svantaggiati (%)



¹ Una fattoria può ricadere in una o più attività.
Fonte: indagine AIAB.

svolgono più attività.
Per quanto riguarda il numero di soggetti coinvolti nelle diverse attività, occorre tener presente la difficoltà di rilevazione dei dati, dovuta alla continua evoluzione

e mutevolezza delle forme e dei tempi di inserimento degli utenti (persone accolte con borse lavoro, tirocini formativi, partecipazione a progetti o ad attività di laboratorio) che sono proprie dell'attività agri-sociale e della

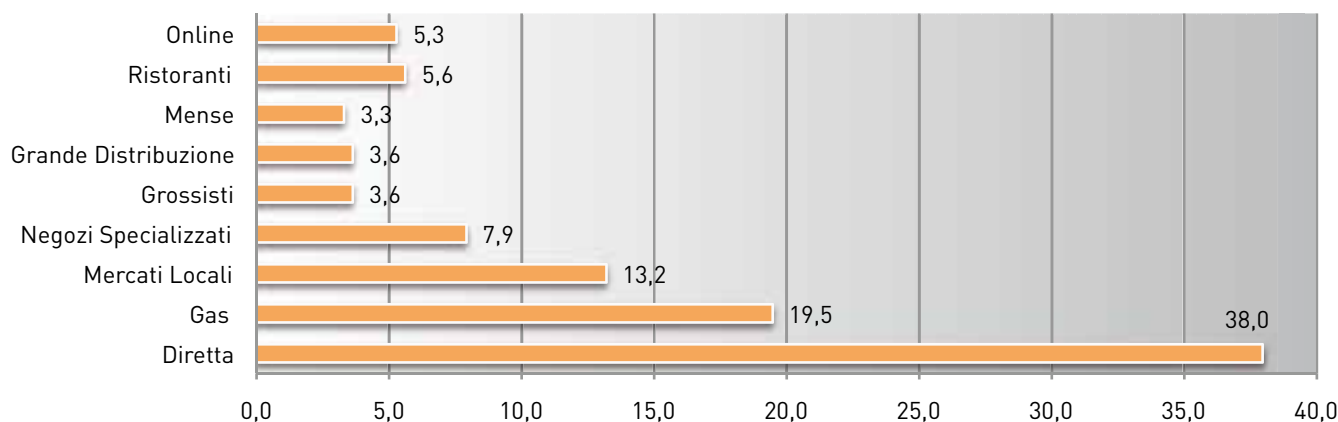
dinamica dei rapporti esistenti tra azienda e enti invianti. Si è quindi proceduto a un approfondimento su un sub-campione di 84 aziende, che hanno indicato una presenza, al momento della rilevazione, di 1.197 utenti.

I canali di vendita e il rapporto con i consumatori e altri soggetti

Le fattorie censite per l'attività di commercializzazione fanno ricorso a un ampio ventaglio di canali: la maggioranza delle aziende pratica la vendita diretta in azienda, quindi ricorrono a GAS, mercati locali, ristoranti e vendita on-line. Quasi irrilevante invece la vendita ai grossisti e alla grande distribuzione organizzata. Emerge, dunque, che le fattorie utilizzano in prevalenza canali di vendita che consentono di stabilire un rapporto più diretto con i cittadini/consumatori. Il ricorso ai canali della filiera corta contribuisce a stabilizzare l'azienda e a rafforzare i rapporti con il territorio. Ciò consente di fidelizzare i consumatori, di trattenere maggior valore aggiunto e di creare un contesto di sviluppo virtuoso nelle

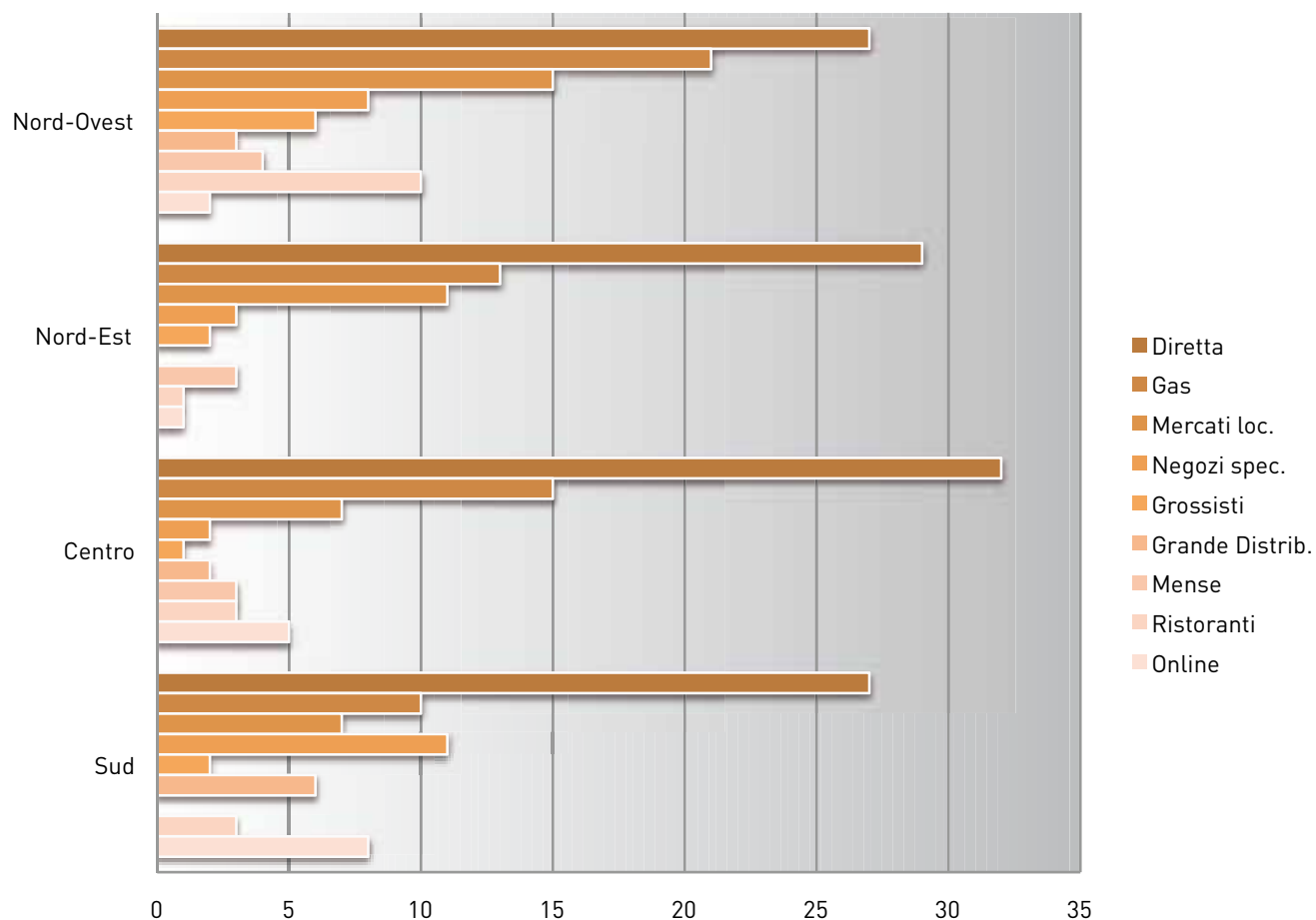
comunità locali. I sistemi di vendita diretta sono, inoltre, particolarmente importanti perché consentono alle persone con difficoltà inserite in azienda di relazionarsi con un tessuto sociale più ampio. Interessante anche notare l'articolazione dei canali di vendita per aree geografiche. La forma più diffusa è la vendita diretta, comune nella stessa misura a tutte le aree del paese, seguita dalla rete dei GAS, con percentuali molto più alte nel Nord-Ovest e più basse al Sud. Forte anche il ricorso ai mercati locali, in particolare al Nord, di rilievo le vendite on-line (Centro e Sud) e il ricorso alle mense (Centro). Inoltre, si va diffondendo anche la pratica della fornitura di prodotti a cooperative sociali che effettuano servizi di catering e alle botteghe del commercio equo e solidale. Un altro fenomeno che si sta affermando è la tendenza a costruire reti commerciali tra operatori agri-sociali biologici a livello territoriale e anche su scala nazionale, con primi tentativi di costruire piattaforme ad hoc, capaci di offrire una gamma di prodotti più ampia sia per le mense sia per i GAS. La promozione dei prodotti, anch'essa fondata sul rapporto diretto con i cittadini, viene veicolata

Graf.10 - Fattorie¹ sociali per tipologia di canali di vendita utilizzati (%)



¹ Una fattoria può ricadere in una o più tipologia.
Fonte: indagine AIAB.

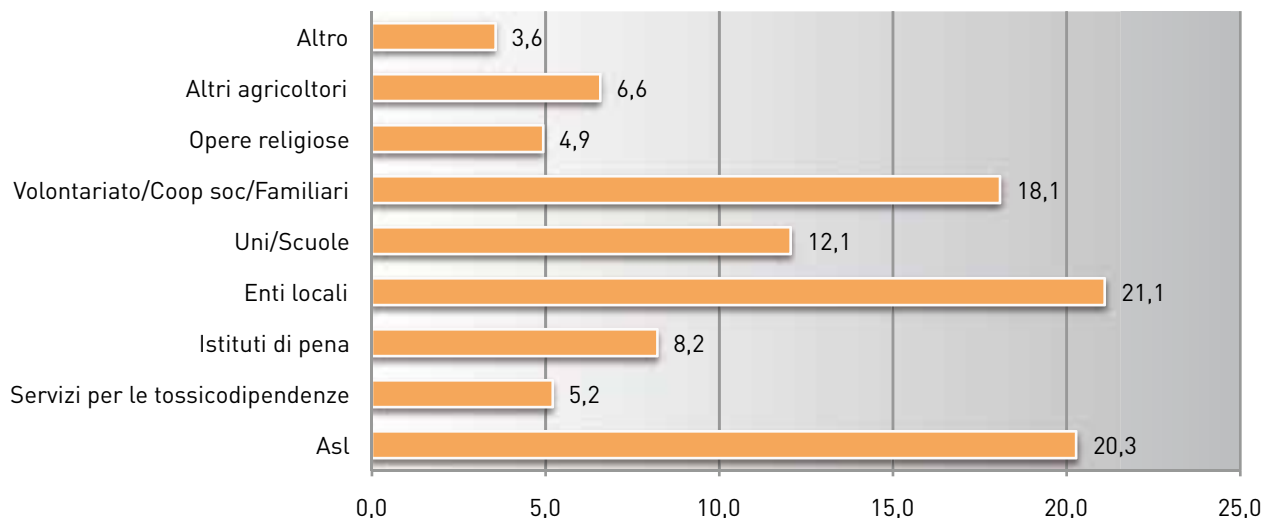
Graf.11 - Fattorie¹ sociali per canali di vendita utilizzati per aree geografiche (%)



¹ Una fattoria può ricadere in uno e più canali.

Fonte: indagine AIAB.

Graf.12 - Fattorie¹ sociali per tipologia di collaborazioni con soggetti pubblici e privati (%)



¹ Una fattoria può ricadere in una o più tipologia.

Fonte: indagine AIAB.

soprattutto dalla presenza a mercatini, fiere locali e non, dal rapporto con i GAS e le scuole, che rappresentano i principali canali di contatto con i consumatori e le famiglie. Il ricorso a internet, con blog e siti web, viene utilizzato maggiormente dagli operatori più giovani. Infine, diverse fattorie sono solite organizzare momenti conviviali in azienda, finalizzati a informare i consumatori, promuovere i prodotti e offrire occasioni di socialità ai soggetti accolti e alle comunità locali.

Una parte dell'indagine ha riguardato il rapporto con i consumatori, al fine di verificare l'interesse e la sensibilità degli acquirenti per il contenuto etico e sociale dei prodotti, da cui è emerso un crescente interesse dei consumatori rispetto alla ricerca del 2007. La platea interessata è costituita da fasce di consumatori già particolarmente interessate a scelte di consumo sostenibile e responsabile, che si rivolge abitualmente ai GAS, alla vendita diretta e al biologico. Tutte le fattorie hanno segnalato un buon rapporto con i consumatori e in molti

casi un elevato tasso di fidelizzazione. L'attività sociale conferisce in ogni caso maggiore visibilità e migliora la reputazione dell'azienda presso i consumatori. Ciò nonostante il fenomeno dell'agricoltura sociale resta ancora poco conosciuto e questa mancanza di conoscenza e di informazione risulta, secondo i soggetti raggiunti, il maggior freno all'acquisto dei prodotti.

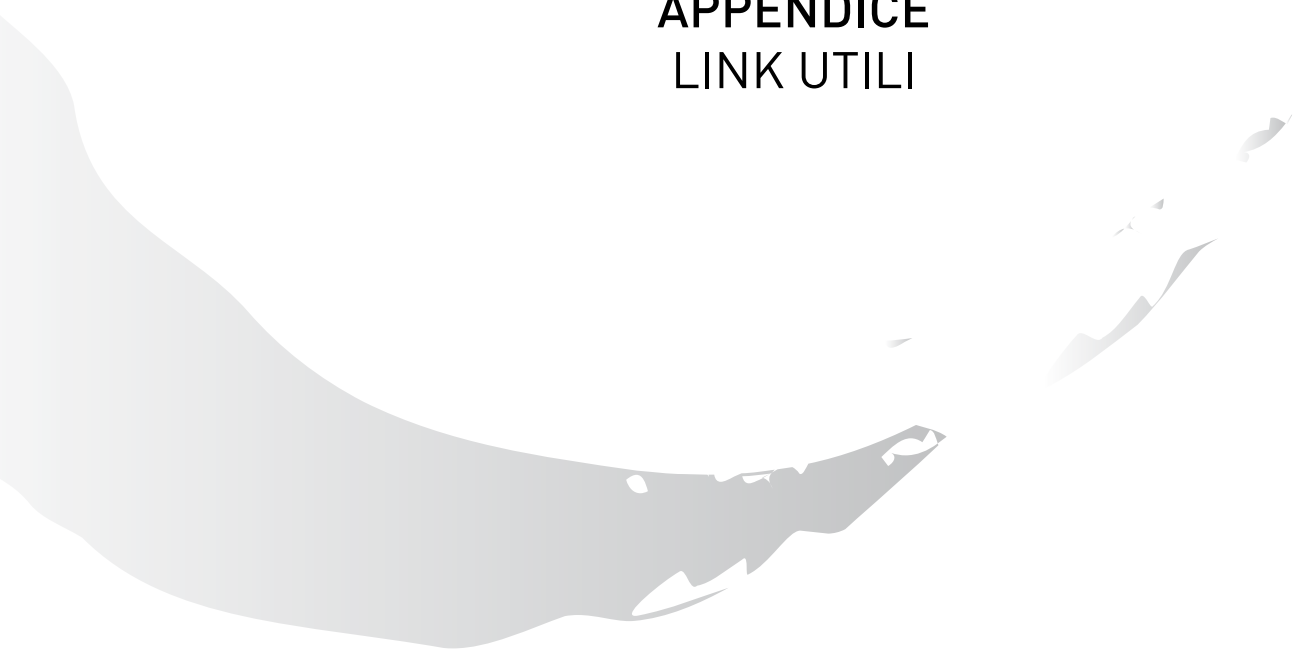
Le biofattorie sociali rilevate hanno rapporti con una pluralità di enti e istituzioni: l'86% del campione, infatti, collabora con più enti pubblici e privati. Nel complesso, le fattorie sociali attivano collaborazioni in modo significativo con il settore sanitario, ASL e Servizi per le tossicodipendenze (25,5% delle preferenze), con gli enti locali (21,1%), il volontariato (18,1%), le università e le scuole (12,1%). Si assiste anche all'avvio della formazione di reti tra aziende agricole, finalizzate alla commercializzazione e programmazione delle attività (6,6%) e reti sociali informali con cittadini, associazioni di familiari e del terzo settore, scuole e università.

L'86% delle fattorie collabora con più soggetti. Questo processo contribuisce a far uscire l'azienda agricola dall'isolamento, a recuperare considerazione sociale e beni relazionali, inducendo anche processi virtuosi a livello territoriale per la conversione al bio e per quella sociale di altre aziende limitrofe. A questo proposito occorre tener conto che i dati riguardanti il rapporto con le reti sono legati alla continua evoluzione dei rapporti con gli enti e le politiche pubbliche.

Conclusioni

La ricerca ha evidenziato come l'AS, al pari dell'agricoltura biologica, rappresenti un fattore di dinamismo e innovazione tanto nel campo agricolo quanto in quello sociale. Sul piano qualitativo, tuttavia, l'indagine ha messo in luce come le forti motivazioni degli operatori agricoli all'attività sociale si scontrino con diverse difficoltà per mancanza di risorse economiche, politiche pubbliche di sostegno, competenze professionali e procedure codificate che facilitino il rapporto con le istituzioni e i referenti delle politiche di welfare. Ciononostante si registra un interesse crescente verso le pratiche di agricoltura sociale, testimoniata dall'aumento del numero di operatori bio-sociali censiti. Importante anche l'incidenza delle imprese agricole private sul totale delle imprese agri-sociali, con un miglior equilibrio tra settore agri-

colo e cooperazione sociale/terzo settore. Si conferma un'attività agricola caratterizzata da una predominanza delle attività ad alta intensità di lavoro, la chiusura dei cicli produttivi e una significativa diversificazione che si esprime nell'esercizio di altre attività quali la ristorazione, l'agriturismo, la didattica e la tutela ambientale. Un'altra caratteristica delle fattorie bio sociali è data dal ricorso alla filiera corta e dalla propensione a costituire reti formali e informali tra le aziende per la commercializzazione dei prodotti e la realizzazione di progetti comuni. Altri aspetti significativi sul piano dello sviluppo agricolo sono rappresentati da processi di ricomposizione fondiaria a cui le aziende agri-sociali danno luogo e al processo di rinnovamento generazionale degli addetti con l'inserimento di giovani e donne con alti livelli di istruzione. Sul versante sociale, le fattorie biologiche si rivelano importanti alternative al confinamento di persone con disagio in strutture chiuse. Il coinvolgimento di persone con diverse tipologie di disagio avviene inoltre con costi più sostenibili e contesti più gratificanti e socializzanti. In generale, l'utilizzo di risorse dell'attività agricola e del contesto rurale consente alla stessa azienda di partecipare ad articolate e variegate reti di relazioni con gli attori extra agricoli del territorio. I processi in atto contribuiscono al superamento della frattura tra mondo agricolo e rurale e contesti urbani e periurbani.



APPENDICE

LINK UTILI

Commissione Europea
http://ec.europa.eu/agriculture/organic/home_it

MIPAAF
SAQ X – Agricoltura Biologica
Web: www.politicheagricole.it

AIAB - Associazione Italiana per l'Agricoltura Biologica
Web: <http://www.aiab.it>

AMAB - Associazione Mediterranea Agricoltura Biologica
Web: <http://www.amab.it>

ANABIO - Associazione Nazionale Agricoltura Biologica - CIA
Web: <http://www.anabio.it>

AQB - Associazione Qualità Biologica
E-mail: aqbmia@tin.it
Web:

ANAGRIBIOS - Coldiretti
<http://www.coldiretti.it/anagribios/anagribios.htm>

FEDERBIO - Federazione Italiana Agricoltura Biologica e Biodinamica
<http://www.federbio.it>

TERRA SANA ITALIA - Unione Nazionale Associazioni Produttori Biologici
E-mail: terrasana@tin.it
Web:

SINAB
Web: www.sinab.it

UNAPROBIO - Unione Nazionale Produttori Biologici
Web: www.unaprobio.it

Associazione Italiana di Zootecnia Biologica e Biodinamica (ZooBioDi)
Web: <http://www.zoobiodi.com>

AGRI BIO
<http://www.agribionotizie.it>

AAB (Associazione per l'Agricoltura Biodinamica)
<http://www.rudolfsteiner.it/biodinamica>

FIBL – Istituto di ricerca in agricoltura biologica
www.fibl.org

Rete Italiana per la Ricerca in Agricoltura Biologica (RIRAB)
www.rirab.it

International Centre for Research in Organic Food Systems (ICROF)
www.icrofs.org

International Federation of Organic Agriculture Movements (IFOAM)
www.ifoam.com

International Society of Organic Agriculture Research (ISOFAR)
www.isofar.org

Organic EPrints
www.orgprints.org

Organic Research Centres Alliance (ORCA)
www.fao.org/organicag/oa-portal

Organic Trade Association (OTA)
www.ota.com

Technology Platform on Organic Farming (TP Organics)
www.tporganics.eu

Pubblicazione realizzata con il contributo FEASR (Fondo europeo per l'agricoltura e lo sviluppo rurale) nell'ambito delle attività previste dal programma Rete Rurale Nazionale 2007-2013 – www.reterurale.it

